

I SOVRANI D'ITALIA IN UNGHERIA
L'AUTARCHIA ECONOMICA PREMESSA DELLA POLITICA ESTERA

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LXIV - N. 21

23 Maggio 1937-XV



I SOVRANI D'ITALIA S'INCONTRANO ANCORA CON S. A. SERENISSIMA IL REGGENTE E CON LA SIGNORA HORTHY, QUESTA VOLTA NELLA CAPITALE UNGHERESE. - L'APPASSIONATO VIBRANTE OMAGGIO TRIBUTATO AGLI AUGUSTI OSPITI E NUOVO SEGNO DELLA PROFONDA AMICIZIA FRA L'UNGHERIA E L'ITALIA LEGATE DA COMUNI SENTIMENTI E TRADIZIONI DI CIVILTÀ, VALORE E CAVALLERIA.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale



Dopo il discorso l'uno
— L'Italia vorrebbe che nella politica internazionale regnasse la sincerità.
— Ma allora a che cosa servirebbe la diplomazia?

Materie prime
— L'Inghilterra va accaparrandosi tutto il ferro della Svezia...
— In omaggio all'equa distribuzione delle materie prime.



CEROTTO BERTELLI
Insuperabile rimedio contro i
REUMATISMI



Attività ginevrina
— Riunione dell'ufficio di presidenza del dissenso...
— Faremo per commemorare la condanna.

Sciopteromania in Francia
— Oggi nessuno è venuto a tirare il cordino di disoccupazione...
— Vorrà dire che hanno scoperto anche i disoccupati.

HAIR'S RESTORE

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (G. I.)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

Etichetta e Marca di fabbrica depositate

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza dei giovani.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da notissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta la bottiglia L. 36.— 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto

Diffidate dalle falsificazioni. esigete la presente

marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (G. I.). Ridona alla barba al suo primitivo colore bianco, castano e nero perfetto, li fa facile applicazione, ha profumo gradevole, e pulisce la pelle senza macchiare.

Per posta la bottiglia L. 36.— 4 bottiglie L. 36.— anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (G. I.). per l'igiene intestinale, e perfettamente in cattiva e nera la bottiglia L. 36.— 4 bottiglie L. 36.— anticipate.

Disegnati dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Saffarini; G. Costa; FIRENZE, C. Pagni e P. NAPOLI, P. Lucarelli e C. G. Lucarelli

e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.



PINETA di SORTENNA

m. 1200 sul mare

PRIMO SANATORIO ITALIANO

Dottor AUSONIO ZUBIANI

INAUGURATO NEL 1908 RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO

Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e dei conforti. Oltre cento Camere a mezzodi.

MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO

Direttore: PAULINO LINDAUER TAILLANDA

COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI

Indirizzo postale: PINETA di SORTENNA

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



AMARO TIPO BAR in bottiglia da un litro



nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spiegazione dell'Ureale verso dove fino a' nostri si fabbricavano le pillele di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7»

NELLA QUALE ESSI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ASSENZIO TINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED INFERMI

GLUTININE (sostanza azotata) 25,0% conformi D. M. 17-6 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

NOVITA

IGNAZIO BALLA

L'UNGHERIA E GLI UNGHERESI

In-8° grande, di pag. 272 su carta di gran lusso, con 200 vedute e copertina a colori

Lire VENTICINQUE

«Romanzo, novella, commedia stanno per morire?»

«Il realismo sano, sotto forme nuove, sta riprendendo terreno?»

«Ieri un successo librario accolse una Vita di Virgilio»

«Oggi forse eguale successo attenderà questa nuovissima Vita d'avvocato»

NINO BERRINI (Il Popolo d'Italia)

SECONDA EDIZIONE

P. e E. ERIZZO

**E. N. I. C. 1937-38**

SCIPIONE L'AFRICANO - A. Ninchi - C. Pilotto - I. Miranda - F. Braggiotti (E.N.I.C.)
CONDOTTIERI - L. Trenker - L. Gizzi - U. Sacripante - L. Nucci - C. Sveva - E. Maggi (E.N.I.C.)
I FRATELLI CASTIGLIONI - C. Pilotto - A. Nazzari - L. Ferida - V. Vanni (AMATO)
I DUE MISANTROPI - N. Besozzi - S. Tofano - M. Denis - C. Pilotto - E. Viarisio (ASTRA)



ARTIGLI NELL'OMBRA
 Willy Siegel — Lida Rosero
LASCIATE FARE ALLE DONNE
 Lillian Harvey — Will Fritsch
ORO NERO
 Brigitte Markey — Gustav Föhlich
IRENE
 Lil Dagover — Sibbie Peters
GLI ULTIMI 4 DI SANTA CRUZ
 Hermano Spasiani — Irene v. Meyendorff
UN DELITTO A TORO
 Thomy Bourdelle — Jacques Dumast
LA STELLA DI BROADWAY
 Marika Rokh — Hans Schuler

ARDIMENTO
 Katia von Nagy — Pierre R. Willm
IL SIGNORE SENZA ALLOGGIO
 Paul Hübner — Hilde v. Sieds
L'ULTIMA MODELLA
 Camilla Hen — Paul Jener



PERDIZIONE
 Elisabeth Bergner — Raymond Massey
L'ORA DEL SUPPLIZIO
 Ann Harding — Emil Rathbone
PER LA SUA DONNA
 Douglas Fairbanks Jr. — Valerie Hobson
L'ARDENTE FIAMMA
 Ignacy Paderewski — Charles Farrell
LE TRE SPIE
 Conrad Veidt — Vivian Leigh

L'IDOLO DEL MALE
 Boris Karloff — Mona Goya
IL MISTERO DELLA ROCCA ROSSA
 George O'Brien — Irene Harvey
LA VALLE DELLA SETE
 George O'Brien — Dorothy Wiles
IL PRIGIONIERO VOLONTARIO
 George O'Brien — Irene Ware
LA GALLERIA DELLA MORTE
 George O'Brien — Irene Harvey
LA LOCOMOTIVA 3423
 George O'Brien — Irene Ware
LA CORRIERA DEL WEST
 George O'Brien — Evelyn Brent



IL DIRITTO DI AMARE
 Pierre Blanchar — Lietta Lancia
TRUKA
 La Jana — Hanna Schöner
CHI HA UCCISO?
 Karl Ludwig Diel — Kitty Jankow
L'UOMO SENZA MANO
 Harry Paul — Elie Millardoff
IL CASTELLO IN FIANDRA
 Maria Eggert — Paul Hartmann
UNA NOTTE DI NAPOLEONE
 Janny Jupp — Richard Romanowski

SERATA TRAGICA
 Zarah Leander — Karl Martell
MOZART
 Lina Hald — Victoria Hopper
 — John Leder
IL FASCIERO MUTO
 John Leder — Mary Newland

**18 cartoni animati di WALT DISNEY**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA

**L'UNICA RIVISTA
 sportiva italiana
 che si interessa
 di tutti gli sport
 nel mondo**

**ESCE IL MARTEDI MATTINA
 CON LE PIÙ RECENTI E LE PIÙ
 ORIGINALI FOTOGRAFIE E
 I PIÙ BRILLANTI ARTICOLI**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

nella prossima settimana uscirà in
 uno speciale fascicolo dedicato al

viaggio dei Sovrani d'Italia in Ungheria

Una ricca documentazione fotografica illustrerà l'avvenimento e accompagnerà una collaborazione eccezionale dovuta al conte Stefano Bethlen, a F. Herczeg, a Géza Bornemisza, a A. de Kibédy ed Ervin Ybl. Vi troveranno posto anche articoli di M. Misiroli, di Spectator, di P. Schinetti e di I. Balla, oltre le consuete rubriche. Questo straordinario numero di oltre 90 pagine costerà **LIRE CINQUE.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 23 al 29 maggio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 23 MAGGIO, ore 15.30: *Tristano e Isotta*, opera in tre atti di Riccardo Wagner, concertatore e direttore d'orchestra Carlo Emanuele. Teatro Comunale di Firenze. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 25 MAGGIO, ore 21, stazioni del gruppo Torino e Sassari 25 MAGGIO, ore 21, stazioni del gruppo Roma: *Stazione lirica dell'Elisir*: *Ernesti*, dramma lirico in 4 atti di F. Flavr, musica di Giuseppe Verdi, concertatore e direttore d'orchestra maestro Vittorio Gotti; interpreti principali: Clara Jacobo, Anna Marconelli, Francesco Merli, Carlo Tagliabue, Nicola Mosconi.

GIOVEDÌ 27 MAGGIO, ore 21, stazioni del gruppo Roma e Venezia 28 MAGGIO, ore 21, stazioni del gruppo Torino: *Le nozze di Figaro*, opera comica in quattro atti di Lorenzo Da Ponte, musica di W. A. Mozart. Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze. Direttore d'orchestra Bruno Walter; interpreti principali: Mafalda Favero, Mattia Arbuffo, Jarmila Novotná, Giuseppina Cobelli, Mariana Stabile, Tancredi Passeri, Giulio Baroni, Alberto Canali.

CONCERTI SINFONICI

MARTEDÌ 25 MAGGIO, ore 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Erik Kieber. Trasmissione dal Teatro alla Scala di Milano. Musica di Wagner, Beethoven, Schubert, Beethoven. Stazioni del gruppo Roma.

VENEDÌ 26 MAGGIO, ore 21.45: Concerto sinfonico e vocale diretto dal maestro Francesco Previtali nel concorso del soprano Gianna Perea Labla, Maria Landini e mezzo soprano Agnese Dubbini; musica di Rossini, Berlioz, Puccini, Proch, Wagner. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 29 MAGGIO, ore 21: Trasmissione da Praga del poema sinfonico di Zdeněk Sák: *Aeriel*. Orchestra filarmica di Praga, concertatore e direttore K. B. Jirik. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARI

DOMENICA 23 MAGGIO, ore 17.30: Jazz sinfonico, orchestra diretta dal maestro Tito Petralia. Stazioni del gruppo Roma.

DOMENICA 23 MAGGIO, ore 21: Concerto della Banda dei R. Carabinieri diretta dal maestro Luigi Ciresi; musica di Cirelli, Mascagni, Mascagni. Stazioni del gruppo Torino.

DOMENICA 23 MAGGIO, ore 22.15: Quartetto femminile ungherese; musica di Beethoven, Respighi. Stazioni del gruppo Roma.

DOMENICA 23 MAGGIO, ore 22.15: Concerto del Gruppo delle Cantatisti italiana diretto da Maddalena Pacifico; musica di Campeggio, Gluck, Puccini, Montini, Praetorius. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 24 MAGGIO, ore 21: Celebrazioni

del 24 Maggio: Concerto orchestrale diretto dal maestro Ugo Tansini; musiche patriottiche di Cimarra, Mancinelli, Rocca, Malinver, Casella, Chiarina, Verdi.

Ore 22: Cantata Mussoliniana di Ottilio Lucatini detta dall'autore e da Riccardo Fiorini. Da tutte le Stazioni.

MARTEDÌ 25 MAGGIO, ore 22.30: Concerto vocale soprano Violetta Andreoli; musiche di Auber, Charpentier, Debussy, De Breville, Dardel, Castelnovo-Tedesco, Tormis. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 26 MAGGIO, ore 21.35: Concerto della Banda del Depositorio Ausiliario di Napoli diretta dal maestro Sazzano, Santoliquido, Napolitano. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 26 MAGGIO, ore 21: Trasmissione da Nuova York di un concerto di musica americana moderna diretto dal maestro Frank Blak. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

DOMENICA 23 MAGGIO, ore 21: *No perduto mio marito*, commedia in tre atti di Giovanni Comisso, direttore artistico: Riccardo Gherardi; regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma, esclusa Palermo.

DOMENICA 23 MAGGIO, ore 21.45: *L'innegabile*, commedia in tre atti di Conti e Zorzi; prima trasmissione radiofonica; regia di Federico De Mita. Stazione di Palermo.

MARTEDÌ 25 MAGGIO, ore 21: *Benedetto tra gli onesti*, commedia in un atto di Gian Capo. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 27 MAGGIO, ore 21: *La maestrina*, commedia in tre atti di Dario Niccodemi; protagonista Irma Gramatica. Regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 29 MAGGIO, ore 22.15: *La scorta di limone*, commedia in un atto di Gino Rocca. Stazioni del gruppo Torino.

NEL MONDO
DIPLOMATICO

È il dottor Yotava Sugimura, che dal dicembre 1934 rappresentava il Giappone presso il Quirinale, sta per lasciare Roma per assumere l'Ambasciata del suo Paese a Parigi in onore dell'Unità di piombo, che tante similitudini ha raccolto durante il suo soggiorno in Italia. Il conte Ciano ha dato a Villa Madama un pranzo di addio. Al termine delle feste il nostro Ministro degli Esteri ha pronunciato calde parole di saluto per l'Ambasciatore giapponese ricordando l'opera di lui svolta per le buone relazioni tra l'Italia e il Giappone: gli ha espresso i suoi auguri inneggiando alla sempre più cordiale amicizia tra i due popoli, ha brindato alla salute dell'Imperatore del Giappone e alla prosperità dell'Impero nipponico. L'Ambasciatore Sugimura, nel ringraziare il Ministro degli Esteri, ha detto che ricordava con emozione le ore trascorse da lui, «vivo in amicizia e di piena fiducia con la Nazione italiana. Ha espresso la sua ammirazione per la patria che anima l'Italia fascista e che infonde spinta e fiducia nei suoi gloriosi destini. Ha concluso brindando alla salute del Re Imperatore e del Capo del Governo e alla amicizia e prosperità d'Italia.

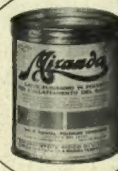
Ad Ambasciatore del Giappone presso il Quirinale — secondo notizie da Tokio — sarebbe nominato S. E. Motta, ex Ministro del Giappone in Svizzera.

Il Ministro di Giustizia presso il Quirinale, S. E. Yovan Douchak, ha offerto un ricevimento in onore dei giornalisti giapponesi convenuti a Roma in occasione del loro viaggio in Italia. Le sale del Palazzo Nobile, che ha sede la Legazione di Giustizia, erano affollate di invitati, tra i quali si notavano il Direttore generale per i servizi della stampa estera, Ministro Guido Roce, numerosi alti funzionari del Ministero degli Esteri e del Ministero Stampa e Propaganda, i corrispondenti dei principali giornali e di agenzie straniere e numerosi giornalisti italiani.

Il nuovo Ambasciatore d'Italia al Brasile, S. E. Vincenzo Lojaccolo è arrivato a Rio Janeiro, ricevuto da una grande folla di italiani, da un migliaio di alunni delle scuole italiane, da molte associazioni con bandiere e numerosi fratelli amici dell'Italia. Ha anche ricevuto la banda dei vigili municipali che ha suonato la *Marcha Reale* e *Glovezina*, mentre



Il latte in polvere
"Miranda", è l'alimento più adatto per integrare e sostituire l'allattamento materno e far crescere i bambini sani e robusti.



Naturalmente ricco di vitamine perché preparato a bassa temperatura.

Miranda
LATTE PURISSIMO
IN POLVERE
S. A. POLENGHI LOMBARDO - LODI - MILANO

calma l'arsura
favorisce la digestione
gusto squisito

Onisetta Meletti



COLONIA DELLA SALUTE CARLO ARNALDI USCIO (GENOVA)

(FONDATA NEL 1906)

Dove si pratica la vera cura disinfettatrice Arnaldi

Vista nei suoi molteplici e grandiosi padiglioni. Località incantevole, completamente isolata, vista salutare fra i boschi, vista sul mare.

La Colonia Carlo Arnaldi di Uscio non ha succursali né in Italia né all'estero

Per chiarimenti rivolgersi alla Direzione della Colonia - USCIO

L'Ambasciatore, accompagnato dai funzionari dell'Ambasciata, posava in rivista gli Avanguardisti, le Giovani Italiane e i Balilla. Il ricevimento ha assunto il carattere di una manifestazione di cordialità italo-brasiliana.

« A Buenos Aires. In occasione dell'anniversario della proclamazione dell'Impero, l'Ambasciatore, S. E. Raffaele Guariglia, ha proceduto alla distribuzione delle ricompense ai valore dei reduci d'Europa della 21ª Legione; ha poi annunciato che il Governo fascista ha stanziato oltre due milioni per risolvere il problema della scuola italiana a Buenos Aires. La notizia è stata accolta con vive acclamazioni e al canto degli Inni fascisti.

« L'Ambasciatore senatore De Michelis è stato chiamato dal Governo svizzero e dal Governo belga a far parte della Commissione permanente di arbitrato e conciliazione tra i due Paesi. Gli altri due membri della Commissione sono l'americano James Brown Scott, presidente dell'Istituto di diritto internazionale, e il ministro di Norvegia dottor Walboresht.

« In occasione del 50° anniversario del regno di S. M. il Re di Danimarca e di Islanda, S. E. il Ministro di Danimarca presso il Quirinale ha ricevuto, il 13 mag-

gio, i danesi e gli islandesi residenti a Roma.

« Si ha da Belgrado che della redazione di «Politica», il più diffuso giornale jugoslavo, è stato allontanato Zvonko Ragulic, il quale, prima di diventare giornalista, era stato in diplomazia come ministro di Jugoslavia prima a Berlino poi a Roma. Già senatore, egli rappresentava la corrente socialcomunista dando spesso al giornale una tendenza di estrema sinistra; si distinguiva inoltre per la inestinguibilità delle sue informazioni.

« Vista eco ha avuto nel mondo diplomatico la notizia della perquisizione e degli arresti operati dalla polizia di Madrid alla sede del Consolato Generale del Perù in quella città. Sul grave fatto il Governo peruviano ha dimesso un comunista cui quale, fra l'altro, precisa che il Ministro del Fprr presso il Governo di Valenzuela, signor De Omea, ritornando a Madrid alla fine di aprile, ha trovato violato le cassette di sicurezza che aveva presso il banco spagno-annunciato. Alle sue proteste fu risposto che il contenuto delle cassette era stato portato a Valenzuela. La sede del Consolato è stata circondata dalla polizia madrilenza armata di mitragliatrici, impedendo ogni

comunicazione all'esterno da parte degli assediati, circa 300 persone, e serviva di pretesto al grave incidente la ricerca di una stazione radio transmittente clandestina. Il Ministro del Fprr ha avuto ordine dal suo Governo di protestare energicamente presso il Governo di Valenzuela chiedendo la convocazione del Corpo diplomatico.

NOTIZIARIO VATICANO

« Il 31 maggio, giorno in cui Pio XI iniziò l'81° anno avrà luogo a Castel Gandolfo la solenne tornata accademica che, fissata per il 6 febbraio, fu dovuta rinviare a causa della malattia del Papa. Con essa si inaugura la vita della nuova Accademia Pontificia delle Scienze creata — con motu proprio di Pio XI — su quella ch'era l'Accademia dei Nuovi Lincei. Nella stessa giorno avrà luogo la solenne cerimonia di chiusura dell'Esposizione Vaticana della Stampa. Parteciperanno ad essa il corpo diplomatico, la Corte Pontificia, i rappresentanti dei vari comitati nazionali, il Comitato ordinatore ed il Comitato congressi e manifestazioni. Trattando si stanno svolgendo con lac-

ga partecipazione di personalità e di studiosi, le conferenze che precedono la chiusura. Il 22 vi sarà il convegno dell'Associazione Artistico-Operaia; il 29 il convegno delle pubblicazioni periodiche e finalmente il 30 il convegno delle Giurie diocesane d'Italia, al mattino con conferenza del cardinale Vignoli e nel pomeriggio una conferenza del conte Franco Ratti, nipote del Papa, sull'Istituto Cattolico della stampa di Milano.

« Per quanto la ricorrenza dell'onomastico del Papa non contenga manifestazioni speciali, il 12 corrente, festa del SS. Nereo ed Achilleo è stata esposta la bandiera pontificia tanto al Palazzo Vaticano che a Castel Gandolfo, e la Banda della Guardia Palatina d'Onore ha tenuto un concerto nella Sala Maggiore della Mostra della Stampa. La vigilia di card. Decano Granito di Belmonte si è recato a Castello a recitare gli auguri a nome del Sacro Collegio e una particolare dimostrazione di festa hanno avuto nei villi di Castello con una Messa solenne ed un discorso del Parroco. La giornata tutta è stata regolare per il Papa che ha concesso le prestabilite udienze private e pubbliche. Queste, riunite a 300 coppie di spoli e a diverse preghiere: 300 persone complessivamente. Tra i

Primavera

Bisogna praticare la depurazione dell'organismo e l'igiene interna con le COMPRESSE DI

ELMITOLO

BAYER



Seconda Edizione

«Fragrante come il fiore»

Se profumate la biancheria da notte con questa essenza, dormirete in un letto di fiori.

pellegrini notati nei Ascoli della regione di Kail, cattolici.

Il Papa ha nominato primo Delegato Apostolico nell'Africa Orientale Italiana mons. Castellani, attualmente Arcivescovo di Rodi. Con il noto mons. Castellani c'è qualche tempo al nord nell'impero italiano in qualità di Visitatore Apostolico. Come Delegato Apostolico mons. Castellani assumerà il titolo arcivescovile di Perga.

Scabato sono giunti a Castel Gandolfo, in mezzo alla giocosità curiosa della popolazione, circa diecimila sacerdoti cattolici, appartenenti a vari battaglioni coloniali, tutti col petto fregiato di medaglia al valore e col collo ornato del distintivo della Fede cattolica. Erano con loro il Comandante Generale Treccia e diversi ufficiali ai quali è stato offerto un premio d'onore offerto dal Fascio locale di Castel Gandolfo.

Il Papa ha ricevuto gli ascari nella sala dello Sforzino. Assenti in trono il Papa ha rivolto ai presenti brevi, poterne parole cominciando col dire molto lieto di vedere il generale Treccia e gli altri ufficiali che gli avevano condotto un bel gruppo di ascari così cari alla sua Italia.

A questi valorosi notati il Papa dava di cuore la sua benedizione che poi estendeva a tutti i presenti. Erano presenti all'udienza 200 coppie di sposi novelli, pellegrini ungheresi, polacchi, addetti all'azienda stradale di Roma, ed un coro festoso.

Nel giorno di Pentecoste, il Papa ha presenziato alla lettura dei Decreti detti del «Tutto» per la canonizzazione del Beato polacco Andrea Bobola e di quello che riconosce l'eroinismo delle virtù del passionato Donomiro della Madre di Dio, apostolo dell'Inghilterra. Sebbene la ce-

litudine si sia svolta in forma privata, vi hanno partecipato i cardinali Laurenti, Prefetto della Congregazione del Rito e Mons. Relatore della causa del Ven. Donomiro della Madre di Dio, mons. Camillo Segretario della stessa Congregazione e mons. Naticci Promotore della Fede. Il Papa ha chiuso la cerimonia con la Benedizione Apostolica.

È giunto a Roma il nuovo Ambasciatore di Colombia presso la Santa Sede, dott. Dario Echandía, deputato al Parlamento Colombiano e già Ministro degli Esteri, dell'interior e dell'istruzione. In uno dei prossimi giorni egli consegnerà le lettere credenziali.

LETTERATURA

Non è facile immaginare oggi, dopo tanti avvenimenti guerrieri e rivoluzionari, in mezzo al mondo, l'immagine di un imperatore che produce nella placida Europa del 1889 la notizia della fine sanguinosa di Rodolfo d'Asburgo, unico erede diretto della corona imperiale austriaca. Era stato travolto con la testa trapassata da un colpo mortale in una stanza terrena della villa di caccia di Mayerling, e accanto a lui giaceva ugualmente colpita la giovane baronessa Vetters. Duplice suicidio? o delitto? Per molti mesi fu una ridda di ipotesi, tutte limitate dal rigoroso silenzio di cui la Corte di Vienna volle circondare la misteriosa tragedia. Rodolfo conduceva vita dissoluta, frequentando locali notturni anche in compagnia di venturisti ubriachi; ma era uomo d'ingegno e di cultura, nato per le idee liberali, per la sua avversione alla Russia degli Zar e alla Germania di Bismarck, per la sua repugnanza ai bigottismi e tradizionalismi della Corte au-

strale apparteneva. Collaborava segretamente a giornali di opposizione, si presentava come il principe ereditario, e di una futura democrazia austriaca. Era logica quindi l'ipotesi che il famoso fallimento dei suoi disegni politici avesse molto contribuito, insieme con il logorio nervoso della sua esistenza, a ridurlo alla disperazione. Ma c'era pur sempre chi persisteva a mettere in dubbio la realtà di un duplice suicidio nella tragedia di Mayerling. Ora ogni dubbio è rimosso dal libro della principessa Stefania del Belgio. Come non può impedire (traduzione italiana di Maria Abbati, Treves). Il libro è riprodotto in facsimile l'ultima lettera di Rodolfo alla moglie, con cui annunzia il suo proposito disperato, e il documento è definitivo. Il libro della principessa Stefania (da quale si trattiene spesso in Italia insieme col suo secondo marito principe Leontyev) è più importante in quanto narra con una semplicità efficacissima la delusione coniugale della giovane figlia del Re del Belgio sposata senza amore al figlio di Francesco Giuseppe, e descrive le grandezze e le miserie della vita aulica a Vienna (ove nella reggia non valdano neppure un bagno decente) e riporta la nostra fantasia nel vivo della storia di disquadranti fa- tati. Il libro è scoraggiato e sberleffo, popolato di figure e di avvenimenti, pieno d'informazioni fedeli, commovente nella sua conclusione.

È uscito il libro di Pierluigi e Ettore Frizzo, Le vite dell'avvocato, edito da Treves. Figli di un avvocato celebre, del quale fu detto che «non conosceva se non disse Giustizia con più alta e pacata eloquenza», i due fratelli Frizzo do- no avere lavorato per molti anni accanto al padre, ne continuano l'attività in via- rono la numerica; e non — come avverte Virgilio Brocchi in una lettera all'editore

pubblicata a guisa di prefazione — non hanno inteso di scrivere in questo volume né la biografia del padre, né la propria vita, e neppure hanno voluto narrare la storia del loro Studio; ma quasi riassumendo nel loro Studio tutti gli studi e nella loro esperienza tutte le esperienze dell'avvocato, hanno composto un libro ricco di umanità, di saggezza, di comunione, divertentissimo, percorso da capo a fondo da una ricca vena di comicità, ora drammatica, ora lirica, ora comica, ora umoristica, che giova a dare al libro una bella unità e una perfetta armonia.

Non si potrebbe dir meglio: e i lettori troveranno più che giustificata la lode che l'illustre romanziere tribu- si due nuovi scrittori; nei quali è evidente una così schietta e felice disposizione a passare con apparente facilità e senza andare mai da un aneddoto allegro a serie considerazioni, che se tutti quelli che hanno l'abitudine di usare la penna per erudire o divertire il collo pubblico fossero in grado di sfoggiare un'arte altrettanto spontanea ed efficace, la così detta crisi del libro nel nostro mondo letterario sarebbe rimasta senz'altro.

Fra le novità e le nuove edizioni aggiornate pubblicate da Hoepli durante il corrente mese di maggio, sono da segnalare:

Storia della Rivoluzione fascista, Antologia degli scritti e discorsi di Benito Mussolini, a cura di G. S. Spinelli. L'edizione definitiva degli Scritti e discorsi di Arnaldo Mussolini (vol. IV): «La lotta per la produzione», vol. V: «Fascismo e civiltà».

Corpus novum (Italcron), primo tentativo di un Catalogo generale del «Monte medievale» e moderno, compilato in Italia e da italiani in altri paesi, a cura di S. M. il Re Imperatore.

VERMOUTH
bianco

ANC
VERMOUTH
Bianco Gancella

Ogni ora è propizia
per un Vermouth Bianco Gancella
l'aperitivo di gran classe!

Per ogni committenza, per ogni bottiglia di Vermouth Bianco Gancella si chiede la figurina

la Grande Italia
Società Spina e C. s.p.a.

Le figurine si trovano anche nelle Spumante Gancella.
Facilità di raccolta - Ricchi premi.

CAV. I. BORSARI & FIGLI
CREATORI DELLA VIOLETTA DI PARMA

AMORE

IL PAVIMENTO PER LA CASA MODERNA
CHE LA TECNICA E IL BUON GUSTO CONSI-
GUANO PER LE SUE QUALITA' DI IGIENE
FACILE MANUTENZIONE, ISOLAZIONE ACU-
STICA E TERMICA, SOFFICITA' E CONFORTO



Ricordiamo inoltre, nella « Biblioteca di Storia musicale » di F. Mompello, Pietro Vinai madrigalista siciliano, con una raccolta di otto madrigali trascritti in partitura e quarantatré citazioni musicali; e, fra i « Libri per bambini e per la gioventù » Fratelli Grimm, Cinquanta novelle per i bambini e per le famiglie. Traduzione di Fanny Vanzl Mussini (9ª edizione).

* Di Dino: Valeri si pubblica «*La
giornata*» a breve distanza dall'uscita
della sua mirabile traduzione de *La
signora Bovary* di Flaubert, che Piero
Palmieri, che ha tradotto più libri
in italiano degli ultimi anni, un nuovo
volume di liriche intitolato *Scherzo
finale*, ove i suoi molti ammiratori
troveranno un'opera di grande
chiarezza e melodiosità di prima, ma
raccolto, misurato, intenso. Giustifica
sempre dalla verità dei motivi intesi
e dalla bellezza delle immagini.
Valeri, che è venuto evolvendo e purifi-
candosi, tocca in questo libro degli anni
sue prime, segnando una propria clas-
sicità. Fedele alla propria tradizione
gusto diffuso dalle vaghe tentazioni della
musica verbale, il Valeri ha raggiunto in
questo libro, che è il centesimo, i suoi
alti, i suoi bassi, i suoi colori, i suoi
suoni della poesia d'oggi.

* S. E. l'Arcivescovo di Milano Cardinale Schuster ha ricevuto in privata audienza il Gr. Uff. Arnoldo Mondadori, il quale gli ha fatto omaggio dei volumi *La vita di Gesù* di Mauriac tradotto da S. E. Angiolo Silvio Novaro e de *La morte viene per l'arcivescovo* di Willa Cather artisticamente rilegati. S. E. si è intrattenuto lungo con Mondadori interessandosi vivamente della sua opera letteraria contemporanea, ed infine ha impartito a lui e a tutti gli appartenenti alla Casa editrice la sua pastorale benedizione.

* * In preparazione l'ultimo volume delle poesie italiane di Giovanni Pascoli nella nuova edizione curata da Angelo Sodini. Com'è noto, recentemente la R. Accademia d'Italia ha assegnato un premio a Sodini per avere « con intelligente amore e squisita diligenza » curato questa definitiva edizione di tutte le opere del grande poeta.

* Henry Bidou ha recentemente dedicato sul *Temps* un ampio e acuto saggio a Raffaele Calzini, soffermandosi specialmente sul *Segantini romanzo della montagna* e sulla *Commediante veneziana*. Intanto in Italia e all'estero il successo di questi due romanzi non s'affievolisce. Basti dire che del *Segantini*, Mondadori pubblica in questi giorni la quinta edizione.

* Bruno Revel ha portato a termine la traduzione di Vecchio cuore, ed alla ventura, l'ultimo romanzo di Hans Fallada, che apparirà nella «Medusa». Veramente questo non è più l'ultimo romanzo di Fallada: il popolare scrittore ha già comunicato al suo editore di averne finito un altro, che porta il titolo *Lupo fra lupi*.

* Margaret Mitchell, l'autrice del romanzo *Andato col vento*, che ha avuto lo stesso successo di *Antonio Adverse* di Henry Allen e che sarà pubblicato prossimamente nella collezione « Omnibus », ha vinto il « Premio Pulitzer », che è il più importante premio letterario d'America.

* Uscirà tra breve. Un delitto a Miami
di Dennis Wheatley, un romanzo polizi-
esco che farà molto chiasso, anche perché
non ha affatto l'apparenza di... un ro-
manzo. Se per pubblicare qualsiasi libro
occorre carta e inchiostro, per questo
singolarissimo "giallo", Mondadori ha
dovuto accatastare nel suo stabilimento
quindici tonnellate di stoffe, fiammiferi e capelli
umani blondi e neri. Niente paura: aspet-
tate tranquilli che il mistero venga svelato.

* Il Premio Augusto è stato assegnato allo scrittore Aldo Ferrabino per l'opera: *L'Italia Romana*. Merito dell'autore è di avere ricercato e colto la fisionomia e le fortune d'Italia nella cerchia dei motivi propriamente umani e politici che creano la storia. Nella sua opera ampia e schematica al tempo stesso, viene seguito e ricostruito con attenzione vigile e appassionata il processo creativo di quella grandiosa forza di integrazione che, muovendo da una piccola aristocrazia insulare, dà vita con tenace progressivo innalzamento all'intera Italia.

MUSICA

* Il bicentenario stradivariano s'inaugura solennemente domenica 23 maggio, alla presenza del Principe di Piemonte, che visiterà le Mostre di liuteria moderna e di liuteria antica e la Fiera d'arte. Il discorso inaugurale delle celebrazioni sarà pronunciato dall'on. Farinacci. Il Principe di Piemonte, visiterà le Mostre e la Fiera d'arte, si recherà in Municipio, dove riceverà i saluti della cittadinanza per bocca del Podestà. A queste manifestazioni seguiranno i Congressi di liuteria e di musicisti, concerti di solisti e di complessi di eccezionale valore. Escluso il

**QUALITÀ
SUPERIORE**



per Signora:

CALZE DONNINA

ese di agosto, sino alla fine di ottobre, svolgeranno altre manifestazioni di carattere artistico, tra cui gli spettacoli lirici in Piazza del Duomo e un concerto di musica monteverdiana, nel periodo che andrà dal 1° all'11 luglio.

* Il maestro Franco Vittadini, di Palermo, l'autore di *Anima Allegra*, del balletto *Vecchia Milano*, di *Floriolide* e di altri lavori, ha scritto una nuova opera, che giungerà nel cartellone della prossima stagione al Teatro Reale dell'Opera. Si intitola *Caracciolo* ed è un libretto di Arturo Toscanini. Il melodramma è in tre atti, e produce il famoso episodio della rivoluzione napoletana del '79 e del martirio dell'Ammiraglio Caracciolo.

* L'Accademia di Musica Contemporanea di Milano, allo scopo di incoraggiare i compositori italiani, ha deciso di organizzare un concorso di composizioni per un genere d'arte che fa la gloria del nostro Rinascimento, ha indetto un concorso per un'opera di musica da camera con voci virili (due tenori e due bassi). Il testo poetico già prescelto dalla Commissione esaminatrice del precedente concorso era quello di un'opera di musica da camera su una *musica Italia Imperiale*, di cui risultò vincitore Luigi Rinaldi di Milano. La composizione può essere di forma libera, ma deve essere in un solo atto, di 15-20 minuti. La giuria sarà composta di S. A. il Duca di Bergamo: una coppia del Dopolavoro Provinciale di Milano; un portafoglio in regalo; un professore di musica da camera di Milano. La casa musicale Carisch pubblicherà la composizione premiata. La commissione esaminatrice sarà composta di: S. A. il Duca di Milano; Arnaldo Zanello, Giovanni Ronchi, Carmine Guarino, G. C. Parisi, Arrigo Pedrollo, Ettore Pozzoli, reo. Gruppo di lavoro. Il concorso si chiuderà alla mezzanotte del 30 giugno.

L'Azienda di Soggiorno di Rimini, bandito sotto l'ala protettiva del Ministero della Stampa e Propaganda, il secondo concorso nazionale della canzone italiana, dotato di un premio in denaro di 700 e il quarto di 500, da contrarsi all'autore delle quattro migliori canzoni, per due terzi all'autore della musica. Il termine per la presentazione delle canzoni all'Azienda di Soggiorno di Rimini è fissato al 15 settembre 1937. La stessa Azienda ha bandito tra le italiane edizioni di canzoni una manifestazione per l'assegnazione delle medaglie d'oro, tre d'argento, tre bronzo. Il termine per la presentazione delle canzoni è fissato al 30 giugno.

Il ministero per l'Educazione Nazionale, con Bolchini, ha impedito disposizioni che ha dato un particolare impulso all'educazione musicale nelle Scuole medie, organizzando dei concerti secondo il programma di musica del '700, del '700, come esempi sulla musica greca, elvetica, liturgica, trovadorica; un concerto di viollette del '700 e musica da buon gusto di musica del '700, un concerto di musica del '700; un concerto di musica del '700; due concerti sul sinfonismo italiano e straniero dal '700 al presente. Il programma successivo (l'impersonificazione sarà estesa alla musica antica). I sette concerti del prossimo anno saranno dovuti al maestro Bolchini, un tipo uniforme a cui tutti gli atti d'istruzione media dovranno adattarsi.

Il maestro Ildobrando Pizzetti ha nominato giorni addormentati il vasto campo musicale per il film *Silphium* e *Il silenzio*. La registrazione sarà buona.

TEATRO

Negli anni scorsi, e soprattutto fino al 1935, la maggior parte delle nostre Compagnie di prosa terminava la propria attività in maggio, e solo tre o quattro continuavano a giugno, e per i mesi estivi formavano due o tre Compagnie, che potevano certo corrispondere alle esigenze del teatro e del pubblico. Quest'anno, invece, le Compagnie proposte saranno inmutate fino a luglio ed alcune importanti agiranno anche in agosto, indipendentemente dalle annunciate formazioni estive. Per ora si è scelta solo la Compagnia di Febo Mari, ed entro la fine

SOC. DEL LINOLEUM
Sede: MILANO - VIA M. MELLONI
Stabilimento a NARNI
FABRIANO
VERGATO
VIA S. C.
GIUSEPPE MARCONI
DVA, V.

PIRELLA GOMME LINOLEUM - VIA M. MELLONI N. 28
 Filiali: PADOVA, Via S. Francesco d'Assisi 8 • VERONA,
 Via Giuseppe Mazzini 6 • BOLOGNA, Via Carboni 34
 GENOVA, Via Brigata Liguria 131 • FIRENZE, Via Banchi 1
 ROMA, Via Quattro Fontane 143 A • NAPOLI, Via G. Verdi 46
 PALERMO, Via Rome 32-50 • CATANIA, Via Umberto 1° 144



CHIEDERE PREVENTIVI PER PAVIMENTI IN OPERA

MUSICA

* Il bicentenario straordinario s'inaugura solennemente domenica 23 maggio, alla presenza del Principe di Piemonte, che visiterà le Mostre di liuteria moderna e di liuteria antica e la Fiera d'arte. Il discorso inaugurale delle celebrazioni sarà pronunciato dall'on. Farinacci. Il principe di Piemonte, visitate le Mostre alla Fiera d'arte, si recherà in Municipio a presiedere i saluti alla città, a fare un giro per le vie della città, a fare una passeggiata per i boschi del Podestà. A queste manifestazioni seguiranno Congressi di liuteria e di musicisti, concerti di solisti e di complessi di eccezionale valore. Escluso il

B A K E R
Il Rum di qualità!

ne di maggio avranno assolto i loro impegni (la Compagnia del Teatro di Venezia - i cui principali elementi parteciperanno in luglio agli spettacoli polidrammatici all'aperto a Venezia); la Compagnia di Angelo Nuovo, che vuole dedicarsi al cinematografo; la Compagnia di Renato Zaccaroni; la Compagnia di Gilberto Giori; e la Palmer-Alimantini-Sestini, che si ritirerà pure a fine di giugno per partecipare al giro di un Carlo di Tempio. Tra i mesi giugno e luglio la Compagnia di Dina Galli, recitando fino al 2 all'Odéon e dal 2 al 13 al Piccolo di Milano. La Compagnia di Emma Grimaldi rimarrà fino al 25 maggio all'Eliseo di Roma, e poi passerà fino al 4 giugno al Diana di Napoli, ma senza Meno Benassini, scritturato per 7 spettacoli della montagna di Brindolano a Firenze. I Fratelli De Filippo concluderanno la loro tournée al Quirino di Roma, il 15 giugno. A questo Teatro, verso gli ultimi di maggio, parteciperanno alla commemorazione di Filippo Pericoli, recando in tre lavori del suo repertorio. Per le altre Compagnie continueranno in luglio e qualunque, in agosto. Ecco l'elenco: l'Albergo Compagnia Merini-Calemi, partita in questi giorni per Tripoli, dove reciterà fino al 25 maggio, sarà dal 24 al 31 a Salsola, Catania e Palermo, e dal 1° al 31 giugno al Barberini di Roma. La Compagnia Candiano-Carli dal 29 al 31 maggio all'Alfieri di Torino; dal 1° al 6 giugno all'Odéon di Milano; dal 1° al 11 al Sociale di Brescia; dall'11 al 29 al Politeama Genovese di Genova; dal 21 al 27 al San Rocco di Genova; dal 28 al 31 al Carini-Betrone nella seconda metà di maggio all'Olimpia di Milano; dal 1° al 31 giugno al Genovese di Genova; dal 1° al 4 al San Rocco. Questa Compagnia ripasserà in luglio e riprenderà in agosto all'Odéon di Milano. La Compagnia di Armando Falconi reciterà dal 21 al 31 maggio a Napoli, e poi dal 1° al 18 luglio all'Olimpia di Milano. La Compagnia di Ruggero Ruggeri partirà dal 25 maggio al Mercatino di Napoli; dal 26 maggio al 31 giugno all'Eliseo di Roma; dal 1° al 15 giugno al 15 agosto a Roma. La Compagnia De Sica-Romano-Meloni continuerà senza sosta fino al 31 agosto e cioè nella seconda quindicina di maggio a San Rocco, a Salsola e a Bologna; in giugno all'Olimpia di Milano; in luglio al Quirino di Roma; dal 4 al 15 agosto al Politeama di Viareggio; dall'11 al 13 a Genova e dal 14 al 31 agosto a San Rocco. Anche la Compagnia Tofano-Mattaglini-Cervi continuerà il suo giro in giugno e luglio (dal 2 al 31 giugno all'Odéon di Milano e dal 15 luglio al 1° agosto a San Rocco). Infine, la Compagnia Ricci-Adami, partita il giorno 13 per l'America del Sud, continuerà senza sosta nel prossimo anno teatrale. La tanto lamentata assenza di buone Compagnie drammatiche nei mesi estivi per quest'anno dunque è eliminata.



LAVANDA DUCALE
Il delizioso profumo della
LAVANDA DUCALE
sottolinea una nota d'aristocratica e raffinata eleganza

concente rapidi cambiamenti di scena e quindi influenze, molti tra loro e in una. La traduzione del Ventaglio in lingua ungherese è stata fatta da Antonio Widmar.

Dal 3 gennaio ultimo scorso, in cui furono iniziati gli spettacoli del « sabato teatrale » sono passati fino al 27 aprile in città. Nei 16 « Sabati teatrali » del periodo sopradetto si sono effettuati complessivamente nei maggiori teatri italiani 57 rappresentazioni di opere liriche, 173 di commedie, opere e riviste, e 77 di biodrammi. Un totale dunque di 307 recite, alle quali hanno assistito 54.333 spettatori, di cui 31.823 a pagamento, dall'Egitto O. A. e 118 grandi gruppi delle Forze Armate.

Queste cifre denotano il crescente successo dell'istituzione del « Sabati teatrali », che hanno permesso alla maggiore affluenza di lavoratori anche nel corrente mese di maggio.

La nuova messa in scena della tragedia di Shakespeare sul Principe Amleto, all'opera di Reale di Copenhagen, ha messo a nudo il gusto artistico della capitale danese, poiché il poeta nazionale Johannes V. Jensen, incaricato di tradurre l'opera, al momento pareva liberamente fuori posto. A parte la traduzione più o meno fedele, il giovane poeta ha completamente rinnegato il proprio arbitrio i passi più acuti e più nobili del testo originale, quali per esempio il famoso « o che non essere » tradotto in « non essere ». Il colmo dello scapito è stato sollevato dal fatto che il poeta danese, invece di mandare Ofelia in un

convento, la fa emigrare in « via del convento », come a dire in un quartiere malfamato, riservato a donne di costumi turriti che libba. A nascondere Shakespeare aveva già pensato i russi; ed ora è stata la volta dei danesi!

È andata in scena al Teatro Nazionale di Sansepolcro la commedia di Aldo De Benedetti: « Due dottori di ree carriere », tradotta in verso dal professore J. Alfieri. La regia del lavoro è stata assunta dalla signora Lidia Manicovska, la quale ha sostenuto poi nella commedia italiana il ruolo della protagonista. L'attore Alessandro Ciolekovic ha recitato la parte del protagonista maschile. La produzione drammatica contemporanea dell'Italia e l'opera di Aldo De Benedetti sono state largamente illustrate nella Rivista Jugoslava Serca.

Qualche giornale francese ha annunciato che durante l'Esposizione Internazionale di Parigi del corrente anno il grande attore italiano Ernesto Zaccaroni darà un breve corso di rappresentazioni straordinarie nella capitale francese, poiché il poeta nazionale Marco Zaccaroni ha scritto un dramma in tre atti di Papa Clemente VIII in un dialetto di Montegrappa, di cui è stata data giorni addietro una visione speciale. Gli attori, membri del Governo francese e ad altre personalità.

Il commediografo francese Armando Saccaroni sta lavorando intorno al dramma che s'intitolerà « Saccaroni ». Lo scrittore ha dichiarato che si tratta di un lavoro sulla dittatura senza un dittatore. Vi dimorerà un'ottobre.

bra di Savonarola, senza però che il Savonarola vi parli. L'autore avviene a Firenze alla fine del quindicesimo secolo: ma potrebbe svolgersi egualmente ai giorni nostri, poiché si tratta di un dramma storico senza personaggi storici. Saccaroni ha dichiarato di aver cominciato a questo dramma con gli occhi fissi su Mussolini e su Hitler.

Una sacra rappresentazione giocata a Padova. Intorno all'Accademia d'Arte Drammatica, l'istituto che il Regime ha solennemente creato lo scorso anno per la formazione dei nuovi attori e registi italiani affidandone la presidenza a Giovanni Amico, i consensi, le discussioni e anche le critiche fioriscono con una vivacità acceca. Nemmeno dei saggi solitamente offerti dalle altre accademie d'arte, conservatori musicali, ecc. nulla si dice, e ciò danno luogo gli spettacoli via via offerti da questo o quel gruppo di istituti italiani. Segno, se non erro, di vitalità.

E richieste di spettacoli giungono già all'Accademia, non soltanto da imprenditori, e da più città italiane, ma addirittura dall'estero. Per oggi vogliamo segnalare quella già ufficialmente accettata, che all'Accademia ha fatto il Comitato padovano per le onoranze a Giotto, presieduto dal Podestà di quella città. Accettando la richiesta, gli allievi dell'Accademia metteranno in scena in una delle più raccolte e suggestive piazze di Padova, davanti alla Chiesa trecentista di San Niccolò, un Mistero della Natività. Passione Rievocazione di Matteo Saccaroni, allievo d'Amico ha tratto da Giotto l'idea di continuare i suoi studi, e cioè del secolo XIII e XIV.

Si conoscono i più stretti rapporti che intercedono fra i pittori di quei secoli, e la nomenclatura degli spettacoli accetti in quello stesso tempo. Si conosce particolarmente ed è stata illustrata da studiosi, la influenza reciproca tra certi affreschi giotteschi della cappella padovana del Scrovegni, certe rappresentazioni sacre - tra esse, una « Annunciazione » che si esegua nella cortina Arena - in uso al principio del Trecento a Padova. Pertanto lo spettacolo che gli allievi dell'Accademia metteranno in scena al 17 di giugno sotto la guida dei loro insegnanti, e la direzione della loro messa in regia, Adriana Pivovara, si svolgerà alla maniera medievale.

Il maestro di scenotelegrafia della stessa Accademia, architetto Virgilio Marconi, allineerà, davanti alla chiesa, una serie di « buoni deputati », attenti precipuamente alla cappella giottesca del Scrovegni, e che rappresenteranno la porta di Betlemme, la campagna dei pastori, la stalla della Natività, la casa di Simeone, la casa di Lazzaro, il sepolcro di Laura, ecc. Sul viale che sovrasta l'arco d'ingresso alla chiesa sarà riprodotta, pure il modo di Giotto, il Peccato, col la grande « mandorla » centrale in cui apparirà Cristo risorto. Anche i suoi accenti sono fedelmente attenti agli affreschi di Giotto. Ma il più alto dei suoi accenti sono pagano da bellissimi muscoli: muscoli d'alto del cammello, muscoli liturgici, una sola melodia per struttura. Il tutto è stato scritto da D. e del Trecento: il tutto scelto col consiglio di un maestro del B. Conservatorio di Santa Cecilia, il Prof. Luigi Ronca.

(Continua a pag. IX)



Lunghans
MARCA STELLA
PRIMA PREMIAZIONE
D'ORO OROLOGERIA
LONDRA NEL 1936

Per la felicità e nella intimità di una bella casa l'orologio "JUNGHANS Marca Stella" non deve mancare

CHIEDETELO AI MIGLIORI OROLOGIAI
ESISTE LA "MARCA STELLA"



Montegrappa
FRIGORIFERO ELETTRICO AUTOMATICO
SISTEMA ITALIANO DI VENTILAZIONE

all'ombra del
frigorigrafo
automatico
Montegrappa
la vostra
salute!

ST D
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

MILANO - Piazza Cavour 5 - Telefono 65.320
ROMA - Via Fontanella di Borghese 27 - Tel. 64.824



Non è un piacere guidare così!

Guidare con negli orecchi un'esasperante sinfonia di rumori è tutt'altro che piacevole. A lungo andare logora i nervi e indebolisce la facoltà di pronta reazione, indispensabile per chi siede al volante.

Liberatevi da questo fastidio facendo lubrificare la vostra auto presso le Stazioni di Servizio Mobiloil. Il servizio che ricevete in queste stazioni ha un'efficacia quattro volte superiore a quelle di un servizio ordinario. La vostra macchina viene ispezionata pezzo per pezzo;

ogni organo viene trattato in base a precise prescrizioni tecniche con la rinomata serie di prodotti Mobiloil e Mobilgrease.

I rumori scompaiono e con i rumori tutte le inutili resistenze d'attrito che sono causa di logorio. La vostra macchina è protetta meglio, dura di più, è più maneggevole, più sicura.

La lunga durata del servizio Mobiloil apporta sensibili economie nelle spese di lubrificazione.

*Lubrificazione
completa*

Un servizio che ne vale quattro



L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LXIV - N. 21

23 maggio 1937 - A. XV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



ENTUSIASTICHE TRIONFALI ACCOGLIENZE SONO STATE TRIBUTATE AI SOVRANI D'ITALIA NELLA CAPITALE UNGHERESE. - IN ALTO, S. M. IL RE IMPERATORE E S. A. SERENISSIMA IL ROGENTE HORTY NEL MOMENTO IN CUI SALGONO NELLA BERLINA DI GALA A CINQUE CAVALLI. SOTTO A SINISTRA: IL SOVRANO E IL ROGENTE SI AVVIANO A PIAZZA KORAND. - A DESTRA: S. M. IL RE IMPERATORE E IL CONTE CIANO AL CIMITERO DI RAKOSKERESZTUR DOVE RIPOSANO LE SALME DEGLI ITALIANI MORTI IN PRIGIONIA (Telefoto)

PERSONAGGI CERIMONIE E AVVENIMENTI



Il Principe di Piemonte dimostrando il suo alto interessamento per ogni avvenimento artistico della Nazione ha inaugurato a Cremona la Mostra per il biennario di direttori dei più preziosi strumenti e nel forte del Sangallo di Civitavecchia (a sinistra) la Mostra delle ceramiche.



Un grande successo ha viatico a Roma il Corso di fiori che s'è svolto domenica scorsa, a Villa Umberto. È stato uno spettacolo di bellezza e grazia veramente suggestivo, ammiratissimo dai forestieri. Ecco due quadretti di danze in costume.

S. Em. il Cardinale di Milano Schuster ha parlato alla radio rivolgendo un appello ai fedeli per la costruzione delle nuove chiese alla periferia della città. - Sopra: Il generale Ribolietti passa in rivista a Roma i carri armati del Metropolitani.



Aspetti sconosciuti dell'Urbe si scorgono nel Quartiere dei Borghi in demolizione. La scomparsa delle vecchie casupole allarga la vista e il respiro. Si direbbe che i monumenti si siano liberati da una oppressione. Ecco il « Passetto di Borgo » che unisce il Vaticano a Castel Sant'Angelo, dopo la demolizione di Borgo Angelico.

RESISTENZA DEL GABINETTO BLUM

L'ESPOSIZIONE E LA POLITICA DILATORIA FRANCESE

Tutte le domaniche i parigini affollano a coppie, col naso in aria, davanti le palizzate dell'esposizione, sperando in un miracolo. Siamo quasi alla fine di maggio e si diramano i biglietti d'invito per l'inaugurazione. Ma il miracolo storia a prodursi. A giudicare da profani, due o tre mesi sarebbero ancora necessari prima che l'opera appaia presentabile. Per il momento la maggior parte dei padiglioni sono allo stato di scheletro. Germania, Russia e Italia hanno ultimato il grosso dei lavori, ma anche lì siamo indietro, per poco che si ammetta che una esposizione debba servire a esporre qualche cosa.

I tedeschi sono molto fieri della loro torre giunta qui in mille vagoni di dieci tonnellate e destinata a tornarsene via allo stesso modo: l'acqua d'oro che la sorvola si vede da tutti i tetti del quartiere arrondissement. Ma, nell'insieme, l'edificio ha la severità gelida di un ossario e ritmo qual è in mezzo al caos dei cantieri polverosi. Ma, nell'insieme, l'edificio ha la severità gelida di un ossario e ritmo qual è in mezzo al caos dei cantieri polverosi. Ma, nell'insieme, l'edificio ha la severità gelida di un ossario e ritmo qual è in mezzo al caos dei cantieri polverosi.

Di quest'ultimo nessuno saprà mai dire esattamente come sia fatto e che forma abbia, giacché l'attenzione dello spettatore basta appena ad abbracciare le dimensioni colossali dell'opera e della contadina di stucco argentato che brandiscono contro il volatile tedesco la rispettiva falce e il rispettivo martello, mercando a peso di cerise in un rinucchio di vento oratorio. Per completare il trionfo classico manca il soldato: ma quello lo vedremo di faczione alla porta.

Sull'altra sponda del fiume, all'altezza del padiglione del Reich, spicchiasti nell'acqua, dall'alto di un podio, un altro colosso: la statua equestre del genio del Fascismo, nobile opera del Gori, alla quale dobbiamo tutta la nostra gratitudine per aver salvato l'entusiasmo del pericolo di venir preso per una fabbrica di paste alimentari. Indiscutibilmente l'Italia soffre oggi della febbre della colonna, e con quella non si discute.

Poco lontano di lì, dev'essere il padiglione inglese, a giudicare dalla bandiera che sventola tra le cime dei platani. E, non lontano da questo, il padiglione belga, che dicono finito. Ma non come che bisogna crederci per vederle, giacché dagli stecati non si passa e di stecati ce n'è ad ogni piè scoppio, e dove non c'è uno stecato ti mettono un piantone, con armi o senza, che tutta la zona pare in stato d'assedio: qua un culla turchina con la vetrata sugli occhi, là una guardia mobile, altrove un commissario in borghese, un picchetto armato, un torpedoniere carico di agenti che giocano alla belote, e poi ancora guardie mobili, e poi ancora cimbali, ancora commissari, ancora stecati.

Il vento aspro di maggio solleva nubi di sasso e di sabbia. Il catrame fuma turbinoso dai caddai. Qua e là, dove l'interno delle impalcature, degli assiti, delle lastre di pietra dolce, dei pali metallici è più confuso, diresti sia scappata allora allora una bomba e si attendano le autorità per le contestazioni d'uso. Ma per le bombe è ancora troppo presto: non ci sarebbe gusto a far saltare degli edifici che non hanno nemmeno esistenza legale e che è difficile ritrovare altrove che sulla pianità. L'ora dei cordoni Bickford non è ancora sonata, e speriamo non suoni mai.

Più che al sabotaggio, quello cui ora si pensa è a non stringere i tempi, a far durare il divertimento. I diciannove mila operai dell'Esposizione sono così affezionati ai loro cantieri, che l'idea di abbandonarli li mette fuori di loro. Si sta così bene sotto questi alberi, in riva al fiume, specie adesso che viene il bel tempo! È come lavorare a domicilio, in famiglia. Mai un seccatore, mai

un padrone che alzi la voce, mai un contromastro che vi dia il benemerito mostrandovi la porta. L'Esposizione, per l'operaio, è una botte di ferro: lo rende invulnerabile. Il suo solo terrore sta nel sorgere in un quartiere aristocratico, dove non ci sono ostie: dover rinunciare a scendere a berne un bicchiere dal bistrot *du coin*, come si fa dappertutto, è duro. Ma l'operaio parigino non si perde d'animo per così poco, e quando si è cacciato il suo litro di rosso nella tasca dei pantaloni l'ora di colazione l'aspetta senza impazienza.

Così, a pollice a pollice, i muri crescono, e ogni tanto vi si pianta su un tetto, con la sua brava bandiera rossa in cima. Se qualche padiglione riventerà, come è accaduto a quella passerella metallica nei pressi dell'Alma, non hanno lasciato al cemento il tempo di far presa. A parte questo piccolo maledetto, l'Esposizione di Parigi, sia detto tra noi, sarà bella. In settembre, quando i padiglioni saranno tutti fatti, e gli giardini, e le trattorie in esercizio, vi passeremo qualche bel pomeriggio, se gli operai avranno accettato di andarsene. Le Senna è, in quel tratto, magnifica, e il quartiere delle Province francesi, con le sue facciate allegre a ridosso dell'acqua promette bensì agli amanti del pittoresco.

La Francia, del resto, si presenta al convegno con due fabbriche che fanno ranno anche alle metropoli e si lacerano indietro di gran lunga i saggi architettonici degli altri paesi: il nuovo Trocadéro e il Museo dell'Arte Mo-

derna. Del paio di miliardi profusi nel grande caravanserraglio, rimarrà almeno qualche cosa di utile: in questi due palazzi, destinati a ospitare durevolmente le più belle collezioni di etnografia e d'arte costituite a Parigi da mezzo secolo in qua: e sarà già qualche cosa.

Col Museo del Quai de Tokio l'architetto francese ha fatto un capolavoro, mostrato che si può essere razionali senza tradire il buon senso e fare ancora del bello senza dar l'ostetricio allo colonnato, gloria dell'arte greco-latina.

Intanto, grazie all'Esposizione, il Gabinetto Blum coltiva la speranza di sopravvivere all'estate: e anche questo, chi voglia mettersi nei suoi panni, è qualcosa. Da vari mesi l'esistenza del fronte popolare costituisce un mistero. Ridetto alla sua più semplice espressione, il problema della legislatura non è politico ma economico. Politicamente tutto andrebbe benissimo, dato che i gruppi della maggioranza continuano a mescolare le loro schede nell'urna. Quello che giustifica la festa sono i quattrini. Il cancro insuperabile del regime è il conflitto acceso fra le esigenze crescenti delle masse operaie e le capacità di una economia che la crisi generale ha reso necessaria per farvi fronte oltre un certo limite. Tutta la lotta impegnata intorno ai contratti di lavoro, alla quarant'ore e agli aumenti di salario si riduce a un assalto dei costi di produzione contro il margine d'utile. Ora questo margine d'utile molte industrie lo hanno già visto sparire e si trovano a lottare con le spalle al muro.

L'economia francese aveva grandi riserve, ma nessuna riserva è illimitata. Per resistere all'assalto sarebbe mestiere estendere il mercato: ma come estendere il mercato quando i prezzi interni superano quelli esteri e il consumo francese, nonostante gli aumenti di salari, si contrae in luogo di dilatarsi? Per risolvere la situazione bisognerebbe privilegiare la piccola industria, concentrare o razionalizzare la grande, imbrogliare le esigenze operaie, insomma agire come hanno agito i famosi governi autoritari, che la Francia copre di carcassini e di insulti. Ma adattarsi a una repulisti simile non è facile. Il governo, quindi, si sdegnava nel distribuire appoggi e soccorsi che si disperdono sterilmente come acqua nella sabbia, e le cose restano sempre al punto di prima.

Si vive alla giornata, tappando una falla qua, una là: ma prima della fine dell'anno il Tesoro avrebbe bisogno di trovare trecentocinquanta miliardi di franchi. E chi glieli darà? L'Esposizione, no di certo. I banchieri inglesi nemmeno. I risparmiatori francesi meno che ogni altro. Perché allora il Gabinetto Blum non cassa? Perché la borghesia radicale ha paura di vederla sparire. Perché Blum serve a tenere a bada Jaurès, e Jaurès a tenere a bada le masse. Perché fino a quando un presidente del Consiglio potrà intervenire ai comizi del Velodromo d'Inverno gridando da una tribuna addobbata di rosso quello che Tardieu gridò ai radicali dalla tribuna della Camera: «Je porte vos entrées sur les bras: ma vivez pais!», la situazione non sarà disperata e si potrà sempre fare assegnamenti sulla base di un sui calcoli di un Thorez, di un Duclos o di uno Stalin perché la rivoluzione segui il passo, perché le decisioni estreme vengano rimandate.

L'Esposizione serve questa politica dilatoria, come quella che tien viva la speranza nei miracoli, che getta sul vortice delle cose il velo brillante di una illusione prosperità, che promette di distrarre l'opinione pubblica, e forse di introdurre in paese qualche miliardo di franchi — tra o quattro — di valute estere. Per questo non sarebbe da ridire se lo stesso Blum considerasse con il massimo lenimento dei lavori, cercandoli un buon pretesto per tenere l'Esposizione aperta anche l'anno venturo.

CONCETTO PETTINATO

Parigi, 20 maggio-XV



In alto: «Il genio del Fascismo». Immensa statua del Gori davanti al Padiglione italiano, che come si vede dalla foto al centro, ancor terminata. Sotto: Le statue che si sono già collocate alla sommità dei Padiglioni stesso.

UOMINI, COSE E AVVENIMENTI



Sopra: Tre Sovrani scandinavi: Haakon VII di Norvegia, Gustavo V di Svezia e Cristiano X di Danimarca, riuniti a Copenaghen per il giubileo di quest'ultimo.



Sopra: Una conferenza a Tokio del senatore Guido Visconti di Modrone. Si vedono nel saliscendino il barone Chama, presidente dell'Istituto italo-giapponese e l'ambasciatore Auriti. - Sotto: Carlo Dalveria alla annuale cerimonia in ricordo della Legione britannica, che è stata celebrata dal Decano di Westminster.



Sopra: L'illustre scienziato professor Micheli, morto recentemente a Torino. - Sotto: Il maggio giannico della gioventù di Rodi, nel primo anniversario dell'impero.



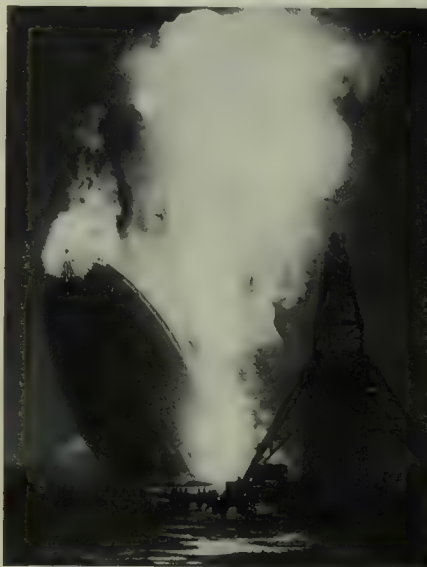
Sopra: Cristiano X di Danimarca esce dal Duomo di Copenaghen dopo la cerimonia per il centocinquantesimo anniversario del suo regno. - Sotto: Un omaggio a Schiachnigg dei rappresentanti del « Fronte patriottico » nell'anniversario del Fronte stesso.



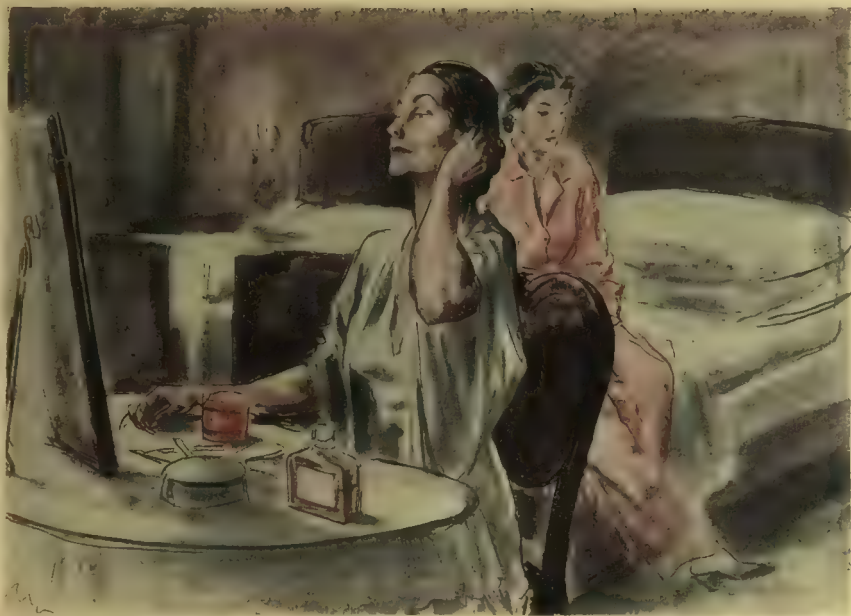
OCCHIATE SUL MONDO



Non si può dire davvero che il Duce di Windsor e il suo anello bene siano stati « celi dell'oblietto » all'improvviso. Essi hanno nozioni, al contrario, di buonissima voglia e di eccellente umore dinanzi ai fotografi, compensandosi delle lunghe attese fuori del cancello del Castello di Compiègne che è qui ritratto (a sinistra) tutto bianco fra gli alberi.



Il recente terribile disastro dell'aeroneve tedesco « Hindenburg » è stato un grave colpo per la Germania. I particolari della sciagura, le impressionanti fotografie (a sinistra) prese nel tragico momento produssero gran dolore e rammarico. Ma la zombara non togliè mai il coraggio ai buoni forti. Il geniale Goering, ministro dell'Aria tedesco, ha ufficialmente annunciato il suo imminente di un'altra aeroneve, il « LZ 130 », più grande, più moderno e più potente del distrutto « Hindenburg ». Ecco (qui, a destra) il nuovo colosso in costruzione e il montaggio della navicella di un motore, nei cantieri di Friedrichshafen.



L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI

— IX —

Disegni di TABET

— Il «comforti»! — disse ironicamente suo zio che ormai servava rancore a tutto «il mondo anglosassone» del ciclone finanziario scoppiato in America. — Altra fama scroccata! Non conosco alberghi al mondo dove si mangi male e si alloggi peggio che negli alberghi di Londra: vi manca perfino il riscaldamento centrale. In compenso, quando saremo a Siviglia, constaterai come si mangia in questo santo paese che è la calunniatissima Spagna.

Senza accorgersene, per una via affatto impensata, già egli era giunto al centro della sua ossessione: sospirò:

— E chi sa per quanti anni dovrò ancora soffrire l'esilio in mezzo a loro, prima di rifare quanto mi hanno rubato.

— Però — sorrise Pietro — è già un bel conforto e una magnifica ragione di orgoglio per te e per me sapere che, se vogliamo, possiamo rifare domani quello che abbiamo perduto oggi.

— Avessi trent'anni, credo che ne riderei! Ma alla mia età è duro rimettersi a costruire, col dubbio che da un momento all'altro ti può venir meno la forza, e con l'ansia che un nuovo terremoto ti seppellisca sotto le rovine della casa.

— Certo è duro: ma diventa meno duro, se si pensa che dal giorno in cui sono comparsi nel mondo gli uomini non hanno fatto se non questo: costruire sopra un terreno che crolla, a piè di una montagna che frana, e spesso sulle pendici di un vulcano.

— Però noi eravamo arrivati al luglio millenovecentoquattordici, con la perfetta sicurezza di lavorare sopra un terreno sicuro, e di costruire...

— Per l'eternità! — concluse Pietro interrompendolo.

— E non avremmo neppure immaginato, che i governi potessero lacerare i trattati, le banche correre volontariamente al fallimento, le industrie speculare senza scrupolo, magari col proposito di ridurre a zero il valore delle azioni per ricomprarle a pochi centesimi.

Da che esistono governi, banche e industrie, è avvenuto anche di peggio: ma noi scardiamo i fatti che sono accaduti perfino sotto i nostri occhi, se non ci colpiscono direttamente: chi ricorda, per esempio, che nella seconda metà dell'ottocento la Banca d'Inghilterra, cioè il simbolo della incrollabilità economica, è fallita tre volte? Ma è tan-

to facile illuderci quanto è difficile ricordare. Quarant'anni di pace e venti di prosperità economica ci avevano persuasi che la guerra fosse diventata un'assurda impossibilità, e che il diritto fosse la base della politica e della finanza. Ci credevamo ormai alla vigilia della fraternità universale; già stava per attuarsi il Regno del Padre... ed è bastato un crollo perché tante sognate certezze rovinassero nel nulla. E ci siamo risvegliati nella dura realtà, cioè in un mondo.

— Dove — lo interruppe Scipione — ritorna in onore la morale del selvaggio: «Se tu mi mangi è male; se io ti mangio è bene!».

— Laonde... — sorrise Pietro.

— Laonde la sola giustizia è la forza; il gladiatore sta in vetta alla piramide sociale; il popolo disertò concerti e teatri per affollare le arene; non si legge, non si studia, non si pensa; la meccanica sostituisce la poesia; l'intolleranza soffoca la critica della ragione pura e diventa l'anima del mondo; ma nessuno si accorge di adorare sugli altari l'Anticristo che ha preso il posto di Cristo. La religione cessa di essere fede per diventare bigottismo; e l'Anticristo trionfa annunciando non il regno di Dio, ma lo sfacelo della civiltà.

— Zio, — disse dolcemente Ruccio — perché dici che tutto va male? A me pare che il mondo non potrebbe essere più bello.

— Bravo! — esclamò ridendo. — Lo zio Scipione non ha torto; ma tu hai ragione...

— Di credere alle amene illusioni che hanno i colori dell'arcobaleno... la stessa salvezza!

— Vorresti — disse Pietro — che l'arcobaleno fosse anche saldo? Basta che sia bello, e che alla giovinezza dagli occhi chiari tracci, attraverso la volta serena, il ponte splendente che sale dalla terra al Valhalla.

— Che domani si chiamerà fatalmente il Paradiso perduto.

— Non importa se ciò che per noi si chiama rimpianto, per i nostri figli si chiami speranza.

— Il peggio — disse pacatamente Pierluigi — è per chi ha la nostalgia del vostro Paradiso, perduto senza averlo mai veduto neppure con la fantasia. Voi almeno credete di esserci vissuti.

— Crede — sorride ancora lo zio Pietro — che dal tempo d'Adamo gli uomini si siano accorti di aver posseduto il Paradiso terrestre il giorno in cui l'hanno perduto.

Ma fortunatamente i ragazzi come Ruccio — soggiunge con la stessa pacatezza Pierluigi — che sanno di vivere nell'Eden, qualunque sia il luogo dove vivono.

La verità è forse — conclude Nello — che tutto coesiste: il Paradiso e l'Inferno, Cristo e l'Anticristo, perché solo dentro di noi c'è il Regno del Padre e il Regno di Satana; e le loro frontiere non sono sempre ben tracciate; anzi spesso, anzi quasi sempre s'intersecano.

Ma la mamma — soggiunge Pierluigi sorridendo — non sospetta nemmeno che questa è una forma di manichismo.

A Ruccio serve il diciotto di farsi spiegare la dottrina del Manichismo; ma aveva sonno; non lo disse, ma ammonì con quella sua curiosa gravità che pareva preludere a uno scoppio di risa:

— Sarà bene che vi corichiate tutti, ragazzi, perché la strada di Siviglia è lunga, ma cattiva; e bisogna alzarsi presto per attraversare il golfo e fare colazione ad Algeiras prima di montare la macchina. Fu deciso allora che Pietro e Scipione avrebbero dormito ciascuno col proprio figliolo, e Giulietta con la zia Nello.

La zia Nello si accovacciava per la notte, seduta allo specchio dinanzi al basso tavolino dal piano concavo rivestito di muscolo come una ballerina. Era stanca, e le sue mani erano lente, anche perché, più che se stessa, mirava dentro lo specchio Giulietta che se ne stava seduta sulla sponda del lettuccio, già vestita del suo pigiama biancoscuro, pronta a coricarsi appena la zia fosse stata pronta.

La guardava pensando: «Beata tu che non hai bisogno di rifarti la faccia per essere giovane e bella, Giulietta! Riporre sei come un diavolo pallido; ti basterebbe un tocco di rossetto perché la tua bellezza si accendesse. Potrebbe essere anche questa una forma di civetteria, e non è: io non ho mai visto al mondo una creatura come te: preziosa e senza civetteria. Peccato, perché le ragazze senza civetteria sono come i fiori senza odore, e non attirano né api. E questo mi accora, perché se c'è creatura al mondo adatta a Pierluigi, sei tu; e lui a te... forse (e il cuore le lo doveva, povera mamma). E invece!... Invece ho paura che non esista sulla terra un uomo degno di te e capace di darti ciò che tu non sai di cercare; e Pierluigi è così infelice...».

Domandò con un leggero trasalire:

— Giulietta, Pierluigi a Milano vive molto con voi?

— Sì, zia...

— E tu lo conosci bene, non è vero?

— Forse sì, zia. Mi pare di conoscerlo, come conosco Ruccio.

— E non ti pare che sia un poco, indifferente di fronte alla vita?

— No, zia: tutto lo interessa ardentemente.

— O almeno un po' malato di volontà?

— No: quando sa quello che vuole, lo vuole in modo deciso; e tutto ciò che fa lo fa alla perfezione.

Ma...

— Che cosa, zia?

— Non volevi dire che c'è in lui qualche eccesso o qualche deficienza... che è la causa della sua invincibile melanconia?

— Forse sì: ed è. Ma è molto difficile dirlo, tanto più che forse mi sbaglio. È il bisogno appunto della perfezione che lo rende contento di sé. La perfezione è una meta terribilmente alta, e tutto quello che si misura al suo paragone può sembrare meschino. E quando non si è contenti di ciò che si fa, si crede di non essere capaci di fare nulla di veramente buono; e così si finisce col perdere la fiducia in noi stessi. Forse avrebbe avuto bisogno di crescere accanto al mio papà, invece che agli zii Roccella che gli somigliano tutti e due; e forse non sarebbe bastato, perché lo sono pur cresciuto e sempre sono stato col mio papà, eppure il mio papà non mi ha potuto dare l'ingegno, la fiducia e l'energia che non ho. Ma io mi rassegnai, perché, se valgo poco, poco male.

— Sciocchini! esclamò Nello, alzandosi per abbracciarla.

— Invece Pierluigi non si può rassegnare, e ha mille volte ragione, perché ha un ingegno stupendo, una cultura e una probità intellettuale che hanno fatto sempre l'ammirazione dei suoi professori e dei suoi compagni. Si capisce che a venticinque anni non può essere né Murri né Krieger; ma lui vede solo quello che gli manca, non quello che ha; e questa errata conspersione urlandosi col suo orgoglio fa sì che egli non voglia neppure tentare di fare quello che non è sicuro di fare alla perfezione. Questa orgogliosa timidezza diventa un altro motivo di scontento, ed è forse la vera ragione per cui cinque anni fa tenne gli studi di medicina...

Nella intanto pensava malinconicamente:

«Una ragazza che giudica un uomo con una chiarezza così fraterna non potrà mai innamorarsi di lui...».

Giulietta si coricò; riprese dolcemente:

— Un altro, presa la decisione, sarebbe stato contento, o almeno non si avrebbe pentito. Invece lui soffriva di non aver saputo accontentare né il babbo che avrebbe voluto fare di lui un grande medico, né lo zio che lo avrebbe desiderato ingegnere; poi si angustia di entrare alla Facoltà di lettere a ventun anni invece che a diciotto. Ha lavorato per tre anni alla sua tesi di laurea: ha scritto un volume sui romanzi contemporanei; me lo ha letto; anzi mi leggeva un capitolo a mano a mano che lo scriveva: lo vedevo spiarlo il mio riso come se il mio giudizio potesse valere qualche cosa; ma se vale qualche cosa, ti assicuro, zia, che ha scritto un libro bellissimo. Credevo di essere riuscita a persuaderne lui pure; e poco è mancante che questa estate Pierluigi bruciasse il suo manoscritto, rinunciando a laurearsi. Per fortuna mi ha dato retta.

La zia Nello le venne accanto, e le accarezzò dolcemente i capelli per scoprire tutta la sua bella fronte troppo vasta forse per quel

soave volto di bamba; e ripresero dal desiderio di leggerle ben in fondo nel cuore, domandò:

— E non credi che ci sia altro?

— Che cosa ci può essere, zia Nello?

— Che sia già innamorato di una ragazza... non degna di lui, e lo sappia e non abbia il coraggio...?

Gli occhi di Giulietta si fecero ancora più pensosi, parvero scrutare un'immagine che le sorreggeva dinanzi, l'immagine di Pierluigi certo; ma la sua voce non impallidì né arrossì, e la sua voce non oscillò rispondendo:

— Non crederci: Pierluigi me lo avrebbe detto.

Di là dall'uscio che separava la camera della mamma e di Giulietta dalla loro, Pierluigi e suo padre stavano chini l'uno accanto all'altro con la braccia incrociate sul davanzale della finestra. Sotto, la piccola piazza era buia; e per non disturbare i vicini, padre e figlio conversavano a voce bassa:

— Capisco bene, babbo, che ancora mi serbi rancore di non averli accontentato; ma ho resistito alla mia ripugnanza finché non sono stato sicuro che sarei diventato un pessimo medico.

— Rancore il tuo babbo, figlio mio! Solo pensavo che un grande medico, e speravo che tu lo saresti diventato, non solamente è un benefattore dell'umanità, ma dovunque vada, ha la sua bella libertà che a ogni altro uomo è negata. Adesso penso anche che un grande medico guadagni molto, se vuole... Ma era sciocco che io insistessi; e vorrei che tu mi perdonassi di averti fatto perdere due anni.

— Caro babbo! — sussurrò Pierluigi. — Forse quegli anni non sono interamente perduti; e il poco che ho imparato mi serve per i miei studi di filosofia e di letteratura.

Ma la laurea in lettere e gli studi di filosofia ti aiuteranno a guadagnare la vita, se il tuo babbo non saprà recuperare il troppo che ha perduto?

— Se quello che ti resta basta per te e per la mamma, e volessi finalmente vivere in Italia con me, mi parrebbe di aver fatto un grande guadagno.

Di là da quell'altro uscio, lo zio Pietro era già coricato da un pezzo, e di tratto in tratto, scorrendo il giornale, rivolgeva la parola a Ruccio che aveva ficcato le braccia sotto il giacinale e, così bocconi, gli rispondeva a monosillabi sempre più sommessi, tanto aveva sonno. Quasi c'è per te — disse il babbo — pare si sia già in traccia della lana sintetica.

Ruccio sbuffò con un lieve sobbalzo, e parve destarsi, mormorando con la voce di quando era bimbo:

— Pietruccio!

— Caro...

— Tu sei il mio amico, non è vero?

— Di che cosa hai bisogno?

— Se mi occorresse qualche cosa, la chiederei al babbo: dal mio caro amico voglio un consiglio.

— Sentiamo.

— Un altro po' che aspetti, mi scoprono tutto: non vedi? Anche la lana sintetica adesso... Sarà in Germania, no? Dicono che in Germania si stanno inventando tutti i surrogati. Non ti pare che dovrei andare a vedere?

— Prima di laurearti?

— Se potessi quando sarò dottore in chimica e magari che abbia fatto il soldato, prima di tutto passo troppo tempo, e poi perdo un anno sul totale. Invece resto iscritto all'Università di Milano; ma faccio qualche corso speciale all'Università di Monaco; imparo quel che c'è da imparare; ritorno a fine d'anno a far gli esami a Milano, l'anno venturo frequentando; e mi laureo, perché la laurea lo voglio con l'arma d'Italia; ti pare?

Il babbo era orgoglioso del suo figliolo; ma il cuore gli pesava un poco; rispose evasivamente:

— Lasciami pensare.

Ruccio aveva tanto sonno, ma capì la pena di suo padre: mormorò: «Sì, pensaci. Lo so che ti dispiacerà... E a me no!... Ma che amici saremmo, se avessimo paura di un sacrificio?»

Pietro scorse l'ultima pagina del giornale, lo piegò, domandò sorridendo:

— Di' un po', Ruccio, perché volevi buttare in mare quella bella ragazza?

Ruccio non rispose, il babbo si accorse che dormiva, pensò con tenerezza: «Il mio puro folle! Gloria di essere giovani!».

Sarebbe sceso dal letto per baciarlo sotto i riccioli corti la cara fronte che somigliava tanto alla fronte della sua Francesca; ma vide che dormiva bocconi con la faccia immersa nel giacinale; spense la luce, e riudì le parole del suo figliolo: «Perché dite che va tutto male? A me pare che il mondo sia tanto bello...».

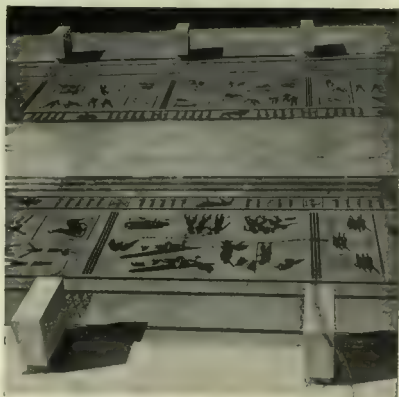
Ripeté a se stesso, e non pensava solamente al suo figliolo, ma a tutti i ragazzi che somigliavano a Ruccio:

«Ma ragione: il mondo deve essere, è meravigliosamente bello e tutto fresco a chi gli corre incontro spedito, con gli occhi limpidi e il cuore che brilla. I nuovi solamente sono adatti al mondo nuovo, e fanno con esso una sola giovinezza e una sola felicità. Noi ce ne andiamo curvi sotto il peso di un enorme cumulo di fatti soppressi, di idee che non hanno più corso, di tutta un'esperienza che era la saggezza di un'età trascorsa, ma non è più la saggezza del mondo rinnovato; e non possiamo più né capire né vedere lucidamente la vita nuova, perché di continuo pretendiamo di confrontarla al cadavere sempre più pesante che portiamo sulle spalle e a poco a poco ci schiaccia. Ecco perché è providenziale la morte! Ma si ritorna giovani, se si sa scrollarsi dal dorso il peso morto della troppa saggezza, e capire... Capire i nostri figli per capire la vita. Vivere la vita dei nostri figli, per vivere...».

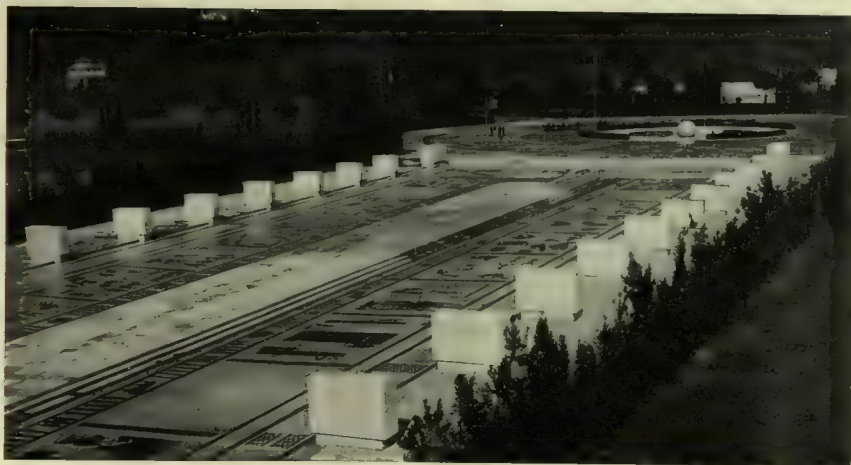
(Continua)

VIRGILIO BROCCHI

MONUMENTI DEL TEMPO DI MUSSOLINI



Il Palazzo dell'Impero inaugurato dal Duce nei giorni scorsi è una vasta platea marmorea (qui, a sinistra), dominata dal trionfale fulgore del monolito Buona notte dell'era è decorata e monici rifuggenti (qui sopra) scene classiche e scene della vita fascista. Lungo il tratto che porta alla Fontana della Vittoria (qui sotto) saranno scelti nei grandi blocchi squadriti di travertino le date principali della storia d'Italia dalla Grande Guerra alla conquista dell'Impero.





La supposizione che nella vallata del Sorulo e del Busanto, in provincia di Cosenza, si trovasse la tomba di Attilio, Re dei Visigoti, ha fatto procedere a scavi che hanno portato in luce resti di ossa umane. Una studiosa signora raddomante francese, Amélie Crévoille, con l'autorizzazione del competente Ministero si è occupata delle indagini e delle ricerche. In questa pagina vediamo: La signora Crévoille (in alto a sinistra) con il suo misterioso apparecchio di guida; la costrutta Vada (in alto a destra) e le ossa umane che sono state lei rinvenute; una veduta generale degli scavi (sotto) le cui armature appaiono a destra, fra gli alberi.



LA FRANA DI VITTORIO VENETO



Una grave sciagura ha funestato un paese sacro alla memoria e al cuore di ogni italiano: Vittorio Veneto. Un'enorme frana (circa 100.000 metri cubi di terriccio e pietre) si è scaricata a causa di abbondanti piogge, dalla collina della Madonna della Salute precipitando sulla frazione Coda poco distante da Vittorio Veneto. Cinque case coloniche sono rimaste intatte e si sono salvati otto morti e sei feriti. Diamo in questa pagina alcune visioni del disastro che ha colpito l'eroica città veneta. - Qui sopra: La frana vista dall'alto. - Sotto a sinistra: La chiesa della Madonna della Salute da dove la frana si è scaricata. Il tempio è rimasto miracolosamente intatto. - A destra, nell'ordine: La frana e, sul fondo, la chiesa. - La ricerca delle suppellettili nel cumulo delle macerie



FILMI ITALIANI IN PREPARAZIONE



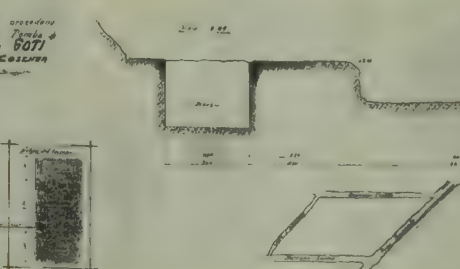
Qui sopra: Un dispiacente attore e una bella figliola si amano in un nuovo film, sono Rosati e Azula Florio in una scena di « Nina non far la stupida ». In destra: commedia di Glen Cass e Rosato che vedrà rimpiazzarsi sullo schermo, con la direzione di Malasomma, il liettissimo successo che la ha girato in teatro. - Sotto: Una mirabile truccatura e un espressivo sguardo di Camillo Pilotto, nel film « Allegri mamnadieri ». Il simpatico attore è qui assieme ad Olyfa Fried



ALLA RICERCA DI UN TESORO NASCOSTO

LA TOMBA DI ALARICO PRESSO COSENZA

Relazione del ritrovamento del
sepolcro della principessa Teodora
di ALARICO RE DEI GOTI
nel paese di COSENZA



La tradizione, a cui il Gibbon in poche linee della sua storia ha conferito una risonanza universale, vuole che Alarico, muovendo presso Cosenza dopo aver visto dispersa nel Jonio la flotta con la quale aveva sperato di passare alla conquista dell'Africa, fosse sepolto nell'alveo del Buentio, prosciutto mediante una temporanea deviazione delle acque, e che sulla sepoltura fosse stato ricondotta la corrente normale, quasi a cancellare dalla vista degli uomini il luogo ove riposava, accanto alle sue armi e al suo tesoro di guerra, l'eroe dei Visigoti che aveva saputo violare i difese di Roma imperiale e guidare il suo popolo vittorioso attraverso tutta l'Italia.

Il racconto di quel seppellimento segreto è già in Giordane. Il moderno romanzismo lo ha travestito nella nota poesia del Platen, a cui il Carducci ha aggiunto l'armoniosa efficacia di una traduzione che qualche intenditore della letteratura tedesca considera superiore alla potenza dei ritmi originali:

Cupi a notte canti suonano
da Cosenza sul Buentio;
cupi il fiume il rinfiorano
nel suo porco tumultuoso...

La gran scena del funerale può essere immaginata ma non descritta. Alarico moriva nel fiore della sua forza e della gloria. Stanco delle lusinghe diplomatiche con cui la Corte da Ravenna cercava di deludere le sue richieste, per tre giorni aveva saccheggiato Roma; poi s'era diretto al sud conducendo seco la bella Galla Placidia sorella dell'imperatore Onorio. Credeva di poter tenere l'Italia sotto conquistando la provincia africana. Per ciò aveva fatto i preparativi del passaggio. Forse il clima del litorale pseudoso lo ammalò e lo vinse. Allora il suo popolo in lutto, cessate le danze propiziatorie, ordinò l'innalzamento della diga che doveva deviare il Buentio e impose a migliaia di schiavi di scavare in pochi giorni l'alveo provvisorio per le acque deviate.

Scavata la fossa, vasta e capace di accogliere insieme col cadavere del re le sue armi e le ricchezze d'oro e di argento che gli erano spettate nelle conquiste recenti, furono aggettati sopra di esso i cavalli di battaglia, poi anche gli schiavi che avevano eseguito il lavoro. E la poesia del Platen immagina che nella notte si alzasse la voce dei Visigoti a pregare in lugubri note l'inviolabilità della tomba nascosta.

Cantò allora un coro d'uomini:
— Dorni, o re nella tua gloria;
ma, romana noi non vidi
la tua tomba e la memoria.

La prece solenne non poteva impedire, naturalmente, che si pensasse a esplorare il segreto del regale sepolcro. Il male è che, da secoli, nessuno ha dove questo sia da cercare. Molti hanno

penato che dovesse trovarsi alla confluenza del Crati nel Buentio. Nel 1880 Nino Bixio, appena liberata la Calabria, condusse i suoi gariboldini nel vallone di Rovito a onorare i fratelli Bandiera ivi fucilati col loro compenso di cospirazione e di martirio; e anche in quell'occasione non mancò chi, levando gli occhi alla città di Cosenza, la quale si alza ancora in gran parte sulla prossima collina, rimise il ricordo del condottiero barbarico deposto in quelle violenze. Ma tutte le supposizioni contrastanti, che furono fatte in varie epoche, non condussero mai a un risultato pratico. Ora è la volta della francese Amélie Crévoilin, la quale si propone di diradare il mistero con ricerche di carattere rimbombante fondandosi sulla possibilità di sentire sotto terra la presenza di metalli sepoli.

Notiamo frattanto che il prof. Michele Scornaienighi, ispettore onorario dei monumenti nella nostra provincia ferma la nostra attenzione sul fatto che le ricerche tentate per il passato furono tutte indirizzate erroneamente verso la confluenza di qualche fiume con il Buentio, la leggenda vorrebbe che fosse il Crati; ma anche supposto che la confluenza fosse invece quella del Jasse e del Caronte, Alarico secondo il ragionamento dell'egregio studioso non avrebbe potuto mai essere sepolto in una zona così aperta allo sguardo degli antichi Cosentini i quali avrebbero potuto difficilmente essere esclusi tutti quanti dallo spettacolo del rito funebre.

Alarico, morì al ritorno da Reggio, ritorno che avveniva lungo la vallata del Savuto e del Buentio poi. Quando i suoi seppellimento dovettero accuratamente preoccuparsi che la zona fosse alquanto remota. E di tanto sembra che abbia tenuto conto la studiosa rimbombante francese Amélie Crévoilin, se nella sua ricerca, si lascia guidare, come sembra, non solo da indagini di ordine politico ma anche da ragioni storiche, diciamo storiche per intenderci, fondate cioè su elementi di credibilità accordati coi pochi dati positivi che la storia ci ha tramandati. Quanto al credito da concedere al tentativo della Crévoilin la cosa sarebbe più concreta se la signora si volesse spiegare un po' meno genericamente il funzionamento del suo apparecchio che segnala la presenza del metallo nobile nel sottosuolo. Comunque essa ci conferma che da molti anni si interessa dell'argomento.

Venne a Cosenza nel settembre dello scorso anno e le sue ricerche della tomba del re visigoti si orientarono subito verso il corso del Buentio. In zona Vadue indicò il punto ove presunse la presenza della tomba e dell'ingente tesoro in essa contenuto. Proprio in questa zona — ecco al « loco remoto » — scende incassato fra le montagne di Caroli e le propinquità del Tesso, il Buentio che in valle ha per confluenza il torrentello Surire. A sinistra di questa confluenza a circa tre metri di profondità si sono trovate delle ossa umane, che ora il prof. Scornaienighi custodisce gelosamente, e che si è supposto possano essere degli schiavi che dopo aver scavato la tomba e sepolto Alarico furono a loro volta trucidati dai guerrieri ostili non rimanesse traccia alcuna, e sepoli sulla tomba stessa del re. Fra queste ossa però che si rivelano di uomini notevolmente robusti e di alta statura, ve ne sono alcune

che appartengono ad esseri infantili. Questo accostamento di fanciulli con gli schiavi lavoratori è un motivo di dubbio. Si può supporre tuttavia che anche dei fanciulli fossero sacrificati perché si riteneva che il sangue di innocenti vigilasse meglio sull'inviolabilità della tomba.

Momentaneamente gli scavi sono stati sospesi in attesa di decisioni del competente Ministero. Queste non potendo ritardare a lungo saranno ripresi e dai suggerimenti che condurrà il saggio per ora eseguito, saranno indirizzati diversamente. Fermo restando il punto stabilito, gli scavi in misura di metri 7 per 7 avranno inizio a breve distanza dal Buentio e proseguiranno verso l'interno. Saranno necessarie anche operazioni di prosciugamento per l'acqua che naturalmente si troverà, prosciugamento non facile per la ubertosa del luogo veramente selvaggio e di difficile accesso.

La volta della tomba di re Alarico si dovrebbe trovare sotto quel velo di acque. Che debba trovarsi la tomba non è che una speranza ancora inconsistente. L'unica scoperta fatta fin ad oggi è quella dei resti di ossa umane come si è accennato. Che la signora Crévoilin continui ad insistere che a nove metri circa di profondità si sente del metallo nobile è un fatto che sarà assodato. Ci sarà dato vedere i resti del saccheggiatore di Roma? Potranno i nostri occhi ammirare uno dei tesori rapiti alle nostre antiche glorie? A questi interrogativi nessuno può oare di rispondere. Certo è che ora l'attenzione degli archeologi da tutto il mondo si rivolge verso questa città. Ma durante i 1585 anni trascorsi dalla morte di Alarico la storia, la letteratura e la leggenda si sono combinate e quasi confuse tanto da non poter precludere dove l'usurario di Roma? Potranno i nostri occhi ammirare uno dei tesori rapiti alle nostre antiche glorie? A questi interrogativi nessuno può oare di rispondere.

Non vuol essere dimenticata una notizia dell'ufficiale francese Duret, da Tavel che girò per la Calabria nel 1820 e da qui scrisse in forma di Lettere il libro *Séjour d'un officier français en Calabre*. È detto in queste Lettere — non sappiamo con quale punto di attendibilità — che verso il secolo decimotercio il cadavere di Alarico fu rinvenuto fra due scudi. All'ufficiale francese — la cui notizia sensazionale è lettera morta per tutti gli altri studiosi che si interessano della tomba di Alarico — dove probabilmente essere riferita una delle tante scoperte di guerrieri armati sepoli nel nostro territorio e senza verificare più oltre se ne giovò per aggiungere una nota di curiosità alle sue pagine.

Ma è pur vero che una notizia così simile, quella del ritrovamento e trafugamento della corazzatura di Teodorico presso il mausoleo di Ravenna, s'è verificata più oltre se ne giovò per aggiungere una nota di curiosità alle sue pagine.

Vediamo, qui sopra, la signora Amélie Crévoilin mentre è intenta alle sue ricerche nella zona degli scavi. — In alto, Profilo del terreno dove si procede ai lavori per rilevare la presenza tomba di Alarico, sul fiume Buentio.

Cosenza, maggio.

UGO VATORE

AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA



Dall'alto in basso: I giornalisti jugoslavi nei giorni scorsi sono stati ricevuti a Roma dal ministro degli Esteri S. E. Galeazzo Ciano e dal ministro per lo Stampo e la Propaganda S. E. Dino Alfieri. - I giornalisti francesi in viaggio attraverso l'Italia partono da Napoli per via aerea diretta a Palermo. - I giornalisti giapponesi durante la loro visita a Milano hanno visitato la piazza Cusi. La partenza da Napoli dei laboratori dei reperti aeronautici distaccati nell'Africa Orientale Italiana.



Qui sopra a sinistra: La folla riunita all'Arco del Sempione a Milano per ascoltare la conferenza di propaganda missionaria. - A destra: L'addio degli ex appartenenti all'Arma dei Cavalli, a Napoli. Il Principe di Piemonte ferocemente acclamato risponde dal balcone delle Regole alle osazioni dei reduci.



La Principessa Maria di Savoia consegna i diplomi di benemerenza ai soldati dell'81° Regg. Fanteria nella Casa del Soldato, a Roma. - Sotto: S. E. Ciano e Visconti per incontrare la consorte di ritorno da Curi. Ecco il generale e la signora Corring in un'istantanea presa al loro arrivo all'albergo.



ALTRI ASPETTI DELLA GUERRA FRATRICIDA LA RIVOLTA ANARCHICA IN CATALOGNA

La fulminea conquista di Malaga, la cruenta lotta per il possesso di Madrid, e infine l'avanzata delle truppe nazionaliste su Bilbao, iniziate con l'occupazione di Durango e con l'epica lotta sostenuta da un battaglione di giovani volontari contro un'interdizione rossa a Begoña, tutti questi fatti hanno distolto l'attenzione pubblica durante qualche mese dalla Catalogna. È vero altresì che questa regione veniva quasi sempre citata a proposito degli aiuti che le venivano ininterrottamente concessi dalla Francia e dalla Russia Sovietica col benevolo benestare della loro alleata Inghilterra, specie di « nemico pubblico n. 1 » della pace europea; ma degli affari catalani e della vita quotidiana di Barcellona non si diceva nulla di particolarmente interessante.

Ed effettivamente, ben poco vi sarebbe stato da dire: in tutta la Catalogna ma specie nel suo principale centro, Barcellona, tutto questo tempo era trascorso nella più perfetta normalità, almeno dal punto di vista dei sostenitori del nuovo ordine sociale. Ogni giorno, veniva ucciso per le strade un discreto numero di cittadini, ogni notte, secondo la più perfetta normalità, un certo numero di arrestati venivano fucilati entro il recinto del cimitero, ed erano realtà di ogni ora le proteste collettive delle donne che chiedevano pane per i loro piccoli nei mercati sprovvisti di rifornimenti adeguati e nelle interminabili code stazionanti giorno e notte dinanzi ai negozi di alimentari.

Ma, esclusa fatta per questi inconvenienti ai quali la mentalità arretrata della borghesia stentava ad abituarsi, tutto il resto della vita cittadina si svolgeva con completa soddisfazione dei « compagni »: i teatri e i cinematografi a ingresso gratuito rigurgitavano di pubblico, nei caffè si svolgevano interminabili partite a carte e al biliardo, negli innumerevoli « dancing » mirabilmente moltiplicatisi di numero, le coppie danzavano senza interruzione, mentre le autorità, per favorire questo stato di beatitudine del loro amministrati, organizzavano cortei, parate, comizi, e tenevano tutti al corrente dei progressi conseguiti sul fronte, trasmettendo per radio le notizie di strepitose vittorie ottenute dai militi rossi sui così detti « fascisti » di tutto il mondo.

Più di tutti, erano contenti gli operai, che avevano compreso come, nel nuovo assetto sociale, fosse possibile non lavorare affatto, ma vivere solo con le ricchezze degli altri. E tale fu il benessere della nuova Catalogna, che persino alcuni pittori stranieri, belgi, inglesi e svedesi, si recarono a Barcellona per esporre i loro quadri, mentre alcuni membri della Generalidad, senza attendere il ritorno da Parigi del Ministro della Cultura, Gassot, si disponevano ad elaborare il piano di una « Esposizione universale » da ospitare, nel prossimo inverno, sulle rive del « rosso Llobregat ».

Lo dicevo ben io, che tutto sarebbe tornato normale! — esclamava con soddisfazione Antonio Martín, rappresentante della F.A.I. dando ai suoi numerosi

ascoltatori ed ammiratori lo spettacolo di sé stesso semidraiato in posizione tutt'altra che decente sui davanti di velluto del Café Novedades.

— Si starebbe ancora meglio — gli osservò Roland Cortada, segretario della U. G. T. — se voi, anarchici, non vi ficcate dappertutto col vostro sindacalismo e Companies col suo centralismo.

Ma i litigi di questo genere terminavano presto, giacché tutti erano contenti: i morti tacevano, i derubati languivano nelle prigioni, e i pochi scontenti ancora liberi si erano molto prudentemente nascosti, ragione per cui non avevano voce in capitolo.



Si salvano le donne e i bambini Repubblicani spagnoli, protetti da marin da guerra francesi e inglesi, eccellono migliaia di innocenti, profughi dal fronte di Bilbao, e li trasportano in terra francese. Ma quale sarà mai l'averne di questi diseredati? Che sarà delle loro famiglie? Osservate, qui sopra, un tepore di questi piccoli profughi che accosta a Pauline, presso Bordone; e qui sotto un altro foto ammucchiato a Le Rochelle.



Senonché, ad un certo punto, forse perché non rimanevano più ricchezze da rubare, la vita cominciava a farsi sempre più difficile per i fannulloni, fu necessario pensare di bel nuovo al lavoro.

Così? Lavorare? Nemmeno per idea! Che lavorino i borghesi e i membri dei sindacati borghesi...

— I sindacati borghesi? Ma se la borghesia non esiste più!

— Cosicché, voi non sapete che anato in pieno regime antiborghese, e a borghesia liquidata, esiste pur sempre una qualche classe di persone che sarà denominata « borghesia »?

Effettivamente, i sindacati non sono tutti eguali fra loro: ve ne ha di quelli che godono di gran considerazione e posseggono autorità notevole, a differenza di altri, e tutto ciò dipende dalla quantità dei militi rossi forniti da ciascuno di essi. Così ad esempio, il « Sindacato metalurgico » col suoi 50.000 membri e i suoi 20.000 militi è il più autorevole; seguono il « Sindacato da Costruzioni » con 40.000 aderenti e 16.000 militi, e il « Sindacato da Trasporti » con 45.000 iscritti, ma solo 15.000 militi e chiamo che i sindacati di questa forza non possono mettersi alla pari con i sindacati degli scrittori, dei medici, dei tecnici e simili che non hanno dato se non un contributo di qualche centinaio di militi.

Se poi si considera che alcuni sindacati sono anarchici (C. N. T.), altri comunisti (U. G. T.), altri, ancora, come il C.A.D.C. (Centro Autonomista del Comerç) e l'Industria) appartenente alla corrente autonomista che fa capo alla Generalidad, che ha una polizia propria (la cosiddetta « guardia de asalto »), si comprenderà agevolmente come possa esistere una divisione dei Sindacati in proletari, borghesi, anarchici, comunisti e persino repressivi, e come, prima o poi, la rivalità esistente fra di loro dovesse crescere, specie dopo l'uccisione, avvenuta per mano dell'ambasciatore sovietico Rosenberg dell'anarchico Durruti, e conclusi, alla prima occasione, in un violento cozzo.

L'occasione si offerse proprio il 25 aprile u. s. per l'uccisione da parte degli anarchici di quel tale Roldán Cortada di cui abbiamo parlato sopra, seguita immediatamente dalla morte, avvenuta il 27 aprile di Antonio Martín per mano dei comunisti. Ma questo non era che il preludio di qualche più grave avvenimento: il dramma vero e proprio ebbe inizio solo la notte del 3 al 4 maggio dopo una seduta « privata », ma non per lo meno importante della Generalidad.

La cosa ebbe inizio, come avviene generalmente in simili casi, da una nonnulla. Poco prima della seduta, fra due « Condeseros », uno appartenente alla C. N. T. e l'altro alla U. G. T. che si erano incontrati lungo la marmorea rampa dello scalone del Palau de la Generalitat, si era svolto il seguente dialogo:

— Cosicché, voi insistete nel richiederlo, per la nostra evizione, i Gourdon-Lezaur 32 C. I.?

Certo. Oppure i Bloch 246, che possono benissimo rivalere.

giare coi Caproni e i Savoia-Marchetti... Leggete quello che è stato scritto sull'argomento nella «Revue de l'Armée de l'Air» e vedrete.

— Io invece insisto per i «Katiuska» russi 115 o 118: essi sono dello stesso tipo dei Curtiss americani... splendidi apparecchi da bombardamento!

— Aggiungete che i Soviet vi pagano una percentuale più forte, ed io vi avrò capito perfettamente.

— Non so davvero se la percentuale sarà più forte di quella che ricevevo voi per quei Potez 54 che non sono buoni a nulla...

— È una calunnia! Noi, anarchici, non ci vendiamo.

— Ne dubito. Ad ogni modo, visto che non siete voi i detentori del potere, vi consiglio di tacere!

— Tacere, sì, ma non a lungo! Se non è oggi, noi domani per certo torceremo il collo a tutti i comunisti.

Il battibanco ebbe fine qui. Ma ancor prima dell'inizio della seduta, Company venne informato che gli anarchici meditavano un colpo di mano, e la prima proposta ch'egli sottopose all'assemblea fu quella di disarmare la F.A.I. e le milizie della C.N.T.

— Ma chi le disarmerà?

— La nostra «guardia de asalto» e la vostra U.G.T. — affermò Company, gettando uno sguardo minaccioso al rappresentante della C.N.T.

— Provatevici! — disse questi in risposta, e uscì.

Non era passata nemmeno un'ora, che la Generalitat veniva presa d'assalto dagli anarchici. Essi aprero il fuoco dalla Calle Fernando e dalle altre vie che sboccanti su Plaza de la Republica, mentre alcune centinaia di anarchici prendevano d'assalto il palazzo. Ma la «guardia de asalto», armata di tutto punto, li respinse con un nutrito fuoco di mitragliatrici e col lancio di bombe a mano.

Allora essi si ritirarono su Plaza Cataluna, e occuparono



senza colpo ferire la «Telefonica» donde comunicarono la notizia della sollevazione a tutte le loro sezioni dei dintorni. La Generalitat inviò contro di essi tutti i suoi effettivi, al comando di Rodriguez Sala: setti ore durò la battaglia, che ebbe fasi accanitissime, sino a che gli anarchici furono costretti a sloggiare dall'edificio lasciandovi 200 morti e più di 40 feriti.

Ma la sommossa non era finita, ché anzi, si verificò qualcosa di simile a ciò che era avvenuto nei giorni 19 e 20 luglio dello scorso anno: la lotta si estese a tutti i rioni, e si cominciò a sparare ad ogni angolo di strada, da ogni finestra, dai tetti, dalle auto, che percorrevano in lungo e in largo la città. I carri armati fecero di bel nuovo la loro apparizione e prese a tuccare il cannone. Ma mentre nel luglio, le due parti avversarie si distinguevano facilmente dall'aspetto esteriore — soldati da una parte, operai dall'altra — adesso non esistevano differenze esteriori e perciò era difficile che ogni partito sparasse a caso, spesso sui mitili propri.

La rivolta, nata così all'improvviso, si propagò in un baleno e colse molte personalità in luoghi ove esse tutto si aspettavano fuorché un av-



Continuano con grande accanimento i combattimenti sul fronte basco. E le città crollano fra bombardamenti ed incendi, perché i rossi non le abbandonano prima di essere distrutte. Qui sopra, le rovine di un angolo della città di Eibar: a sinistra, mitragliere nazionali che trasportano i loro pezzi sulle montagne basche; in alto, potere masseriste di qualcuno che riesce a fuggire in mezzo agli orrori della guerra.



le comunicazioni Companys, spaventato dalla puega che prendevano gli eventi, si era affrettato a spedire in aeroplano a Valencia il capo della polizia, Aguada, con l'incarico di chiedere aiuto.

— Va bene; manderemo qualche migliaio dei nostri — disse Largo Caballero — ma non credo che essi si faranno in quattro per difendere quell'idiotia di Companys.

Le sue supposizioni furono suffragate dai fatti. La colonna motorizzata, forte di 2500 uomini, che si era mossa da Valencia per domare la sommossa anarchica, incontrata a Tortosa con i ribelli, fraternizzò con loro. Allora Companys si rivolse ai suoi fedeli amici francesi, sconsigliandoli di aiutarlo, ed essi gli inviarono duecento marinai di un incrociatore stazionario nel porto, a titolo di guardia personale.

— Ma non potrei, piuttosto, rifugiarmi sulla vostra nave?

— Siamo troppo pochi, e non possiamo scortarvi: attraverso tutta la città. Se il «caro popolo catalano» vi riconosce, vi fa a pezzi. Sarebbe più pratico che voi partiate in aeroplano per Valencia assieme ad Azáña.

Ma Azáña, quando seppe di questo progetto, lo respinse energicamente.

— Niente affatto. Io parto solo!

— Che il diavolo se lo porti! — urì Companys fuori di sé; poi, vedendosi impotente a dominare non solo la situazione, ma persino le persone che gli erano più vicine, si chiuse nel suo ufficio, in attesa che gli eventi crassero, essi stessi, una qualunque occasione favorevole per lui. Ma intanto, egli non osa avvicinarsi alle finestre, per non vedere, sulla grande piazza, i morti della recente battaglia non ancora sepolti e i feriti che nessuno si cura di far trasportare ad un ospedale.

ALEXIS MARCOFF

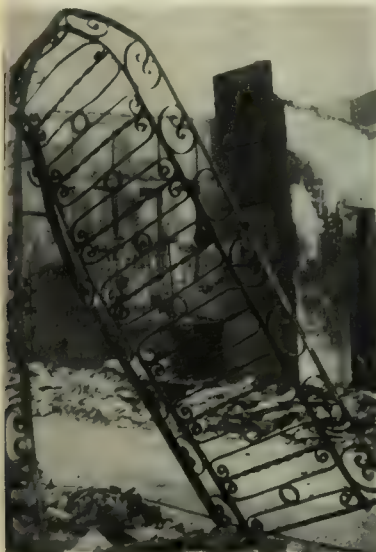
venimento di tal genere. Ebbero origine così molti episodi curiosi: come ad esempio, due rappresentanti dei partiti avversari si incontrarono ad una riunione convocata in precedenza:

— Posso offrirvi, compagno, una buona sigaretta? — chiese uno di essi, facendo l'atto di mettere la mano in tasca.

Ma l'altro aveva già compreso di che cosa si trattava, cosicché fece a tempo ad imitare l'avversario, e due colpi risonarono contemporaneamente: i due caddero morti sul colpo. Essi erano Felix Esluga della C.N.T. e Enrique Arenas della U.G.T.

Il comunista Seiz, nuovo membro del Consiglio della Generalidad, venne ucciso nella Calle de Lauria, e gravemente ferito rimase il capo dei socialisti, Comorera, che si era affacciato ad una finestra durante lo svolgimento di uno scontro nella via dov'egli abitava.

Verso la sera di questo stesso giorno, però, quasi tutto il centro della città era stato liberato dagli anarchici, ma questi si erano rafforzati nei sobborghi della città, specialmente, a Sanz ed Hospitalet, circondando questa e chiudendola in un cerchio di ferro, dopo aver tagliato tutte



I tremendi aspetti della devastazione. Le macerie e i rottami si direbbero certe volte composti di proposito dal più spietato vandalo per un film infernale. Ecco una ringhiera trasformata in un arco ad Elber. - A destra, un'automobile abbandonata dai Baschi presso Guernica e catturata dalle truppe di Mola. - In alto, le truppe del generale Mola, montate sui carri, avanzano lungo la strada fra Durango e Guernica.



RIBALTE A LUMI SPENTI

DEL MAGO MERLINO E DI ALTRI INCANTESIMI

L'accecno al Mago Merlino nascono in un palco di sinistra dei Manzoni per far l'illuminello sul viso di Isa Pola durante la recita di *Zente Refada*, ha preoccupato la bella attrice che ci è stata rivelata in queste settimane dalla Compagnia Goldoniana diretta da Zorzi. Ho durato fatica a convincere la nuova amica che nell'accecno non c'era malizia. È stato accoppiato il sepolcro incantato e invariabile dove il tradimento della Donna del Lago ha sepolto ancor vivo il Mago solo perché la Pola, come la Bridamante aristocratica, si sentisse annunziare, «dal vivo spirito della morta spoglia» i futuri prodigi di un'aria che «conor deve Italia e tutto il mondo».

Che poi Merlino, questo figlio di diavolo vittima di un tranello di donna, abbia assunto le sembianze di un fratello dell'attrice, per fare i suoi valicini: questo è secondario. La sostanza prima dell'apparenza. E la sostanza è che si sono rotte le leggi di abito che condannano il Mago a starsene sepolto nell'arca rossa fino al Giorno del Giudizio, solo perché voi, signorina Pola, imparate dalla viva presenza dell'incantatore-profezia, i pericoli e i pesi della fama nascente. In un solo caso il merito dell'accecno da noi fatto sarebbe diminuito: se Merlino fosse venuto al Manzoni per grazia propria, e non perché noi l'abbiamo evocato con i nostri straordinari poteri. Ma se il miracolo si fosse prodotto al di fuori della nostra volontà che cosa ciò vorrebbe significare se non che il giorno del Giudizio è venuto, e che ognuno di noi deve affrettarsi a raggiungere la sua bolgia? Che dico? A voi, signorina Pola, il grato fiorito delle anime innocenti guardate da qualche solenne e impassibile patriarca. A noi l'inferno col fuoco tinto e i diavoli che si contengono questo gran personaggio, come se dal tempo dei tempi non fosse capitato loro, tra le unghie, un peccatore più nero. Se penso a quell'angelino di destra in basso del Giudizio di Giotto agli Scrovegni, mi vien la pelle d'oca fin da ora, lo confesso.

Il successo di Isa Pola dice quale spaventoso bisogno di giovinezza e di rinnovamento sentì il nostro teatro, sbellettato, e mai come in questo momento, tra cane e lupo, cioè a dire tra la vecchiaia e la minacciata morte. Che cosa, oltre a tutto, ha fatto il trionfo del cinema? La giovinezza, la bellezza, la grazia, l'estro, l'eleganza delle attrici. È inutile inflare agli ai buio. Il pubblico cerca a teatro un'illusione che la sorte non gli ha concesso di veder tramutata in realtà. L'arte si palesa in questo senso un correttivo della vita, un suo compenso. L'uomo che ha al fianco la donna più brutta del mondo reagisce ad essa identificando nella Pola vestita da Bettina o da Lúccietta goldoniana la sua fidanzata ideale, la donna alla quale avrebbe legato il suo destino. Perciò l'ama. Perciò come tutti gl'innamorati è geloso di lei. Perciò soffre se un Merlino la isola nel suo cerchio magico rubandola agli altri. Ma fate che, invece di Isa, impari sul palcoscenico tramutato in Sagra della Ruga Nascosta una di quelle fugitive zoccolanti convinte di poter respingere gli assalti della vecchiaia con gli ultimi gridi degli Istituti di Bellezza, ed ecco la fidanzata del sogno finire bruscamente in pueri, come la famosa donna orziana. Conseguenze: rottura dell'incantesimo, prevalenza della vita pratica sulla fantasia, riconosciuta vanità di ogni evasione, conclusivo sarcasmo della donna più brutta del mondo rimasta a galla nel naufragio ideale dell'uomo qualunque.

Da un incantesimo malamente spezzato che ha condotto a casa con le labbra salate un marito ostinato a nuotare contro la mortificazione quotidiana, è nata la crisi del teatro. Ognuno compra il pane dal fornaio, non lo va a chiedere al profumiere o al venditore di perline cinesi. La sera dopo, quel tal marito si è cacciato in un cinema, preferendo un'ombra adorabile ad un'Elena in carne ed ossa tenuta su con l'aiuto



Dina Gelli, la Franchetti e lo Stival, e qui sotto Dina Gelli e lo Stival, le due scene del *Tradimento furfante* - nuovo commedia di Giotto della quale la Dina e i suoi compagni danno un'interpretazione ricca, colorita, eccellente.



delle massime e dei parrucchieri. Son rimasti in platea i vecchi, quelli che non hanno più nulla da perdere, che si sono stancati d'inventariare i cocci dell'illusione. Loro, e l'esercito volante degli sbuffatori. Costoro reclutati nei due, anzi nei tre sessi, e in tutte le età, hanno almeno il merito di creare l'apparenza della salute, di dare un po' di cosa alle smorte labbra della maschera rossa che rappresenta il teatro. Senza di loro le platee parrebbero quelle grigie zone della provincia francese dove non trovi che nonni. Fan bene i direttori e i capocomici a imbottire. Senza questa misura di prudenza, si ripeterebbe il caso del Puccini alla prima della commedia di De Martino. 57 lire di borsello. 4 poltrone e 5 ingressi. Le poltrone occupate da due coppie di matrasse, buttate allo sbaraglio con quell'incoscienza che è propria delle estreme età: dei bambini e dei vecchi. Quando si dice l'esperienza.

Dunque la gioventù disarta il teatro non volendo insersir nel riflesso che allaccia la Sagra della Ruga Nascosta alla vecchiaia scampante in poltrona per la commemorazione di se medesima. La gioventù è oggi tutta dello sport e del cinematografo, nei quali trova occasione di misurarsi e di migliorarsi, nella forma se non nella sostanza. I visi le eleganze le fatalità delle più grandi vedette dello schermo, la ridente impetuosità ingegnosa infallibilità dei loro antagonisti maschi, sono tanti specchi per la gioventù che tende a vedersi prima, a giustarsi, nel modello più alto del suo tipo. Tutto questo non lo trovi più a teatro, o perlomeno assai di rado. Una di queste rovine sono l'avvenimento improvviso e graditissimo di Isa Pola.

E infine va accorpando dal teatro lo che. Dove si vanno a cacciare qualche splendida creatura che i fedeli della scena incontravano fino a qualche tempo fa ad ogni prima rappresentazione, testimonianza viva dell'incoscienza che circonda il teatro nelle province della ricchezza e dell'eleganza? Il bridge, lo si sa, fa strage tra le nostre signore. Una mania, una rovina della famiglia una vera iattura. Oh, non ci son manicomio che bastino a ricoverare tante pazzelline! Dopo il bridge, il cinema ha operato un enorme spostamento d'interesse anche in questo settore. E almeno il popolo, quello che abbiamo visto batterci per una commedia di Duse o di Andrieu, di Krommelink o di Pirandello, avesse tenuto più le posizioni teatrali. Chi? Ma qui la colpa non è sua. L'attuale commedia piccolo-borghese non può interessarlo. Bisogna che gli autori richino di più se vogliono parlare alle masse. Le masse che vogliono vedere sul teatro con la loro tragedia individuale e sociale, col loro bisogno di verità e di giustizia. Ed ecco come dalla Pola, passando sull'arca di Merlino, siamo arrivati alle cose serie. Non portarle immagini degli Dei negli anelli, affermando un detto greco. Ma ormai il male è fatto. Accettiamo che sia messo al nostro passivo per l'ora del rendiconto.

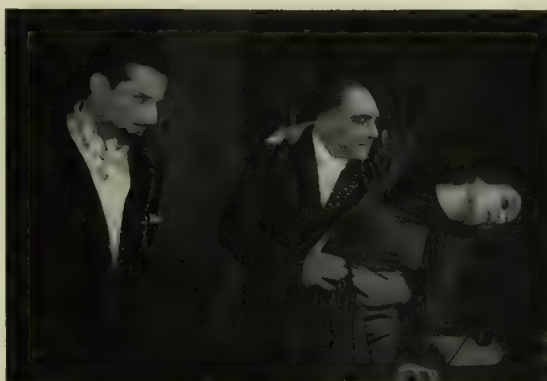
Queste malinconiche divagazioni che, tra l'altro, non rase al suolo dalle sbalorditive cifre degli incassi dichiarati dai maggiori teatri (si vede che le prime rappresentazioni non provano un bel nulla e che il pubblico per andare alla commedia non vuole correr rischi, ecco tutti: queste divagazioni me le permetto solo perché le novità di cui debbo parlare non mi danno alcuna preoccupazione, impegnano più il cronista che il critico. Ci son state in queste due settimane quattro prime, ed alcune di quelle che i capocomici chiamano «importanti» nel loro manifesti. A proposito, avete notato come vanno ingannando i manifesti quando qualche tempo in qua? A me quei lenzuoli volanti che ricordano i lipetti magici di certe leggende orientali fan l'effetto di voler pesare le sarte con la bilancia. Malgrado anche questa, naturalmente.

Delle quattro novità due sono netta-

mente giallo, e non quelle di D'Arborio e di Barriacelli, una quasi giallo ed è quella di Giannini. Una sportiva, ed è quella di De Martino. Le riprese sono divise tra i gialli (Fodor e Domini) e gli altri, tra i quali primariamente Gallina, Recco e Chiarelli. Insomma il giallo è il « qua leo » dell'azione. Salute e prosperità. Tuttavia col rispetto che questo discepolo americano del Grand Guignol forse nato dall'inquietante unione di una figlia di giurista istruttore con un gangster finito sulla sedia elettrica per errore) ci ispira, non ce la sentiamo di affrontarlo come problema critico. Problema che si può considerare esaurito dal giorno in cui furono chiuse le discussioni sulle degenerazioni del Théâtre Libre e sulla pericolosa tendenza del naturalismo a esaurirsi tutto nel fatto di cronaca. Discussione intorno a un fatto di cronaca è il giallo. Anche quando esso arriva alla coscienza, alle splendide parallelismi drammatici della commedia di Fodor: Dalle cinque alle sei, esso non può nascondere la sua artificiosa esasperazione di « bolte à surprise » che non sorprende nessuno. Ma qui abbiamo ricordato un capolavoro del genere. Le commedie di D'Arborio e di Barriacelli non spingono le loro pretese a tanto. Esse si appaiano di arrivare al traguardo dell'interesse scenico in tempo massimo. E ci riescono. Sono il primo a riconoscerlo.

Delle due commedie, Qui tutto può cadere di D'Arborio è la meglio fatta. Spira in certe scene di essa come un'aria di traduzione, di rifacimento dall'Inglese, di stile e di misura mi pare l'unico nel cui è disegnata la figura del servitore e condotta la casatura del giallo. Se l'autore avendo usato l'azione in un isolato americano ha voluto anche misurare nella creazione di un determinato clima, diamo atto della riuscita del suo tentativo. Peccato, se si che la vena caricaturale non l'abbia assorbito fino in fondo. Forse ha pensato il D'Arborio che a non farci scappare il morto in un giallo c'è da trovarsi di fronte a un pubblico che vuole indietro il danaro speso per il « console » mancato? Può darsi. Però quel povero signor Connaly, che dopo essere stato ucciso per burla ci lascia la pelle per davvero è un appesantimento inutile della commedia. Non vediamo forse tornare dagli Etili dove ha tentato di spedirlo il veleno del truciamento Sturbe (un marito, costui, come in America non se n'è mai visti dallo sbarco del May Flower a oggi) non riusciva quell'estroso signor Keller, castellano teatino, che vediamo atteggiarsi a protagonista di un finto assassinio perché non sospetta quale brivida possa dare alle carni la caccia di Nesso dell'apparente quando urchiosa fatalità la investe? Riuscita Keller e non c'è ragione che non debba riuscirci Connaly. L'autore ha mancato di benevolenza verso costui, ed ha così sviluppato una buona occasione di fare la burla di un dramma dopo aver fatto il dramma di una burla.

Non spenderemo troppe parole per la commedia di Barriacelli. L'autore ha qui usato tutti gli ingredienti del giallo allo stato puro. Tutto si muove in questa commedia; dopo i muri le poltrone gli arazzi gli armadi, è la volta delle parucche degli attori e delle dentifrici degli spettatori; sotto ogni personaggio è un trabocchetto spalancato come una gola d'inferno; si aspetta di vedere da un momento all'altro commuovere la gente con la testa stravolta come gli indovini danteschi; insomma, si arriva alla fine della commedia con la sensazione di averla sentita bella. Bravo Barriacelli che non ha davvero badato a spese.



Uno dei più impressionanti momenti del « giallismo » di D'Arborio « Qui tutto può cadere ». Donadio visto dal punto di vedere la Garilla, che poco meno non lo mandasse in galera. « Sotto: Isa Pola, che fa parte della eccellente Compagnia del Teatro di Venezia ed è molto ammirata per la bravura e la grazia

Se giallo ha da essere giallo sia. Inverosimile questa intraprendente figliola del Capo della Polizia di Stato di Chicago che fabbrica biglietti falsi per riscattare un bambino rubato? Può darsi. Ma non siamo disposti a meravigliare da quando abbiamo udito di quella bellissima girl figlia di un gran direttore di banca, che guidava gli svaligianti della gang alla quale si era affiliata, suonando il bivio dall'autostrada sul quale veniva camman mano stipata la refurtiva. Ecco comunque un personaggio che aspetta un Barriacelli. Auguri e quattrini a cappellate. Questi non possono mancare se ci si mette di mezzo Donadio. Per ogni nuova commedia il nostro attore si rilancia. Vero equilibrista sulla corda.

Rimane a parlare della commedia di De Martino e del tredicesimo furfante di Giannini. Del Vecchio campione si può dire che tutto è chiaro tranne la ragione per la quale l'autore ha creduto di regalargli un abito come questo che pare nato dal ricordo del Vautrin e del Luciano di Rubempré



balzacchiani naufragati nella melassa: una commedia che par scritta non con l'inchiostro ma con l'acqua e data a recitare a una compagnia di poveracci dei quali non si può affermare che il vaso vuoto suona meglio.

Della commedia di Giannini portata al successo da Dina Galli, dirò subito che è la più notevole delle quattro sulle quali avevo il compito di riferire. Vero Assaggiatutto questo Giannini che potrebbe da solo fornir copioni a trenta compagnie. L'abbiamo visto sciamano alla ribalta dell'Odeon, e come non lo conoscevo prima di ora, ci è parso somigliantissimo all'idea che ce n'eravamo fatta. Temperamento sanguigno e volitivo; grande amante, gran mangiatore, gran lavoratore; benevolenza verso se stesso e gli altri; portentoso tempismo; compiaciuta facilità di assimilazione e di volgarizzazione quanto alla stile. Il tredicesimo furfante è la commedia dove tutto questo si rivela.

trovano a convivere senza sforzo sotto il segno di una scoperta, e perciò incolpevole, sfrontatezza. Volgarità, forzamenti, inverosimiglianze, ineguaglianze, non mancano davvero nel lavoro dove le serve fanno affari d'oro a lasciarsi ingraziare nel fiuto dei vecchie ballerine spassiamo di compressa maternità attorno alle cule delle sedotte, e dove i crediti sostenuti si rivelano vere perle di galateo. Ceneri di tre cotte, scrittori della Lettura, encomiasti amministratori di patrimoni e padri adottivi del fiuto, tutto ciò non impedisce alla commedia di piacere da cima a fondo. Più le attitudini sono assurde e più il pubblico ci piglia gusto, amminto dall'abilità con la quale l'autore sa cavarsi d'impaccio senza lasciarsi le penne maciare. Bravura, dunque; questa, non c'è dubbio. Anzi ce n'è forse troppa. Si ha la sensazione che, a lasciarlo fare, non va un cento cannelli inflirebbe il Giannini nella cruna del famoso ago. Del resto perché no? Si ha bisogno d'incentivarsi come del pane.

Noteremo per finire che il giallo fa capolino anche qui, se pure in forma attenuata, e che chi smaschera il misero Tarfutu in cui fin dal primo momento vien fatto di sospettare il tredicesimo furfante e il seduttore della fantasia, è proprio lei, Dina Galli, nei panni della ex ballerina. Tutto questo che costituisce il riempitivo, l'appiccicaticcio della commedia, centrata sulla maternità della sedotta e sulla ricerca del violatore, prende via tale sviluppo che mette in ombra il principale. Ed è fortuna che questo accade perché accendendosi il gioco carulesco intorno alla tentata interruzione della ex ballerina da parte dello scalagnato nipote, qui il Giannini trova i suoi acceiti migliori, il suo dialogo più gustoso, perdonabile e incisivo. E in più Dina Galli gli porta l'aiuto della arte prodigiosamente giovine, nella quale la sceltrezza non esclude la semplicità e la freschezza le festosità. Soprattutto la festosità. Basta che i Galli entrino in scena perché anche le sedie toppo si sentano le formiche addosso, vogliono fare ogni sorta di mattie.

Ecco di scena, ed ecco che tra le quinte allarmate seguita a squillare un campanello, come quelle che nelle stazioni annunzia l'arrivo del treno. Il treno arriva, cioè Dina ricompare ed ecco che la sua presenza elettrizza perfino i capizzone più pesti e noiosi.

Riconosciamo, quanto allo Sival, che non si poteva meglio imboccare il tipo del gentiluomo magnanimo. Ch'egli si rianzi in parecchi momenti a far dimenticare l'estrema convenzionalità del personaggio dice l'impegno dell'attore e la vivacità del risultato raggiunto.

LEONIDA REPACI

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELL'IMPERO

LA CASA DEGLI OPERAI A MASSAUA

Nella giornata celebrativa della fondazione dell'Impero è stata colmata a Massaua una grave lacuna dell'opera assistenziale. Sino a quel giorno gli operai che transitavano per Massaua o che vi si dovevano trattenere per ragioni di lavoro, non avevano un luogo dove potersi ricoverare e ristorare alleviando le conseguenze del terribile clima. I fratelli Carlo, Salvatore e Michele Scalerà, dirigenti della SICELP, la nota benemerita Impresa che costruì in rapidissimo tempo la strada che doveva condurre da Massaua al cuore dell'altipiano eritreo, e che quindi permise alle nostre truppe di compiere il primo efficace sbalzo in avanti, onde venne detta «Strada della Vittoria», in ricordo dei 247 operai alle dipendenze dell'Impresa caduti durante l'adempimento del loro dovere, offrono alla Federazione Fascista dell'Eritrea un moderno compiutissimo edificio, munito delle necessarie installazioni e destinato a dare asilo e soccorso agli operai italiani.

Il Partito Nazionale Fascista accettava di buon grado la munificenza offerta e stabiliva che la consegna dell'edificio avvenisse solennemente nel giorno annuale dell'Impero. In quella mattina, di fatto, convennero a Massaua il Segretario Federale dell'Eritrea commendatore Tuttinondo, una rappresentanza del Governo della Colonia, i delegati delle organizzazioni sindacali, uno stuolo di ufficiali delle varie armi e tutte le organizzazioni Fasciste al completo.

L'avv. Vitelli prendeva la parola per consegnare lo stabile al rappresentante del Partito Segretario Federale comm. Tuttinondo. Testualmente l'avv. Vitelli diceva: «Segretario Federale, Camerati Ufficiali e Camerati Operai».

«Mi sento profondamente onorato nell'offrire a nome dei fratelli Carlo, Salvatore e Michele Scalerà, dirigenti della SICELP, questa Casa del Lavoratore ai Fasci dell'Eritrea. Essa è il dono di tre lavoratori a tutti i lavoratori d'Italia. Essa è il memoriale commosso tributo di Capi che non hanno dimenticato i gregari... Essa è un palpito di fede e gratitudine fascista di pietra eterna, posato all'inizio di questa grandiosa strada romana, che unendo il mare al cuore dell'altipiano in un balzo possente e sicuro, scende in sette mesi soltanto come un immenso miracolo sollevato verso il Cielo dalle braccia infaticate dell'operaio italiano che con le stitile aspre del proprio sudore domò le aspre desolate del basopiano e spezzò la roccia della montagna sopra i maoschi d'uccello, senza lamenti, senza sosta, senza accusare tormento, trovando la gioia e il riposo soltanto nel levare il braccio nel saluto romano quando commosso e sorridente ammirava il passo sicuro delle legioni in marcia venute da Roma dirette alle mete luminose del Duce additate. Le mete infallibili del Duce che oggi coruscavano nel primo anno di Impero Camerati fascisti, questa Casa del Lavoratore i fratelli Carlo, Salvatore e Michele Scalerà, intestandola al nome romano di Alessandro Mussolini, qui vollero perché, nel riposo e

nel conforto che l'assistenza del Partito vi offrirà tra le sue mura, ricorri a voi lo sforzo sovrumano dei ventimila Camerati, che giungendo qui sin dal lontano e inebriato febbraio del '35 seppero vincere tutte le avversità e tutte le dubbiezze, e purtroppo di dubbiezze ve ne fu qualcuna dolorosa ed imperdibile, e non ebbero nel cuore un solo tremore neppure quando intorno alla loro fatica senza pari si stringeva il cerchio disumano di un assedio (applausi, grida di *Viva l'Italia!*) che la forza coesistente dell'Italia Fascista non temette ed infranse (applausi).

«Camerati, ma i fratelli Scalerà, che nel senso squisitamente fausto della parola, lavorarono al fianco degli operai su questa camionata dal primo colpo di badile fino a quando la strada ultimata con precisione cronometrica all'epoca prefissa (grida di «ero» e «bene», applausi), non fu consacrata ai destini imperiali d'Italia, respirando ogni

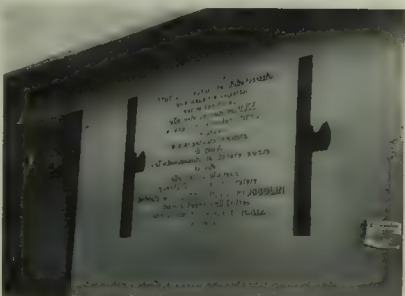
operaio la polvere greve che rigava la gola e cadendo talvolta tra essi riversi sulla strada sotto il colpo di sole (grida di «ero» e «bene», applausi), dovunque presenti di giorno e di notte, come benevoli fantasmi animatori di un lavoro che era questione di vita o di morte, i fratelli Scalerà, camerati fascisti, a voi ed a tutti quelli che qui per la prima volta toccarono il suolo dell'Impero, vollero che questa Casa del Lavoratore innanzi tutto ricordi il sacrificio dei 247 camerati che caddero su questa strada, soldati di un dovere civile silenzioso sconfinato (applausi), e segnarono con l'offerta suprema della vita le pietre miliari di questa strada, che, come essi predissero, divenne la strada della Vittoria (applausi prolungati e grida di «perpetui!»).

«Camerati fascisti, a questi 247 eroi del lavoro, olocosto generoso di tutte le regioni d'Italia, questa Casa è dedicata, perché ogni italiano pensandovi innanzi e leggendo sul frontone di questa casa le incisive e solenni parole del Duce, curvi la fronte in omaggio e non dimentichi che dalle modestie ma gloriose sepolture di questi 247 prodi, mossero sicuri i destini primi e definitivi della Vittoria finale (applausi fragorosi, grida prolungate della folla).

«Voglia compiacersi, Segretario Federale, prendere consegna di questa Casa nel nome del Duce e del Partito. (Applausi, grida, commenti)».

Cessati gli applausi, prendeva la parola il Segretario Federale dell'Eritrea comm. Tuttinondo, il quale incalzava il camerata avv. Vitelli di trasmettere ai fratelli Scalerà, di cui dichiarava conoscere i meriti, la parola di ringraziamento del Partito e quella sua personale, aggiungendo che la munificenza offerta era quanto mai provvida e tempestiva, e che, per i fratelli Scalerà, ne era certo, non sarebbe stata l'ultima in Colonia.

Quindi il Segretario Federale commendatore Tuttinondo ordinava il saluto al Duce, che prometteva entusiasta dal petto della moltitudine presente.



Nella ricorrenza della fondazione dell'Impero è stata inaugurata a Massaua la Casa degli Operai, dove tutti i lavoratori italiani in fronte o residenti troveranno d'ora innanzi ricovero e ristoro. L'edificio bellissimo è stato offerto dai fratelli Carlo, Salvatore e Michele Scalerà, dirigenti della SICELP, alla Federazione Fascista dell'Eritrea. Diemmo in questa pagina alcuni aspetti della Casa che è stata consacrata alla memoria di Alessandro Mussolini. Qui sotto: La lapide apposta sul muro dell'edificio. - In alto: L'entrata della Casa. - Sotto a sinistra e a destra: L'avv. Vitelli consegna l'edificio al Federale. - La cerimonia inaugurale.



IL TEMPO È IL NOSTRO

ROMANZO DI VITTORIA MONTERISI

— VII —

Disegni di BRUNETTA

D'un tratto Paolo si mette a parlare forte e tutti si chinano per starlo ad ascoltare. È il più grande di tutti. Le sue lunghe braccia rotonde nell'aria coprono invisibili forme, mentre grida: «Devono dare, capite, sono italiane, devono dare!»

Giovanna e le sue amiche tendono l'orecchio, ma guardando da un'altra parte per finire che in quel discorso ci sia qualcosa che la mamma non permetterebbe di sentire.

I più piccini si raccolgono a nasa in aria intorno a Paolo: i loro visi, in cui si assiste ogni pensiero, riflettono come uno specchio frantumato l'emozione di lui.

Nel salotto intanto una nuova pausa imbarazzante nei discorsi, decide la signora Balbini a passare alla seconda parte del programma: viene a chiamare Carlo perché suoni qualcosa.

Il ragazzo fa un bell'inchino collettivo e suona qualcosa di allegro, leggero come gli è stato suggerito da sua madre.

Sotto l'arco di una porta, Mimì ascolta con tutti i ragazzi, ed ecco che la ritorna in mente quel giorno che Carlo suonò per lei sola: quanto tempo è passato? Poche settimane! ma mai più si sono ritrovati come allora... Carlo spegne l'ultimo accordo e dà un capo all'altro della cassa scoppia un applauso. Tutti i ragazzi, entusiasti, lo circondano tirandolo per le maniche e pizzicando le gambe. Paolo la accoglie con un esplosivo «Corpo di Bacco!» che fa arrisare Giovanna e le sue amiche.

Mimì rimane ferma, aspettando che egli le passi accanto: allora alza i suoi acquosi occhioni verso i quelli di lui, mormorando:

— Quella volta è stato più bello...

Carlo può appena sorridere che lo trascinano via.

Il secondo numero è rappresentato da Lulu. La signora Balbini ne farebbe volontieri a meno, ma tutti, per deferenza verso il nuovo vice-direttore, insistono.

Lulu arriva accaldata, dinoccolata, egotistica. Per prima cosa l'irritano i baci zuccherati dell'elegante signora Mayer che mai ha visto prima: dalla scollatura di lei sale un odore forte che le fa arricciare il naso, e rimane disgustata dall'abbondante cipria che copre il viso della signora e le rimane appiccicata alle labbra.

La signora Balbini, come avvertimento dice:

— Fai una bella riverenza alla baronessa Mayer, sai la moglie dell'avvocato dei Fabbrici!

Ma a Lulu non importa nulla di tutte le baronesse ed avvocati del mondo: se una persona non le va, non le va!

Frutta dalla mania della mamma, coccona in mezzo al salotto un sborzo di riverenza. Un gran silenzio la circonda: i visi delle signore, attente, le sembrano improvvisamente allungati; gli occhi fissi su di lei, tonde capocchie di spilli. Comincia a dire senza enfasi, senza inflessione, assolutamente indifferente al giudizio delle parole, degli occhi della mamma, che stringe le mani in nervosa... Ogni tanto le signore si guardano tra loro chiedendosi se per caso è il momento di applaudire...

«Mon Dieu, quel bijou...» urla d'un tratto la signora Mayer e questo, più di ogni altra cosa dà a tutti la certezza che la poesia è finalmente finita. — *Quei amours!* — ripete sul viso di Lulu, attirandola sul bacio che manda allarmanti scricchiolii! Lulu ha l'impressione che grossi raggi d'arancione sul viso della signora, (sotto Maria Concessina ha paragonato le bugie a grossi raggi arancioni all'anima, e tutto ciò che Lulu non comprende è una bugia!).

La signora Balbini si è come afflosciata: è stata tanto in pena che Lulu ne combinasse qualcosa che sue, ma questa volta, in verità, si è comportata proprio da buona bambina. Scambia con suo marito uno sguardo di orgoglio sulla testina di lei.

Verrà con la tua mamma a conoscere i miei due bambini: Viviana e Rodolfo! — dice l'elegante signora Mayer, finalmente con pretto accento bolognese.

Lulu è un po' impressionata da quel due bambini sconosciuti, ma uno sguardo alla signora la fa esplodere dura:

— No, non ci vengo!

Il silenzio cade di colpo, d'intorno, come un velario. La signora Balbini impallidisce...

«E perché non vuoi venire?» — ha l'imprudenza di chiederle la signora, divertita!

— Perché tu non mi piaci... sei ridicolo! — le urla Lulu puntandole le mani contro il petto, riuscendo finalmente a svincolarsi. Ha una stretta al cuore udendo la mamma, molto pallida, mormorare: — Dio mio, che carattere! che carattere! — ma senza nulla dire, riatteversa il salotto, troppo lunga, troppo magra, col suo passo a scatti disordinati che la fa somigliare ad un burattino disarticolato...

Luglio. Mattina caldissima, colonna d'aria del bel sole giallo.

Sin dalle prime ore, il viale è pieno di richiami, gazzia. Ogni mattina è ora così.

I giorni non sono più divisi in una metà, lughissima, che si trascorre a scuola, e poi ancora curvi su libri e compiti ed una sempre troppo breve per la propria pigrizia. Ora è estate, non si fa niente, ci va il mare e ci si diverte!

Al mare! al mare! Compagno ad uno ad uno, pronti ed impazienti.

Giovanna, composta, in un abito di tela, semplicissimo che le lascia le braccia nude sino al gomito, seguita da Mimì, vestita ugualmente, che va facendo mille sforzi per rimbarcare più su quelle maniche che le serrano l'Avvambaccio, incurante degli sguardi severi della sorella.

Liana e Lulu sgambettano, felici di muoversi libere nei grenobillini di per-

sona, quasi senza maniche, i piedi nudi nei sandali.

Gli «uomini» compaiono un po' in ritardo. Andrea, al solito a precipizio per il viale, urlando un po' tutti e riempiendo l'aria di urli e prepotenze. Maurizio arriva molto serio, un po' impacciato dall'effetto che provocherà il suo primo costume sportivo; ha l'aria stordita dal nodo della cravatta elaborato con molta difficoltà e con l'aiuto del babbo. Lui e Giovanna si scambiano un tacito sguardo di comprensione e si appartano a chiacchiere.

Anche Carlo ha il suo primo abito da «uomo», (premio della solitudine per l'assenza dei genitori): sembra più alto e sottile, ed accento a Paolo la figura ha qualcosa di cadente, i suoi gesti riservati una grazia un po' femminile.

Paolo invece arriva libero, sciolto nei movimenti, padrone delle sue braccia, delle sue gambe, che muove con l'aria di considerare la terra un elemento creato per lui.

Maurizio e Carlo considerano con un po' di soggezione ed una punta di invidia quella disvelatura che loro, di un anno minori, stentano ad acquistare.

La signora Balbini riceve l'ammirazione generale, mentre viene già, in un vertice d'una dell'ultima età naturale, di taglio ardentemente mascolino, ed una larga punga dello stesso colore. Con un sorriso, fra l'infante ed il civettuolo, si lascia abbracciare dal più piccolo.

La signora Maria arriva reggendo un gran cesto, ornato di nastri vivaci, seguita da Rosa e Giustina che portano tutti i costumi. Il faccione rubicondo di Rosa spicca lucido e ridente, spandendo intorno un'aria di buona salute, di vitalità, di benessere. Giustina ha l'aria di una signora povera e provinciale.

Vè un tentativo d'assalto al cesto che la signora Maria regge, e che rivela panini imbottiti, frutta freschissima: ma si sente lo scampar del tram e tutti corrono fuori...

Il tram è luminoso, aperto; pieno di allegria, di voci.

La spiaggia lunga, un po' deserta. Piccola area riservata a quelli della Fabbrica. Le cabine sulle palafitte hanno la vernice rossa dal salmastro e mostrano strutture e toppe. Mare aperto, limpido. Piccoli gruppi tranquilli.

La prima ad essere pronta è Mimì che corre fuori, lungo la spiaggia, sgocciolando saliti da puldoro selvaggio in libertà. — Nessuno mi raggiunge! — urla, abbracciata al sole, d'aria, arrampicandosi sulla scogliera addossata alla parete altissima della strada. — Nessuno mi raggiunge! — sale leggera, sicura, con una rinascita festosa per sé stessa, per la sua bravura. — No, nessuno mi raggiunge! — grida ancora, per farsi coraggio, intimidita dal silenzio che l'avvolge attaccando l'ultima scogliera. Il più alto, pieno di difficoltà.

— Almeno io, sì! — le risponde una voce di sopra e proprio sulla sua testa arruffata s'affaccia Carlo che l'ha preceduta dall'altra parte. — Sono curioso di vedere come te la cavi! — le dice rianziandosi innanzi.

— Ci arrivo, lo! — urla Mimì, e con uno scatto di tutto il corpino fessuoso

gli piomba addosso.

— Sei stata proprio brava! — dice Carlo con ammirazione. Poi per un po' tacciono, affascinati dalla distanza argentea del mare.

Intanto sulla spiaggia il resto del gruppo si va componendo. La signora Balbini riceve il solito tributo d'ammirazione, benché il suo costume nuovo sia il più bellissimo degli anni coperti, la sua figura è sempre la stessa, tenace un po' per produrre e un po' per evitare che il sole le arrossi la pelle fine. Tenendo l'ombrello aperto in una posa molto distinta, alla fine di guardare il mare senza più perdere uno solo degli sguardi ammirativi attorno. Ha inteso un po' con sé stessa prima di mostrarsi, temendo che, contrariamente agli altri anni, nessuno si accorgesse del suo passaggio, ma ora le orecchie le si vanno arrossendo sfasciamente di piacere.

Accanto a lei la signora Maria, col suo costume blu, orlato di fettucce bianche, che tutti le conoscono da anni, ed le trecce allentate sulle spalle, sembra una bambina cresciuta in fretta ed un po' scapitata. Subito, dalla espèce bionda che prende una matassa di lana e comincia a dipanarla con l'aiuto di Giovanna che, accoccolata fra le due signore, mentre ascolta i loro discorsi, argutamente si domanda, col cuore un po' in subbuglio, se Paolo la guarderà ancora come quando si sono incontrati, scendendo dalle rispettive cabine. Si osserva i piedi lunghi e sottili, le braccia e gambe fresche, arrossendo che altri possano notare quel suo sguardo esane: in conclusione lo sguardo di Paolo le pare ben meritato.

Più in là sulla riva, a metà immerse nell'acqua, Andrea con Lulu e Liana scavano, urlando tutti e tre ad ogni frangitura, un profondo fassato, che il mare minaccia ogni tanto d'inverdire: è già visibile, in mezzo, un ammasso di fango che, con molta fantasia, Andrea spiega alle due bambine, è un castello.

«Un castello? e dove sono le torri?» — sporge il musino Lulu che in cosìmino sembra più burattino che real.

— Tu non capisci nulla! — urla Andrea e per levarcela di torno con quell'aria incredula, la spedisce a fare un viottolo lungo, molto lungo...

Lulu scava, affannando, il viso tuffato di sabbia. Liana, docilmente brottrivella da lei al mare versandosi l'arena rimossa... Ma due otocchi si parano loro davanti: i piedi di Paolo supino che, ad occhi chiusi, si lascia beatamente bruciare dal sole.

— Levati di lì! — gli urla sul viso Lulu.

Paolo apre un occhio e per farla arrabbiare dice senza muoversi:

— E se non volessi levarmi!

— Lo! lo! — balbetta Lulu tremante di dispetto; Liana le si aggrappa spaventata.

Paolo si rizza sul gomito e la fissa serio:

«Vedi — indica — Liana è buona e docile; tu invece hai un brutto carattere! Lulu rimane un attimo con un dito ancora rabbiato in aria, poi abbandona tutto il corpino inarato, e con una strana vocetta umile dice:

— Anch'io sono buona... quando voglio!

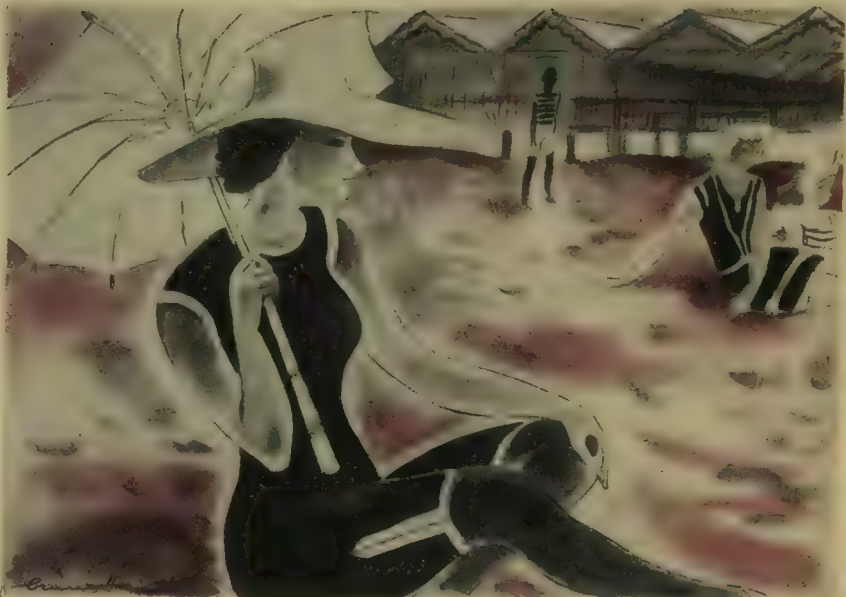
Ma quel momento compaiono Rosa e Giustina: hanno indossato una specie di camicia da notte, lughissima, serrata al collo ed alla vita, e che scende oltre le ginocchia: di sotto sbucca un pantalone stretto alle caviglie col da costringere a camminare in punta di piedi. Procedono tenendosi per mano, a passi saltellanti, e lanciando gridi come se qualcuno le sollecitasse. Come sempre riacquano l'eccezione dei ragazzi che le spingono per forza in acqua...

Allora Paolo, eccitissimo, propone:

«Voi due fare un voto!»

— Io! lo! — si affollano i più piccoli: egli li alza ad uno ad uno tenendoli tutti sul suo capo, così che essi possono vedere che i suoi occhi, creati neri, sono invece grigi per la ciglia folta.

Allora Maria, l'unico che non si accosta quasi sorridente, ma incapace di scuotere del tutto la sua naturale compostezza e tuttavia inervosa di non sapersene liberare...



Dall'alto dello scoglio, Mimi e Carlo guardano.

— Io non diventerò mai come Paolo! — sospira d'un tratto Carlo con malinconia.

— Tu sei... — al giro verso di lui Mimi con una strane espressione materna che le increspa i lineamenti ancora infantili. — Tu sei come un bambino: tutto ti fa male! — ed arrossisce temendo di averlo offeso. Carlo la fissa con stupore. Come ha fatto a legargli così bene dentro? Sì, lui è proprio come un bambino che non sa che vuole ad ogni cosa felice. Ma come ha fatto Mimi a capirlo quando neppure i suoi genitori lo comprendono ed immaginano in lui una debolezza soltanto fisica?

— Tu sei una bambina veramente, ancora! — dice intanto. — Io ho due anni, quasi tre più di te!

— Già — approva Mimi guardandosi le gambe tutte graffi e scorticature. — Ma non è per questo che tu... Eccoli — riprende dopo un poco, spinta dallo sguardo inconsciamente amico di Carlo — forse tu sei così per la musica...

Carlo sussulta. Quanto tempo che non ne hanno più parlato fra loro, ma come gli fa bene sentire che Mimi non ha dimenticato. — Vorrei scriverne tante, sai come un vero grande artista! — sospira.

— Ma tu sei un vero grande artista! — ripete Mimi colpita dalle stesse parole di lui. Non sa bene che cosa voglia dire, ma a Carlo fa piacere...

— Perché lo credi? — le afferra una mano questi.

— Non so! — dice semplicemente Mimi: — Non so! — ma i suoi occhi lo guardano calmi, pieni di fiducia.

Il mare ha ora una tinta cupa, quasi smaltata. Il fruscio delle onde che appena si rompono alla riva, sembra l'eco di una dolce, più grande melodia...

Quasi al tramonto li raggiunge Giovanni Prota, ed è decisa un'ultima collettiva nuotata: una lunga tavola è varata con a capo Giovanni e Paolo che nuotano vigorosamente; tutti gli altri si tengono aggrappati con un braccio, e con l'altro nuotano ed annaspino.

La signora Balbini, nuota graziosamente con la testa un po' alta sull'acqua, facendo piccoli gridi nervosi, perché malgrado la cuffia le si vanno intrupando i capelli.

La signora Maria lascia che le due lunghe trecce galleggino sull'acqua, basta di sentirsi trasportare dall'uomo che l'Idio le ha dato per compagno.

Paolo ha afferrato Lilla che beveva e tossiva, tossiva e beveva, e la tiene stretta per la vita, nuotando solo con le gambe; la piccola annaspa ridendo, sentendosi sicura in quel braccio forte. Maurizio sostiene Liana, un po' infastidito che questa ugualmente continui a piagnucolare di paura. Carlo nuota parallelamente a Mimi che ogni tanto lo fissa sorridendo, appoggiandosi lievemente alla sua spalla. Giovanna, in coda, nuota composta, senza appoggi, né stanchezza.

Sulla riva, Rosa e Giustina, contemplan la scena commossa, non senza burlarsi di Bert e Matteo. Bolla che, in due ridicoli costumi alquanto sdruciti cercano di farsi notare, invano, dalla comitiva...

Un tram luminoso li riporta attraverso le strade piene di movimento, gaiezza estiva...

— Siamo tutti un poco come ubbriachi! — traduce la signora Balbini: la col-

lettiva eccitazione, e le sue guance colorite la fanno straordinariamente giovane e fresca.

— È tutta salute questa! — replica la signora Maria contemplando, besta, l'aria sana e florida delle sue bambine.

Al cancello notano, di lontano, un certo movimento, ed ancora prima che il tram si fermi, Carlo riconosce con stupore i suoi genitori con il signor Balbini, e tutti e tre parlano animatamente, l'aria preoccupata.

— Babbo! Mamma! — si precipita fra le loro braccia. — Siete tornati! — grida scoprendo una segreta nostalgia.

— Quanto sei cresciuta in qualche mese! — lo serrano essi, tastandolo. — Che muscoli! sei diventato un vero giovanotto!

— E sono così forte che neppure Paolo riesce più ad abbattermi! — tende il pugno Carlo con fanciullesco orgoglio sportivo. Ma la signora Balbini chiede:

— Perché questo ritardo improvviso?

Un'espressione di disagio si dipinge sul volto del direttore, che strizza l'occhio indicando i ragazzi, ma essi chiedono in coro:

— Ma che c'è?

— Nulla, nulla! — sorride un po' sforzatamente il signor Balbini, ma Giovanni Prota gli leva dalle mani un giornale che egli stringe nervoso. Paolo, Maurizio e Carlo si sporgono a guardare.

— Ma insomma che c'è? — s'impazientisce la signora Balbini battendo, senza accorgersene, l'ombrello.

— Nulla che ti riguardi, cara! — dice il signor Balbini, prendendola sotto il braccio e guardandola nel solito modo fermo e rassicurante.

— Ma cosa c'è? — chiede spaurita la signora Maria aggrappandosi al braccio di Giovanni che guarda dinanzi a sé scuotendo il capo.

— Nulla, cara, rientriamo in casa! — dice, piegando il foglio: si prende in collo Liana e cingendo con un braccio le spalle della signora, si avvia senza più lesta.

— Ma infine che cosa significa per noi? — dice Carlo a sua padre.

— Il direttore si scode da un suo sollievo, guarda ad uno ed uno i volti dei ragazzi interrogativi verso di lui, e con voce ferma dice:

— Chissà, potrebbe significare anche per noi... la guerra!

PARTE SECONDA

Si potrebbe mai supporre che poteri minacciosi si sono intrecciati, addensati anche contro quel tranquillo angolo di mondo?

Pure i giorni scorrono con apparenza uguale: un altro inverno è passato con le sue piogge, freddo, con rari intervalli di sole; ancora le giornate sono state divise in due parti disuguali, inebnite di piccole luci e brevi ombre.

È primavera. L'aria è tiepida, profumata e teneri germogli vanno spuntando nei prati che si allargano dietro alla fabbrica.

Ancora qualche mese, e poi si lascerà, ancora, la scuola per tornare al mare per ore ed ore. Non si corre più il rischio d'essere pesse in mezzo alla classe con le orecchie d'asino, perché si è state svolgiate o troppo chiacchierate! D'estate tutto è facile e luminoso!

(Continua)

VITTORIA MONTERISI

IL LIUTAIO DI CREMONA

ANTONIO STRADIVARI E LA DATA DELLA SUA NASCITA

Tanto facile è seguire la corrente quanto è duro l'andare contro. Oggi non è difficile fare il fascista al centouno per cento, ma il Duce ed i suoi fedeli del '19 sanno quali ostacoli dovettero affrontare per fondare il Fascio Primigenito. Così lo lotto da più di sei mesi per persuadere chi si occupa d'arte liutaria che i più reputati studiosi di Antonio Stradivari (P. J. Féta, maestro di Cappel-la del Re del Belgio e direttore del Conservatorio di Bruxelles, e gli Hill di Londra) furono tratti in inganno dalle etichette in base alle quali stabilirono l'anno di nascita del più celebrato liutaio. Ma poiché la mia osservazione contrasta con ciò che da molti anni è pacificamente accettato come verbo divino, così l'esito fortunato di un mio studio scrupoloso ha trovato incredulità ovunque.

Antonio Stradivari è nato nel 1644, affermo il Féta nel suo «Stradivarius» edito a Parigi nel 1856 dal noto liutaio G. B. Vuillemin, arricchito vendendo copie dei classici modelli cremonesi, con etichette abilmente falsificate sì da trarre in inganno anche gli intenditori.

«Monstrando la perseveranza del signor Vuillemin — scrive il Féta — nelle mie ricerche per scoprire la data della nascita di Stradivari, e nonostante la comparsa d'una di Carlo Passetti, vicario della Cattedrale di Cremona, che non ha risparmiato nulla per raggiungere questo scopo, per delle circostanze che non è possibile negare uno al di potuto trovare questa data. È presumibile dunque che all'epoca della soppressione di numerose chiese a Cremona, i loro archivi sono stati sottratti, nascosti e forse anche distrutti. Fortunatamente è rimasto un monumento che cancella ogni dub-



«Antonio Stradivari nella sua bottega». Quadro di fantasia eseguito dall'Hannas e donato al Duca di Brabant. - Sotto: Descrizione di violini di Stradivari riprodotta dall'inventario del conte Ignazio Alessandro Cozio, rinvenuto nel carteggio che il nobilissimo uomo ebbe con il liutaio bolognese Giuseppe Fiorini, conservato nel Museo di Cremona.

bio circa l'anno di nascita del celebre liutaio. Nelle annotazioni di Carlo Carli, benchiere di Milano, ed è trovato un inventario degli strumenti che appartenevano al conte Cozio di Salabue e dei quali egli era depositario. Ora, in esso, si figura un violino di Stradivari recante nell'interno un'etichetta scritta di pugno dell'autore stesso e nella quale si legge il suo nome, la sua età «d'anni 92», e la data 1736. Stradivari era dunque nato nel 1644.

Dal 1656 ad oggi tale conclusione viene ripetuta, ed ora che è cominciato l'anno dedicato da Cremona a celebrare la maestria dei suoi abilissimi liutai, la striscia in quasi tutti gli scritti che sull'argomento pubblicano giornali e riviste. Or bene, Stradivari non è nato nel 1644 ma tra la fine del 1648 e il principio del 1649; va cioè ringiovanito di circa cinque anni con notevoli conseguenze per i famosi strumenti che portano l'indicazione «d'anni 92» e «d'anni 93».

È interessante sapere come ho potuto stabilire dapprima l'errore del Féta e poi fissare l'esatto anno di nascita.

Sul finirl'ottobre dell'anno scorso mi decisi a completare la ricerca storica-tecnica sulla liuteria intesa da alcuni anni; pensai quindi, di studiare tutto il carteggio del conte Ignazio Alessandro Cozio di Salabue conservato nel Museo Civico di Cremona dopo la donazione fattane dal liutaio bolognese Giu-

seppe Fiorini. Mi vi indusse anche la curiosità destatami da quanto scrisse Ferruccio Sacchi nel suo volumetto «Il Conte Cozio di Salabue, cenni biografici di questo celebre collettore di strumenti ad arco e suo saggio critico sulla liuteria cremonese», edito nel 1898 a Londra da Giorgio Hart e Figlio: «...e abbiamo motivo di credere che, aggiungendo al materiale da noi scoperto il corredo illustrato delle lettere del Carli e il testo dell'inventario e del registro del Conte, avremmo potuto presentare al lettore una completa messe di importanti notizie sugli strumenti componenti quella stupenda collezione e sui loro autori; ma tutti gli sforzi da noi fin tentati per ottenere accesso e quei documenti rimasero frustrati, essendo chi li possiede, l'ufficiale austriaco alieno dal concedere ad alcuno il permesso di pubblicarli».

Or bene, nel voluminoso carteggio da me trascritto e consistente in circa 1500 pagine, ho trovato l'inventario finora...

incompiuto.

Dal noto libro degli Hill su Stradivari si sa che esistono ben quattro violini attribuiti al celebrato liutaio cremonese con l'indicazione «anno 1736 d'anni 92» ritenuta autografa dell'autore. Essi sono: quello visto dal Féta nell'inventario presso il Carli, cioè il Muntz (venduto dal conte Cozio all'incettatore di strumenti antichi Luigi Tardio e da questi al Grand Seniore a Parigi nel 1831 da cui passò al Muntz — sotto il nome del quale è conosciuto — e successivamente alla Casa Hill di Londra, quindi al Wilton, poi ancora agli Hill e infine all'Higgins); quello di proprietà della Signora Samon, quello del signor Roussy, ed un violino piccolo che Hill poté esa-

Handwritten notes in Italian, dated 1730, mentioning Stradivari and Cremona. The text is written in a cursive script and includes the name 'Stradivari' and 'Cremona'.

Handwritten notes in Italian, dated 1730, mentioning Stradivari and Cremona. The text is written in a cursive script and includes the name 'Stradivari' and 'Cremona'.

Handwritten notes in Italian, dated 1730, mentioning Stradivari and Cremona. The text is written in a cursive script and includes the name 'Stradivari' and 'Cremona'.

Handwritten notes in Italian, dated 1730, mentioning Stradivari and Cremona. The text is written in a cursive script and includes the name 'Stradivari' and 'Cremona'.

Statut Animarium Anno Domini 1678 peractus à me Fran: de Cherubellishuius 10 Ezechie Parochus diligenter.

ma anche dimestichezza con quegli archivi.

L'esito di tali indagini lascia ancora delle lacune nella vita di Stradivari: non si sa cioè dove nacque, chi ne fu la madre e a quale ramo dell'antica famiglia cremonese appartenesse il padre suo che sappiamo chiamarsi Alessandro. Certo non fu battezzato nella chiesa parrocchiale di Santa Cecilia: avveniva prima di sporgere in Sant'Agata la Francesca Peribocchi vedova di Gian Giacomo Capral perché il suo nome non figura nel libro dei battezzati dall'anno 1623 all'epoca del matrimonio, celebrato il 4 luglio 1667. Fra gli atti matrimo-

*Andel Roscanti
d'Antonio Roscanti
d'Antonio Roscanti
Giulia
Jan. w
11 Cabarina*

vi può essere dubbio. Cosicché ho la possibilità di completarne la biografia. Si osservi infatti la illustrazione N. 3. In essa, benché il nobilissimo monastero dia prova palese del suo disordine farraginoso, si legge benissimo: « sinistra, in margine: « Riconoscimento giugno 1803 Milano - questo era già in Milano dal 1791 e fu venduto in... » per mezzo del. « Riconoscimento di carta... » di Biglietti agli zecchini trentacinque — ed il 12 luglio fu ceduto nello stesso prezzo al suonatore Pietro Bertuzzi come lo vide che lo ripeté in molti pezzi ben agguistato ». E al d'anni 93: « annota: « e manoscritto sotto di mio carattere come il 21 d'otto biglietto pare di nuovo ». Dunque i numeri manoscritti 31 e 93 della prima etichetta del « Canto del Cigno » erano di carattere di Costo di Salabue.

Non basta. Prima del d'anni 93: « Cozio aveva scritto d'anni 92 ». Eccone la prova nella illustrazione N. 6. Che sia sempre lo stesso violino non c'è dubbio: si legge infatti in alto a sinistra: « Bertuzzi suonatore in Milano allo stesso prezzo di Zecchini 35 a me pagato, ne volle 70 almeno per la sua bontà e forza ». L'etichetta era dell'anno 1731 d'anni 92: ma — scrive Costo — « d'anni 31 e 92 è di mio carattere ». Non basta.

Il « Canto del Cigno » lo si trova registrato in un altro fascicolo di note (illustrazione N. 7) ancora col biglietto « Anno 1731 d'anni 93 », ma qui nel mentre Costo specifica che Bertuzzi « lo ripeté nel 1663 », dice che « fu male agguistato ». Questo violino, in un certo tempo, ebbe anche un'etichetta con l'indicazione « Anno 1736 d'anni 93 » come prova l'illustrazione N. 8 (in basso), dove si vede anche come ve ne fu uno che ebbe un tempo l'indicazione « Anno 1734 d'anni 92 ». Che il primo sia sempre il « Canto del Cigno » posseduto dal Balabevio lo si può vedere dal rigo scritto sotto ai numeri dell'età: « questo ultimo lo vendetti al Bertuzzi, dove essere dal 1737 che lavorò ». Ed ecco che il 31 del 31 primitivo diventa il 7 del 37 attuale, con un'altra operazione semplicissima.

Ma chi scrisse quei numeri? Molti, se non tutti, a mio avviso, li scrisse lo stesso Costo. Egli, come già disse, a mano a mano che andava completando i dati storici — il lavoro durò dal 1778 al 1825 — modificava, come si è visto, anche i numeri delle etichette.

F. J. Fétis, dunque, per stabilire l'anno di nascita di Stradivari, si basò su elementi che egli ritenne sicuri, ma che tali, come vedemmo, non erano. Anche la deduzione che ne trasse, quindi, errata. È pure accertato, contrariamente al parere di Alfredo Hill, che i numeri manoscritti del « Canto del Cigno » non sono affatto di pugno di Onobono Stradivari.

Quando nacque allora il tanto celebrato liutaro? È facile e breve il dirlo ora, ma quanto tempo e quante fatiche ha richiesto questa indagine! E forse starei ancora cercando nei vecchi registri polverosi degli archivi cremonesi dal Duomo, della Curia Vescovile, del Capitolo di Sant'Agata, di Sant'Antonio, se non avessi avuto il prezioso ausilio di uno studioso che, per essere sacerdote, aveva non solo facilità di accesso

alle chiese, ma anche dimestichezza con quegli archivi. L'esito di tali indagini lascia ancora delle lacune nella vita di Stradivari: non si sa cioè dove nacque, chi ne fu la madre e a quale ramo dell'antica famiglia cremonese appartenesse il padre suo che sappiamo chiamarsi Alessandro. Certo non fu battezzato nella chiesa parrocchiale di Santa Cecilia: avveniva prima di sporgere in Sant'Agata la Francesca Peribocchi vedova di Gian Giacomo Capral perché il suo nome non figura nel libro dei battezzati dall'anno 1623 all'epoca del matrimonio, celebrato il 4 luglio 1667. Fra gli atti matrimo-

niali di Sant'Agata si è trovata una lettera in data 25 giugno 1667 diretta da quel parroco al suo collega di Santa Cecilia per avvertirlo che Stradivari e la Peribocchi erano stati dispensati dalla terza pubblicazione matrimoniale da monsignor Vicario che accolse una supplica del padre della sposa la quale si trovava in condizioni eccezionali. La vedova era infatti interessata da quattro anni a che si celebrasse il matrimonio. Perchè, al chiederla, negli atti matrimoniali non si è trovata unita alla citata lettera del parroco, gli atti di battesimo degli sposi? La risposta è semplicissima: perché probabilmente non vi furono mai allestiti. Non bastava forse, allora, ai parroci, che nessun impedimento legittimo si opponesse alla celebrazione del sacramento?

Dove Stradivari sia nato, dunque, non si è ancora potuto sapere. Ma si è potuto accertare che la sua famiglia risiedeva in Cremona fin dal secolo XI e che egli nacque fra il 1648 e il 1649. Negli archivi cremonesi sono stati trovati gli Stati d'anime (il censimento di quel tempo) delle Parrocchie ove il liutaro abitò dal 1682 al 1737, cosicché per cinquantacinque anni consecutivi è stato possibile seguire lui e la sua famiglia. Nello Stato d'anime del 1682 Stradivari vi è segnato d'anni 33, e da quell'anno fino al 1736 la sua età cresce regolarmente, negli Stati d'anime, di una unità per ogni anno che passa: cioè nel 1736 egli vi è registrato d'anni 87. Lo stato d'anime del 1737, invece, lo segna d'anni 90. Evidentemente lo scrivano che fece il censimento commise un grossolano errore, a provare il quale stiano 54 esatte successioni di dati i quali non lasciano dubbi nello stabilire che se nel 1736 Stradivari aveva 87 anni, nel 1737,



Un angolo di Palazzo Vecchio a Cremona dove è stata ordinata la mostra della liuteria. In alto a sinistra e a destra: Lo « Stato delle anime » fatto dal parroco Cherubelli nel 1678, dal quale risulta che in quel tempo Stradivari aveva ventisei anni. — Qui sotto: L'atto di battesimo di Giulia Maria Stradivari.

*Giulia Maria Stradivari
battezzata il 12 ottobre 1667
da me Fran: de Cherubellishuius 10 Ezechie Parochus diligenter.*

anno in cui morì, ne aveva 98. Poiché, però, quando egli morì si videro il 18 dicembre, lo stato d'anime era già stato fatto da qualche mese (dovendosi logicamente pensare che i parroci lo consegnassero nel primo semestre di ogni anno) può darsi che egli avesse appena compiuto o stesse per compiere gli 88 anni, che si deduce che il violino nacque o si fu finire del 1648 o all'inizio del 1649.

Nessuna incertezza può lasciare l'atto di decesso scritto nel libro dei morti della soppressa parrocchia di San Matteo (esistente nell'archivio della Curia Vescovile di Cremona) nel quale gli sono attribuiti anni 95 circa. Infatti, anche per questi tutti gli altri defunti è segnata nel detto libro l'età approssimativa che il parroco o chi per esso scriveva senza chiederne ad alcuno dei congiunti dei trapassati, né rilevando dagli Stati d'anime, ma soltanto ritenendoli all'età che il defunto dimostrava. E quando un uomo ha quasi raggiunto la novantina, il suo esatto difetto di anni dice se egli ne ha qualcuno in meno o in più.

A riprova dell'esattezza della data di nascita di Stradivari da me stabilita, v'è un altro elemento a mia avviso è molto importante. Di tutti gli Stati d'anime esaminati, ve n'è uno, quello del 1678, il cui riproduco il facsimile (fig. 10), che reca, unito e solo fra tutti, l'annotazione seguente: « Statut Animarium Anno Domini 1678 - Peractus à me Francesco de Cherubellishuius Ecclesiae Parochus diligenter » (atto delle anime dell'anno 1678 fatto diligentemente da me Francesco Cherubelli Parroco di questa chiesa). L'annotazione è messa intenzionalmente bene in evidenza sulla copertina del registro perché, in ogni eventualità, si prestasse fede a quanto Don Francesco Cherubelli in esso ha scritto. E nello stato d'anime del 1678 Stradivari vi è segnato d'anni 29 (fig. 11).

La nuova data di nascita del liutaro da me così stabilita spiega pure il mistero della introvabilità del suo atto di battesimo nelle Parrocchie cremonesi. Negli anni 1647 e 1648, infatti, il Cremonese fu invaso dal franco-arabico-estense al comando di Francesco I figlio del Duca di Modena, e la stessa città di Cremona venne nel 1648 assediata per quasi tre mesi. Gli invasori commisero ogni sorta di delitti: sicché i cittadini vivevano in un'atmosfera di terrore. È quindi probabile che la tuttora sconosciuta madre di Stradivari, allora incinta di lui, per sottrarlo al pericolo di violenza e parte degli invasori, sia stata dal marito Alessandro mandata in una qualche piccola borgata del contado (dove del Cremonese verso il Milanesse) ove non v'era alcun pericolo. Colà probabilmente si nascose, e quando il liutaro fu già battezzato, si dovette trarre il suo atto di battesimo. Ma potrebbe anche darsi che, liberata Cremona dall'assedio il 15 ottobre 1648, la madre vi sia tornata poco tempo dopo e vi abbia avuto il bimbo. Nel qual caso si può supporre che, persistendo nelle ricerche, un giorno o l'altro l'atto di battesimo, se non è stato sottratto, si sia trovato negli archivi cremonesi (fuerono manomessi) si trovi.

RENZO BACCETTA

MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

"IL DESERTO TENTATO," DI A. CASELLA

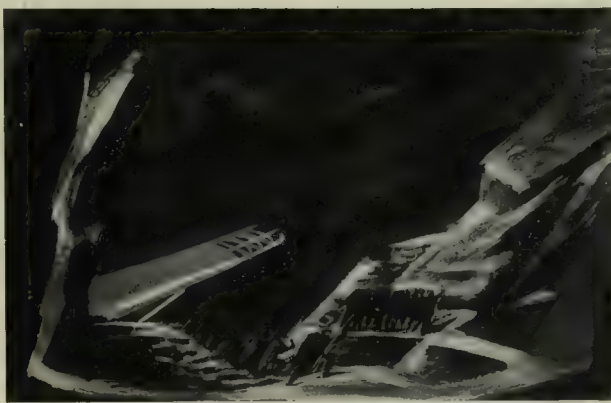
Ogni opera nuova di Alfredo Casella è una battaglia. Senza morti e feriti, si capisce. Nemmeno con tentativi di corpo a corpo. Da una parte, fautori d'istinto, ed applausi ed evviva; dall'altra, oppositori accaniti e fischii e sghignazzi. Ma dalle trincee in cui stanno solidissimi, al riparo, nessuno degli avversari salta fuori: situazione invariabile, notevolmente il bollettino delle operazioni, se ci fosse, nella lunga guerra guerreggiata del Casella contro le posizioni ben munite della musica di ieri, vocale e strumentale, da camera e da concerto, sinfonica e teatrale, italiana e straniera.

Il Casella, a combattimento cessato, esce tranquillo dalla «terra di nessuno», constatata che dopo tanto straripare i contendenti non incontrano più, sorride con sobria cordialità agli uni e agli altri, fa il saluto romano e se ne rientra soddisfatto nelle quarte.

La parte del pubblico rimasta «fuori della mischia», la parte neutrale (c'è anche quella, naturalmente, in teatro; gente placida che si diverte al gioco di lotte e rimpicci degli antagonisti) pensa: ne farà presto un'altra? E sostenendo, col cuore un po' sospeso, un'altra opera nuova di teatro.

Certo, che la farà. Il Casella è assai profondo, in arte. Nulla dice sine linea, o quasi; egli ha deliberato. Ed è spicchio. Il *Deserto tentato*, avvertono le date da lui poste in fondo allo spartito, incominciato a Siena il ventidue settembre dell'anno scorso, nel toto cupo e misterioso di un bimolle minore (quest'aggiunta la mettiamo noi, per soprassedere l'autore) fu terminato a Roma il dodici febbraio di quest'anno, nel tono chiaro e festoso di do maggiore: niente accidenti in chiave, un bell'accordo finale perfetto, pieno, tenuto, alla vecchia e serena maniera, e il pegno di pace momentaneo con le orecchie straziate dalle conflagrazioni sonore precedenti è suggerito.

Centuna paginette di stampa, lo spar-



Il bozzetto del «Deserto tentato», eseguito dal pittore Vagnetti. «Lo scenario del pittore Vagnetti — scrive il nostro critico — ha fatto un po' da sé, come d'altronde hanno fatto, in quest'opera, la musica, la poesia, la pittura e la regia...» Sotto, a sinistra: il baritone Musgeri, «primo attore» che si è fatto applaudire; a destra: il basso Battini.

tito: un atto unico, trentadue minuti di durata. Non si può dire che abusi.

Il Casella è convinto, e lo ha dichiarato in un discorso prologico alla prima rappresentazione del *Deserto tentato*, ci hanno fatto borbore i chiosatori dei giornali e della Radio, di lavorare per la rigenerazione della musica italiana d'oggi e di domani; ed ha esortato a confidare in lui, che più esperto pilota non può trovare la nave sbalottata delle speranze musicali nostre nel mare burrascoso delle tendenze, guati, ostacoli dei modi e delle forme, dei nostri compositori militanti. Quindi, giù musica, a tutto spiano, del Casella, decise le sale di concerto e di teatro, d'Italia e di fuori, gli sono spalancate, ed egli è reputato fra noi uno dei caposcuola nazionali (non siamo a esultare se a torto o a ragione) e tale è pure considerato, e forse sopra tutti i competitori, che il Casella è viaggiatore instancabile ed esportatore avveduto di musica propria, nel restante mondo musicale civile.

Il pubblico neutrale che non ha nella disputa interessi diretti, spirituali o materiali, da difendere o da offendere, e che cercherebbe soltanto di riscuotere dall'arte l'onesto riposo alle aspre fatiche della vita pratica quotidiana, è fuori causa.

Favore pubblico, una volta sovrano, in teatro, o illuso d'esserlo. Ora nessuna illusione gli è più consentita. Nessuno più chiede il suo giudizio preventivo o deliberativo. La partita, ancora una volta, s'è riscontrato nel caso del *Deserto tentato*, è impegnata fra il compositore, i suoi seguaci e i contraddittori e continuerà per un pezzo, se non avverrà frattanto qualche nuovo fatto imprevedibile. Che potrebbe anche essere, a Dio piacendo, la comparsa improvvisa del «ragazzone di genio», pronosticato dal Verdi, che stroncasse di colpo tutti i conti reboanti e vane dei palcoscenici italiani, se vogliamo limitare il discorso agli innumerevoli e innati tentativi di musica teatrale rifioriti a getto continuo sotto il bel cielo d'Italia, e ricantasse la fresca e limpida canzone del veramente ringiovanito melodramma nostro.

Il quale melodramma nostro non è affatto quell'imperfetto organismo artistico, nei vari elementi di cui consiste, che molti credono sia. È nemmeno imperfetto è il melodramma, o dramma musicale che dir si voglia, tedesco, francese, russo, ecc.

È imperfetto il melodramma di qualsiasi accento e a paese quando gli elementi sopracennati non si accordano in una bene combinata armonia; quando il musicista eccelle troppo nel posto; oppure, quando il poeta è assai superiore al musicista. Ed è imperfetto quando il pittore non sa conferire ambiente appropriato alla musica e alla poesia, e il regista plasticità, luminosità al quadro scenico; insomma, piena efficacia visiva al commento figurato e animato della musica e della poesia.

Il musicista, cui spetta la responsabilità maggiore nella riuscita del melodramma perché raccoglie in mano tutti i fili del tessuto e dispone e rinalda la trama, è tanto cosciente del particolare suo compito da assumersi spesso e volentieri il carico di provvedere alla poesia e talvolta alla regia e alla scenografia. Ne risulta sovente il melodramma quasi perfetto di Verdi (se proprio di perfetto non ci dev'essere nulla al mondo) e il dramma musicale di Wagner, giganti del teatro di musica europeo dell'Ottocento; poiché della stessa statura, o press'a poco, sono nell'opera loro quali musicisti e poeti. (Verdi, è risaputo, imponeva la sceneggiatura e la vergastatura da lui ideale al librettista occasionale;

Wagner, secondo il Nordau, aveva doti di pittore, in potenza, superiori a quelle di pittore e di musicista). Ai nostri giorni parecchi compositori, fra noi, si addeperano per dotare l'opera loro della poesia occorrente: rammentiamo il Pizzetti, l'Alfano, il Mallipiero.

Il Casella ha finora composto tre opere, per il teatro di musica: nel 1932, *La donna serpente*, in tre atti, su poesia di Cesare Ludovici, da una fiaba del Gozzi, e *La favola di Orfeo*, in un atto, dal Poliziano; cinque anni dopo, il *Deserto tentato*, mistero in un atto, di Corrado Pavolini, rappresentato l'otto del corrente maggio, al Teatro Comunale Vittorio Emanuele di Roma.

Serata di battaglia, s'è detto; e il frangere non è ancora spento.

Fiaba, favola, mistero: le linee fondamentali dell'estetica melodrammatica caselliana si evolvono nel tre sostanziali. Il Casella propende al fantastico, in teatro, sia che ai riporti, per gli argomenti, a scrittori del Quattrocento e del Settecento o del Novecento. Per lui il clima più adatto alla musica, per nascere e crescere, è quello vespertino del mito, della leggenda, del sogno. A questa conclusione noi giungiamo, considerando l'opera teatrale del Casella, fino a questo punto, e non badando ai due balletti: il concerto sinfonico, commedia coreografica di Vaudoyer e *La piera*, riduzione coreografica della novella di Pirandello, che sono tutt'altra cosa, per tutt'altri aspetti.

Il Casella ha ferma fede nella premessa necessaria della musica, sulla poesia e sull'azione, nel melodramma. Da questa fede s'era un po' scostato, nella *Favola di Orfeo*: ora, nel *Deserto tentato* torna ad essa, ravveduto, e aiutato dalla poesia di Corrado Pavolini.

Disgraziatamente l'aiuto del Pavolini sembra un po' troppo interessato. La fetta grossa, nella collaborazione, ha cercato di tagliarsela per lui: ha sfoggiato bei pensieri, immagini splendide, accenti melodiosi e ritmi incisi. Co-



me poeta, in sé e per sé, poeta da leggere e gustare, non ci sarebbe che da lodarlo. Ma poeta di teatro, e di teatro di musica, è faccenda ben diversa. Meno sono le parole, in un libretto d'opera, e condense in poche caratteristiche colorite, meglio servono allo scopo.

O il Pavolini vuole mutare il substrato letterario dell'opera in musica? Anche questa è una faccenda da considerare attentamente, che comporta mutamenti radicali di modi e di forme musicali, e questi mutamenti per ora non si manifestano a sufficienza nel *Deserto tentato*.

C'è voluto un bel coraggio, nel Casella, per accingersi a musicare un poema lirico di questa sorta, certo, eretico, come dev'essere stato, di dover lottare contro aspre difficoltà per non sommergere nella traversata pericolosa che il buon successo della rappresentazione dinanzi al pubblico.

Il valore del Casella, musicista, è indiscutibile: valore reale, schietto, coscivo.

Nel duro frangente del *Deserto tentato* è ricorso a una decennale temeraria, ha imbrigliato, incanalato, contenuto il poema nel corso impetuoso della sua musica; così che l'onda traboccante di questa ha rapito, cancellato quasi al tutto il suono delle parole. Chi ha sentito niente di ciò che hanno detto i personaggi melodrammatici? Il musicista ha soffocato il poeta, per naturale diritto, se l'affermazione vuole significare, come infatti significa, che nella natura del musicista di teatro, sottostettere, al fine della buona riuscita dell'opera, il poeta.

Ma è stata vittoria profana, nel caso del *Deserto tentato*? Oppure il danno ha superato il guadagno? Perché, avvenendo ben poco, sulla scena, l'attenzione del pubblico, che non ha potuto afferrare nessuna parola del dialogo poetico, è caduta alle prime battute per non rialzarsi più.

È il criterio di mettere in orchestra a recitare cantando i taluni personaggi dell'azione drammatica non si è già dimostrato sventaggioso? Almeno avesse il pregio della singolarità della curiosità, ma no, lo stesso Casella si è già servito nella *Paola d'Orléans* di questo espediente, per togliere d'imbambone e soverchiare a pure parti polifoniche della partitura alcune figure incorporate del poema, e ora ricorre all'istesso espediente nel *Deserto tentato*. Il Respighi, da parte sua, nella postuma *Lucrezia*, che di pochi mesi fa, ha dato un saggio, non troppo riuscito, di ciò che è possibile ricavare da questo criterio.

Ahi, ah! siamo alle solite confusioni cercate volute unite per enana di stranezza, che generano inevitabilmente lo smarrimento dello spettatore, nel teatro di musica. I personaggi della scena scendono in orchestra, gli strumenti dell'or-

chestra salgono sul palcoscenico. Scambio di attribuzioni, regola generale: si vuole portare sempre più la statua del palcoscenico in orchestra e il piedestallo dall'orchestra sul palcoscenico.

Questa digressione si riferisce alla musica del *Deserto tentato*; circa l'azione, come non notare il contrasto stridente tra la avvertita dello sfondo, su cui si disegna la grandezza del nuovo italiano, teso alla conquista dei destini imperiali, con il balletto dei guerrieri morti stretti attorno agli aviatori in un simbolico scontro, e dopo che i guerrieri sono respinti dal solo atteggiamento difensivo degli aviatori, la corona degli indigeni e delle indigene e i donatori di costumi colmi di frutta, orci pieni, gazzelle, caprette ed altri animali?

E il Pavolini non è davvero il solo poeta melodrammatico che incorre in contrasti così stridenti.

Di novità sostanziali ne sono dunque poche o punte nel *Deserto tentato*, sia dal lato della poesia, sia dal lato della musica. O c'è il puro e semplice propinquo del poeta, lodovolisimo e opportunismo, di spingere innanzi, verso le aspirazioni più vive dell'animo moderno e con tutta la lena e la forza dell'ingegno, dei muscoli e del sangue, il carro lento e pesante del «libretto», nel melodramma; c'è la cura del Casella di rendere più agile, scorrevole, grata la materia musicale dei sei episodi, oltre il preludio e il coro finale, in cui egli ha diviso la musica composta per il «mistero» del Pavolini.

Ho sentito dire, in teatro, a Firenze, da amici autorevoli, la sera della prima rappresentazione, che nel *Deserto tentato* c'è il «migliore» Casella.

Riconosco volentieri che il principio dell'opera e la fine sono due pezzi sostanziosi, ben condotti, d'una chiarezza non abituale nelle pagine musicali sue; riconosco, che non è progredita, né la sapienza dell'armonica e dell'istrumentazione, che rimane a un disprezzo quale è stata in addietro, sapienza fuori dal comune; sibbene la materia si è fatta più morbida nel trattare le più spicce corali. La preghiera di chiusa è solenne, maestosa, dolcissima, e fa ripiegare la brevità. Il resto dello spettacolo, compresa la battaglia fragorosa e



Una scena del film «La conquista del West» nel quale De Mille ha descritto le gesta di Buffalo Bill e di Wild Bill Hickock, e Gary Cooper e Jean Arthur sono stati assai efficaci. - Sotto: Simone Simon, Paul Lukas e Christine Brouet nel film «Zero in amore», che ha avuto sui nostri schermi un lieto successo.

vacua, come tutte le battaglie sinfoniche, a base di tromboni non metaforiche, ma vere e proprie scariche di tromboni, urlante famiglia della compagine orchestrale e scale e svolazzi di strumenti di legno e «strappate» d'archi, accozzaglia di suoni che nulla esprime, se non con approssimazione assai lata.

Ma sia benvenuto in tutti i modi, il *Deserto tentato*, anche se di novità ne abbia portate in quantità minima.

Il bisogno del nuovo, nel campo dell'arte, si accentua ogni giorno di più, anche nei più pigri del pubblico.

E dobbiamo incoraggiare e ringraziare chi ce lo solida, mettendoci passione sincera, fede. Il Pavolini e il Casella stanno in primissima fila tra gli apostoli e gli annunciatori della nuova opera musicale di teatro che aspettiamo.

Abbiamo detto, al principio di queste righe, che c'è stata battaglia, alla prima rappresentazione del *Deserto tentato*. Battaglia non vinta interamente dal Casella e dai suoi collaboratori. Aggiungiamo però che è stata da tutti affrontata e combattuta con onore.

Del poeta e del musicista non toccheremo più.

Del regista, dottor Lothar Wallerstein, confessiamo che non ci è sembrato lo stesso intelligente ed efficace animatore di situazioni e di personaggi scesi da nel tanto animato in tant'altre occasioni. I gesti, i movimenti, il raggrupparsi e il disciogliersi degli aviatori sono stati troppo uniformi, compatti, artificiali; il balletto dei guerrieri e la processione dei portatori di doni troppo «vecchio stile melodrammatico». Lo schieramento delle nasse corali al prosenno, nella preghiera finale, più appropriata a una opera di Verdi o Puccini, che non alla breve e radiata opera del Pavolini e del Casella.

Lo scenario del pittore Vagnetti ha fatto un po' da sé (come d'altronde hanno fatto, in quest'opera, secondo ciò che s'è notato, la musica, la poesia, la pittura e la regia).

Discreti i «costumi» del pittore De Mattes e passabile la coreografia della signora Walzmann. Ma ben precisa e corretta e colorita la concertazione e la direzione del maestro Antonio Guarneri, e volentieri ed efficaci nelle parti dei personaggi principali il baritone Maurigi (primo aviatore), la contralto Meloni (la Terra) e la soprano Gabriella Gatti (l'Euforbia).

Inappuntabile il coro istruito dal maestro Morosini.

Spettacolo, nell'insieme, lodovolisimo e degnissimo dell'importanza assunta quest'anno dal Maggio musicale fiorentino, per merito dell'acere e illuminato nuovo soprintendente, maestro Mario Labroca.

CARLO GATTI



UOMINI DONNE E FANTASMI

GENINA, DE MILLE E DUE ASTRI AL TRAMONTO



La foto di John Barrymore senza trucco vista da A. F. non sarà questa che ancora... lo imbelli.

Come dice l'adagio latino? *Nemo propheta in patria*. Ricordate *Squadron bianco di Genina*? A Venezia, l'anno scorso, fu accolto piuttosto maluccio. Ma Venezia non doct. Vi si radunano ogni anno, in occasione dei Festival, i grandi e i piccolisti, della cinematografia, gli «nob» e schiattol, le dame dai gusti difficili. Tutta gente che va a cercare il pelo nell'uovo. E che non è mai contenta. Perché le parrebbe di diminuirsi a non mostrarsi severa e sostenuta.

No, Venezia proprio «non doct». Ma *Squadron bianco* da Venezia girò l'Italia e il giudizio della «nob» questa volta combaciò, presto, poco, col giudizio del popolo. A Parigi, invece, il film di Genina si proietta ormai da quattro mesi in uno dei più importanti cinematografi e si prevede che andrà ancora un pezzo. E critica e pubblico son d'accordo nel considerarlo uno dei migliori film dell'annata. Avrete certamente letto, in un giornale milanese, un bene scelto florilegio di elogi della critica francese «Genina è al suo lavoro. Se mai non l'avete letto, ricercate quel giornale. Fa sempre piacere, soprattutto di questi tempi, apprendere che gli stranieri riconoscono, qualche volta (e magari a denti stretti), che qualcosa di buono sappiamo farlo anche noi. Basta: i francesi ci invidiano questo film, tanto, come saprete, da un libro di Joseph Peyré. Ce lo invidiano al punto da rammentarci di non averlo fatto loro. Un articolo di Kessel esprime vibratamente codesto rammarico. Dopo aver rilevato le molte bellezze del film, Kessel passa a dire: «Perché quel nome, quelle uniformi italiane? Per-

ché nella bocca dei protagonisti una lingua che non è la nostra? Perché invece di essere girato nel Sahara francese, donde fu preso lo spunto, il film è stato fatto in Tripolitania? Mi sentivo male e Peyré, lo so, è partecipe della medesima pena. Ma che poteva farci? Per parecchi anni Genina — al quale aveva ceduto i suoi diritti — cercò un gruppo francese che accettasse di ridurre lo *Squadron bianco* per lo schermo. Nessuno ci credette. Nessuno comprese. Allora Genina andò in Italia. Là vi capì subito il contributo che un simile soggetto avrebbe portato all'esaltazione del megalomane di Tripoli. Il seguito è noto. Il successo commerciale del film. La ricompensa di Venezia. Il trionfo di Parigi.

Queste amare considerazioni di un francese ci riempiono di legittimo orgoglio. Soltanto ci duole che il film di Genina non sia tutto italiano. Tollo da un libro italiano. Ma dove sono i nostri romanzieri coloniali? So che Italo Balbo, con la fede e con l'entusiasmo di cui fa mostra in ogni atto della vita, non si stancò d'invitare gli scrittori in colonia. Perché la scoprono e ne scrivano con inchieste luminose. Invito che finora è rimasto senza risposta: così come la nostra biblioteca di libri coloniali rimane piuttosto nulla. Di romanzieri non parliamone nemmeno. I pochissimi che abbiamo non reggono alla prova da lontano al confronto con quelli stranieri. Anche nell'anno secondo dell'Impero, in tanto fervore di opere e di propositi, i romanzieri italiani mostrano di voler restare abbarbicati al loro piccolo guscio. Faghi di mandare in giro storielle pochissimo edificanti di uomini tridati e di donne deluse o fatalisti schiettamente personali. Animo, che si muovano una buona volta! C'è tanta cose da vedere, oltre l'uscio di casa. Tanta vita nuova, da Tripoli a Mogadiscio, lungo le strade percorse dai nostri integri soldati, dai nostri infaticabili operai. Basterebbe disancorare l'immaginazione, spingerla al largo tra i venti marini e le sabbie del deserto. È possibile che non ce ne avvengano mai grandi romanzieri e narratori da noi giovani scrittori non esse neppure un piccolo romanziero coloniale? Incapaci di qualunque. Anche un tentativo non riuscito sarà apprezzatissimo. Il resto verrà dopo.

Con *La conquista del West* Cecil De Mille ha lasciato per De Mille, e in parte le sue gaffe e imprecise ricostruzioni del mondo antico. Era tempo. Tornando alle cose del suo paese la mano gli si è allargata come per incanto. Intendiamoci: anche in questo film De Mille è sempre un po' come Cecil. E basterebbe confrontare *La conquista del West* con i Cavalieri del Texa di Victor Sjöström. La differenza che passa tra un artista vero e un sia pur geniale abbarbicatore. Ma tutto questo non toglie che *La conquista del West* è un film abbastanza sobrio. Si direbbe che il vecchio regista, di fronte ai casi e ai personaggi di questo



Gloria Swanson che nei giorni scorsi fu ospite di Milano è stata costretta da un richiamo di Hollywood a interrompere le sue vacanze.

lungo racconto d'avventure, dedicato soprattutto alle leggendarie imprese di Buffalo Bill e di Wild Bill Hickock, compagno di gesta del re della prateria, sia stato colto da una sorta di pudore o di rispetto umano. Qua e là l'antico De Mille torna a far capolino. E allora manca l'iddio ci salva della sua pletorica e ridondante maniera di narratore enfatico e melodrammatico. Per fortuna si tratta di brevi parentesi. Del rimanente il film è ben condotto, con un risalto e un impulso davvero pregevoli. E Gary Cooper, nella parte di Bill Hickock, è un attore superbo. Dopo i lascivi del Bengale, questa interpretazione è tra le più belle e memorabili di quest'artista la cui sobrietà è pari all'ardore anche interpreti il suo personaggio, facendone un tipo malinconico insieme e virile, ironico e, volta a volta, affettuoso. Accanto a Cooper e alla sua bellissima interpretazione gli altri attori, per forza di cose, impallidiscono. Tuttavia Jean Arthur, che vedemmo recentemente nel *Fantino di Kent*, e che qui ricopre nelle vesti di una innamorata e impetuosa figlia della piuma, riesce quasi sempre a rimanere all'altezza del suo famoso compagno. Non così James Ellison nella parte di Buffalo Bill. Troppo inferiore all'immaginazione; e terra terra in confronto al caro ricordo che servavamo di quel generale Cody la cui gesta riempirono d'entusiasmo la nostra adolescenza.

Ho visto una fotografia di John Barrymore, senza trucco. Che sfascio! Un volto mongoloide, due orecchini incartapeccati e accartocciati, quattro capelluzzi stenti, un paio d'occhi assennati, sotto le palpebre pesanti e stanche di un fumatore d'opio. Dov'è andato a finire il bel John di una volta, l'uomo che, anche a cinquant'anni suonati, faceva poltrire il cuore di tutte le donne del mondo? Fovero, vecchio John: né la gloria che tuttavia dura, né le mogli giovani fresche e belle hanno il potere di ridargli un po' di quella sua avvenenza, un tantino di quel suo imperio. Credi, dunque, soprattutto per un divo del cinematografo, invecchiare in tal modo e, dopo essere stato bellissimo, vedersi ridotti nello stato che dicevo. Chi dà la tragedia di questi uomini e di queste donne spolti prima di morte, abbandonati a venti anni? Quali suprema? Chi demeriva l'inderno della loro vecchiaia, dopo il paradosso della loro giovinezza? Vedete che affanni per tenersi su, per non apparire agli occhi degli altri se non come apparvero sullo schermo. In questi giorni è stata a Milano, di passaggio, Gloria Swanson. Venuta per vedere l'Italia e ripartita in fretta, in seguito a una chiamata da Hollywood. Gloria Swanson con l'Italia non ha fortuna. La prima volta che ci venne non aveva ancora disfatto le valigie che dovette rimettersi in treno. Questa volta voleva giungere almeno fino a Roma. E le è mancato, invece, il tempo di veder bene Milano. Sembra che a Hollywood produttori e registi non possano stare un momento senza di lei; che, lei assente, un film non possa esser messo in cantiere. Eppure sono tanti anni che non vediamo più quel suo cari occhioni piangere e ridere — un riso che sapeva sempre un po' di Crederci che la signora che nartelli scorso prese posto in uno scompartimento di prima classe del rapido di Genova e nella quale nessuno avrebbe potuto riconoscere la magnifica attrice cinematografica di parecchi anni fa (ma gli occhi bellissimi ancora lavorano come d'ora sotto l'ala breve del suo cappellino di feltro grigio) credere che quella signora modesta ed elegante sia stessa ansiosamente, oltre oceano, da turbe di uomini costretti a starcene con le mani in tasca e la pipa in bocca, aspettando che ella giunga dal mare Colomba salitrice e benedetta.

ADOLFO FRANCHI

AVVENIMENTI



Dopo il riposo di Livorno hanno cominciato a farsi vivi nat. « Giro d'Italia » gli asti. Una vittoria di Oliva (Arezzo), una di Bérati (Terminio), di Raffaele Di Pace che qui sopra vediamo subito dopo il suo arrivo vittorioso a Roma. - Sotto: il gruppo dei « primi », guidato da Gambaccini entra al metelodromo Appio per la volta finale



Le regate veliche a Palermo. Il campionato « Flotta di Palermo », classe internazionale « stelle ». Un passaggio delle imbarcazioni al secondo giro



Si è concluso ufficialmente il campionato nazionale di calcio. La vittoria è rimasta, come nell'anno precedente, al Bologna. Qui sopra vediamo la squadra campione festeggiare al Littoriale dopo la sua vittoria (Bologna-Milan 2-0). - A sinistra e sotto: Due momenti



Il Trofeo Principessa Maria Pia allo Stadio Mussolini, a Torino. - In alto: Ondina Velli, vince col suo perfezionismo stile più 80 m. australi. Qui sopra: Claudia Testoni taglia per prima il traguardo negli 80 m. piani. Tempo 18", nuovo primato italiano (p. p. Testoni 18",1).



S P O R T I V I



Nella Roma-Napoli (KV Tappa del Giro d'Italia) Guerra ha vinto battendo in volata Bergamaschi e Mealli, sfrecciando gli altri di circa due minuti. I napoletani hanno lanciato potenti evvivi al vincitore che qui sopra vediamo assieme a Mealli e al rituale panettiere e che, noto, ci appare mentre taglia non il panettone, ma il braguaro.



Le regate veliche a Palermo. Il completato «Flotta di Palermo», classe internazionale «stelle». (Vincitrice «Annabella» del cav. Tosco). - La partenza della corsa automobilistica in salita Parva-Poggio di Beretto (vincitore assai Mario Tadini, Alfa Romeo). Un passaggio di Ermini e la folla sulle scale di Pontonile. - A destra: tra lui ed il più del maggiore Bettini, vincitore del Concorso Typica di Firenze.



I Littorali del remo e della vela a Livorno. L'otto dei G.U.F. Milano (G.U.F. Littore per l'Anno XV) si prepara a scendere in gara. In alto: la «Sonda d'Oro», il ricco trofeo che la S.A.I.R. ha offerto per il torneo internazionale di Campione (22-23 maggio).

**A 20 GIORNI DALLE ASSISI AUTARCHICHE
DELLE CORPORAZIONI SI LE-
VERANNO LE INSEGNE DELLA
1^a FIERA DELLE PRODUZIONI ITALIANE**



A venti giorni dalle riorganizzazioni autarchiche del Duce alle assisi corporative dell'anno XV, sui penzoni della più vecchia Fiera d'Italia — quella di Padova — si leveranno dal 5 al 30 giugno le insegne della Fiera del Prodotto Italiano. Come da lungo tempo ormai in tutte altre Nazioni d'Europa (a Londra per la industria britannica, a Boston per quella americana) così quest'anno si raccolgono le rassegne del lavoro e della genialità creatrice dei ristretti popoli, così finalmente, ora, le produzioni d'Italia, diventate nella potenza solida impetuosa del loro volume, nel compenso minuziosa della loro potenza tecnica, vengono alla loro consuetudine. Consegno che, dopo il panorama tracciato dal Capo, giunge per il nostro spirito e per le nostre Fede come la guida che danno le nate rovine, secondo il bisogno di aver fra le mani e davanti agli occhi questa solida forma, un tempo seminato pensate, forse nemico desiderate, divenute oggi le necessità della nostra sete inestinguibile di superamento. Questo compito altissimo di presentare al popolo italiano le sue produzioni è stato affidato alla Fiera diciannovesima quasi come un logico coronamento del carattere corporativo assunto al tempo della sua rinascita nel '34, e di questo autarchico passo la scorsa anno il riavvicinamento del Partito, l'accordo col Comitato per il Prodotto Italiano danno alla manifestazione il suo più caratteristico e conferiscono alle sue insegne il più schietto emblema di nobiltà. I prodotti italiani hanno dunque la loro Fiera da quest'anno XV. Il carbone, i tessuti, la cellulosa, l'apertissima nella sue particolari funzioni alimentari, le industrie chimiche, tutti i settori che il Duce ha elevato nella sua rassegna, saranno ieri raccolti avanti agli occhi degli italiani la unificazione nella quale ogni forma di corrente economica, ogni collezione di carattere merceologico sarà riunita, elevata, consacrata dal gran patto di ferro che si stringerà e si vivrà d'intorno.

**MORBIDO
BRILLANTE
INSOLUBILE
NELL'ACQUA**



**Lu
Bellu**
Belleto per le ciglia

Nussy-Vienna -

L'APPARECCHIO DI PARAGONE

BELLE ARTI

• Il libero studio del vero, interpretato con naturalezza e spiritualità ad un tempo, è carattere dominante alla importante Mostra dei periodisti alla Accademia Tedesca, da pochi giorni inaugurata nella Villa Massimo di Roma. L'esposizione semplice, percorso da una serie di non so che blande romantismo, che addolcisce e fa fare malinconia la visione di questi pittori dal contemplativo Schneider, al severo Rieck, al patetico Teuber. Rilevando dal loro impressionismo francese, lo Schmitz appare meno personale; l'edevio più vigoroso e intuitivo appaiono Giovanni Genod, Van Unruh, Klinker-Waller, e specialmente, il Weinhold, il cui ritratto di ragazzo e opera in tutto notevole. Gli scultori, che in genere s'ispirano ai modelli classici, van pure notati per il loro desiderio di architettonica compostezza, come si rileva dall'opera dello Schobert, e ancora più da quelle del Krieger, ma migliore di tutti, alla fine, il Blumenthal dimostra una perizia costruttiva non comune, al pari dei Fieder che in più posto di carattere e di spiritualità.

• Un brillante successo ottennero, alla Mostra di Milano, i cartoni eseguiti da Achille Funi per i suoi affreschi di Ferrara e Tripoli. Così nota il Funi, in questi ultimi tempi, ha decorato il Palazzo comunale di Ferrara e la Cattedrale di Trapani. Compositore di razza, dotato d'un senso architettonico non comune, di segregatore, di spogliatore, di polenta, il Funi, ancora una volta, in queste sue opere, che mostrano una maestria nella sua maturità e lo pongono tra i maggiori pittori-decoratori del nostro tempo.

• A Lucca, già inaugurata la Mostra Provinciale del Sindacato Fascista della Belle Arti. L'esposizione completa, ove compendia l'arte lucchese odierna. Gli espositori son cinquanta, con circa duecento opere. Viu rampante e ammirazione, sopra tutta, ottiene la bella mostra poetica di Lorenzo Vini.

• Un altro capolavoro del nostro Rinascimento entra a far parte delle collezioni americane. L'Adorazione del Bambino Gesù, l'opera più bella forse, di Piero di Cosimo, è passata dalla collezione Duveen di Londra, al Museo di Toledo degli Stati Uniti.

• Nella Galleria Sallustiana, di Milano, espone Ermo Zago, pittore veneto, che della sua terra reca, innanzi, la magia del colore e la luminosità della visione. Lo Zago dimostra originalità e freschezza sempre, aggiungendovi, a tratti, un fasto coloristico acuto e vigoroso.

• Nel Salone della «Palla corda», a Parigi, s'aperta una interessante mostra d'arte africana antica e moderna. L'esposizione, ricca di molte opere, attraente ed istruttiva, appare piena di riflessi italiani, dimostrando, ancora una volta, l'imponente influsso dell'arte nostra nel mondo.

• Molto interessante suolta, a Roma, la Mostra di «Bedici artistici all'Acquario». Nella sua stesole proporzioni, quest'esposizione esprime in compendio le varie tendenze che si agitano nell'arte romana odierna. Da Capogrossi, compositori nuovi, a Montali e a Chiaro tutti cui colore non impone con naturalezza e armonia, a Pirandello estroso e ansioso; ecco tutta una varietà di aspetti e esuberanze giovanili. Più fedele alla tradizione e accento studio del vero appare il gruppo femminile di Grandi, Blugi, Aggrazzi e Fresca; Panoforo e Corfiora; infine e forte: Leonida Cecchi, Pieracini, più solida e sollecita della composizione, designatrice ferma e sicura di linee.

• Calcio Ancona è stata scelta per ospitare una importante partita internazionale. Difatti le trattative in corso giungeranno a buon fine, la nostra squadra nazionale goliardica incontrerà nella squadra ungherese, in data da destinarsi.

• La data dell'ultima partita sul famoso incontro Italia-Austria a Vienna è sospeso dall'arbitrio svizzero Olsson, lo scorso mese di marzo. Le partite sono state chiamate due arbitri tedeschi. Bauernga quello con la Cecoslovacchia, Franco il 23 maggio e Blum per quello con la Norvegia a Oslo 27 maggio.

• Non privo di significato e anche di una certa importanza è il fatto che a dirigere i prossimi incontri dove saranno impegnati gli azzurri sono stati chiamati due arbitri tedeschi. Bauernga quello con la Cecoslovacchia, Franco il 23 maggio e Blum per quello con la Norvegia a Oslo 27 maggio.

• La bella squadra del «Conte di Savoia» dopo una brillante serie di successi contro avversarie tedesche, inglesi, polacche, ecc. ha imposto la superiorità della scuola e della scuola italiana, vincendo a Nuova York il Campionato mondiale fra i marziali e agguilando il ricco ricco Beamen House.

• Si credeva che Monti alla scadenza dei suoi impegni, per aver potuto assumere le cure l'addio all'ospitalità e generoso ritorno a un'origine, per tornare su Uruguay, L'Ambriniana e il Livorno avevano preso le mosse per il grande ritorno. Ma, come giocatore o come allenatore, se con la Juventus, Monti non potrebbe giocare in Italia per un periodo di cinque anni, e allora certo, perché non è difficile Monti varcherà l'Oceano e si abbatte sulla testa di Cesarelli, forse quasi certi nuovi accordi su basi nuove. Si direbbe che Cesarelli torinese a giocare per la Juventus; tale ipotesi sarebbe basata sul fatto che la brillante mezzala è stata in Italia.

• Sci, alpinismo. Le scuole estive di sci funzioneranno anche quest'anno, e una delle prime ad entrare in servizio (28 giugno-22 agosto) sarà quella dell'Adamo per opera del C.A.I. di Milano e sotto la direzione di Giarduzzi e Mayrhofer.

• Il nuovo percorso del Tiroce Meszazana, per quanto reso più faticoso da un aumento di 700 metri di dislivello, non ha per nulla impressionato gli interessati, si prevede anzi un maggior successo della manifestazione e un aumento del numero della squadra partecipanti, fra i quali una formidabile rappresentanza degli Alpini della scuola di Alpi.

• L'opera della scuola militare di alpinismo di Aosta, continua la sua opera con profitto. L'ultima volta, così anche quest'anno, dal 25 maggio al 25 giugno, si svolgerà il corso per alpinisti di eccezione, guide e portatori del C.A.I. che tanto successo ha avuto negli anni precedenti.

• Giovanni Noeli, l'apparecchio e valente istruttore di Sci, si è imbarcato per il sud-America, dove continuerà la sua opera di coordinatore dell'attività sciistica creando una scuola nella zona del Tremador.

• Sulle alte goliarde dello Stelvio, ed a stagione estiva già iniziata, anche quest'anno, il 27 giugno, sarà disputata la undicesima edizione della staffetta internazionale.

• Ciclismo. In un convegno che ha avuto luogo a Milano, i dirigenti della Federazione italiana e tedesca hanno perfezionato gli accordi per la partecipazione degli azzurri alle due maggiori gare del Reich.

• Così è stato deciso che al Giro della Germania — 6-20 giugno: 12 tappe — l'Italia parteciperà invece che il gruppo profeta. La gara ha una dotazione di 100 mila lire di cui 50 mila in denaro.

• Alla gara in tre tappe Milano-Monaco (14-16 luglio) — parteciperanno invece gli otto migliori trampolieri della categoria dilettanti che saranno designati entro il mese di giugno.

• Mariano non può ancora riprendere gli allenamenti. Il ginocchio continuo fa

S P O R T

**DENTIFRICIO ANTSETTICO
Razoda le gengive, imbianca e rinforza i denti. Profuma l'alito.**

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

Stella sillabica a frasi



NOTTE A VENEZIA

Dorme Venezia. Xr una casa antica
esce un'ombra di sogno e di mister:
non s'indovina, non si vede xxxx
il somigliante: è una bella o un cavalier?
Ma la luna, beffarda vagabonda,
al mio desio consente, inquisitor,
e miro la parrucca d'una bionda
xxxxxxxxxxxx al suo chiaror.
Un bianco «Alicione» attende la soave
notturna, mascherata rubecur:
caniti d'amore vestono la nave
in delicato fievile tremor.
Poi xxxxxxxx xx xxxxx, S'allontana,
con le xxxxx xxxxxxxx sola il mar:
e xx xxxxxxxx xxxxxx de l'arcana
gondola bruna, che seguita il corsar.
Or xxxxxxxx xxxxxxxx le cose...
Dove la bella inopinata xxxxxx?
Xr, non turbiamo il sonno de le rose:
la bionda principessa tenerà...

Nello

Indovinello

PESCE D'APHRIE

Se in casa è la persona
che devo visitare,
piscino mio, restare
ti converrà con me;
ma se quella persona
da casa se n'è andata,
che bella cantonata
tu prendrai per me!

L'Arcigno

Anagramma (5P)

LA SQUADRA DEI SOMMERGIBILI

Grado a grado ed in parata
fila in ordine schierata.
Pur fiando, or sale or scende,
e, in agguato, insidia tende;
ma, se attacca, ognor prevale,
fa la pelle, chiné, alla gente.

Don Ferrante

Frasi a sciarada incatenata (5-4-5-5)

IL QUARTO D'ORA DI RABELAIS

— Tu guardi d'avviso, eppur il numero
ben corrisponde a l'occhialin qui ritto...
«No, no, no, mi socca e infastidisce l'ostico
centinca de l'alloggio e inasile del vitto.

Pan

Crittografia a cambio di conson. (frase: 8-8)

EPTA'

Il Lupino

ASTERISCHI

« Il Consiglio direttivo della SPINCE (Società Per Iniziative
Nei Giochi Edulminati), riunitosi a Brescia il 21 marzo u. s.,
dopo aver provveduto alla nomina delle cariche sociali per
l'anno in corso, ha invitato un fraterno militato a tutti gli edulmi-
nati italiani: Viva la Spinge!
« Invita a la sede del Convegno Edulminato che si terrà
domenica 30 corrente, per invito del gruppo «I Cornelliani».
Aspirante pieno successo alla simplicità rionale.

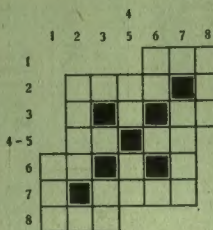
SOLUZIONI DEL N. 18

« d'anni n'è già la scena —
2 Martito appendazione — s'
s'era impiccato, domo — 3.
PREDICAZIONE — 4. Vela-
lame = velame — 5. m-v-v-
R-è letto-RE = severO let-
tore.

Premiato: A. Ferruta - Treccia

Nello

CRUCIVERBA SILLABICO



Orizzontali

1. Mancala.
2. Numerica.
3. Segno.
4. Orto.
5. Alga.
6. Panne.
7. Baracand.
8. Pillola.

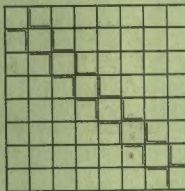
Verticali

1. Polenta.
2. Amaranto.
3. Cola.
4. Buca.
5. Arpe.
6. Rame.
7. Tanaglia.
8. Oscura.

Ma Do.

N.B. Ciascuna delle definizioni è l'anagramma della parola da inserire nello schema.

ANAGRAMMI A DIAGONALE



Anagrammare le parole poste a margine dello schema e collocarle, una lettera per casella, nelle rispettive righe. Nella diagonale dovrà risultare, leggendo dall'alto in basso, l'anagramma di ARMONICI.

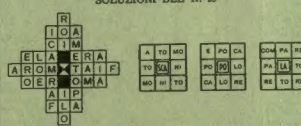
H. O.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadrati per lato) occorre due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A partire da questo numero sarà preferito chi assumerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ed acrostici, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non presentati non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 15



Premiato: D. Canelli - Vigevano

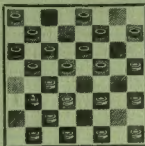
Nello

DAMA

PARTITA GIUCOCATA

al convegno bolognese di Pasqua fra i stgg. A. Pilla di Venezia e R. Vecchini di Mantova.

21-19-11-14; 18-11-7-14; 24-20-4-7;
25-21-4-11; 28-24-3-6; 22-18-10-13;
27-22-6-10; 20-18-12-15 (Posizione
del diagramma) Segue: 24-20-
15-24; 21-20-4-11; 20-15-12-19; 22-
6-12-22; 28-19-14-23; 6-2-24-23; 11-
24-10-14; 24-14-19; 6-11-19-22; 11-
6-22-27; 22-28-23-32; 30-23-32-28;
23-20-9-13; 4-7-5-9; 16-12-13-17;
12-18-17-26; 22-22-9-13; 8-4-13-17;
22-18 il Bianco vince.



PROBLEMI

(a premio)

N. 67 di Romeo Botta

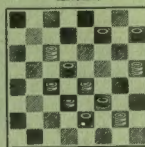
(Chiavazza)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 68 di Raineri Foraboschi

(Livorno)

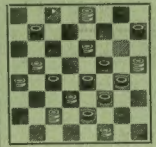


Il Bianco muove e vince in 5 mosse

(non a premio)

N. 69 di Piero Palazzi

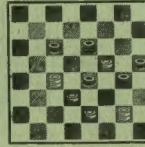
(Vicenza)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 70 di Angelo Volpicelli

(Roma)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 18

(di T. N. di V. Gentili di Roma)

- 22-28-14-16 (a); 27-22-18-27; 28-23-9-18; 23-7 vince.
(a) 14-32; 27-32-18-27; 20-23-9-18; 23-7 vince.
(a) 18-12-15; 6-11-14-7; (a) 13-10-24-31; 10-6-31-22; 6-3-19-28; 3-28 vince.
(a) 15-6; 13-9-24-31; 9-5-19-28; 5-2-31-22; 2-27 vince.
III. 30-26-22-32; 26-12-18-27; (a) 16-20-11-18; 20-23-27-30; 24-8 vince.
(a) 12-26; 24-20-10-19; 20-15-11-20; 18-30 vince.
IV. 27-21-19-10; (a) 29-26-20-27; 28-19-9-15; 31-6-11-2; 19-12 vince.
(a) 12-28; 31-6-18-2; 28-26-9-15; 26-12 vince.
(a) 27-27; 29-28-18-10; 28-19-9-15; 31-6-11-2; 19-12; 7-11-31-22;
(a) 18-27-25-18; (a) 11-14-18-20; 27-30-9-18; 30-15 vince.
(a) 19-12; 11-14-31-22; 18-27-25-11; 27-30-9-18; 30-15;
(a) 18-12; 11-14-31-22; 27-30-9-18; 30-15 vince.
VI. 74-22-15; 23-19-32-23; (a) 14-11-23-7; 4-2-13-8; 2-20 vince.
(a) 15-22; 4-7-32-23; 7-11-15; 14-18-13-6; 18-2 vince.

NOTIZIARIO

Firenze. La scelta per la consueta già annuale dei damisti Fiorentini di quest'anno è caduta su Livorno e quindi si prevede molto più interessante. Essi avrà luogo verso la seconda decade del prossimo giugno. Si prevede un intervento esemplare di damisti anche da altre province per poter assistere alle belle partite dei forti giocatori livornesi.

Per informazioni rivolgersi a: Bar. Giallico, Via Zannetti - Firenze.

Milano. All'Associazione Nazionale del Fante si sono conclusi le gare di Campionato Sociale di categoria con i seguenti risultati:
1ª Categoria: 1. Verma; 2. Boccari; 3. Merz; 4. Bando, ecc.
2ª Categoria: 1. Labato; 2. Campagna; 3. Soriani, ecc.
3ª Categoria: 1. Ferrarini; 2. Marand; 3. Baricelli, ecc.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Poeta)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo taloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Enigmi N. 21	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Cruciverba N. 21	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Concorso permanente	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Dama N. 21	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Scacchi N. 21
--	--	---	--	---

Bottega d'allegria



Primavera al Congo.
— Mamma... non è una...
(Lustige Blätter)



Una novità.
il motuaccolono. (Lustige Blätter)



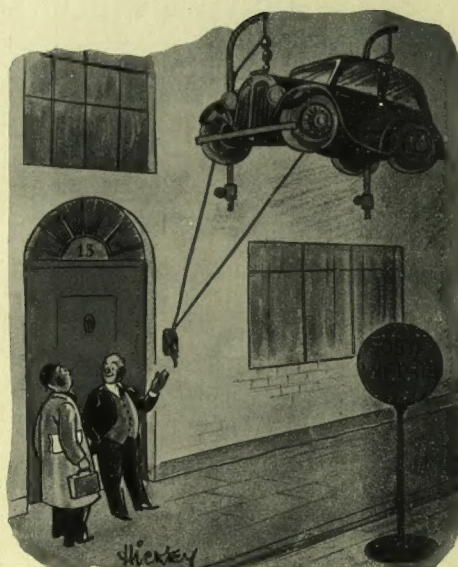
Il seccatore.
— Per favore, impastatemi questa lettera. È urgentissima.
(Des Illustrierte Blatt)



I ladri alla radio.
— Ascoltate i nostri gentili ascoltatori che le ultime notizie di cronaca potranno leggere sul giornale del mattino.
(Everybody's Weekly)



Numeri fuori programma.
Il nuovo elettricista ha sbagliato nell'allacciare i fili.
(Passing Show)



Il signore che rispettava le disposizioni sulla circolazione, non voleva la macchina davanti a casa sua.
(Passing Show)

BOTTEGA DEL

ZUPPA PRIMAVERILE ALLA TEDESCA. — Prendete un pugno abbondante di lattughe, uno di valeriana, uno di cipollotta o spicchio e tritate finemente. Ponete il tutto in un tegame ed irrorate di brodo bollente, gettatevi un chilogrammo di pisellini teneri, servateli altro brodo e lasciateli cuocere lentamente, per circa 40 minuti. Aggiungete 300 gr. di riso, una noce di burro, dilungate ancora con brodo se la zuppa vi pare diventata troppo spessa. Appena sia cotto il riso, servatelo nella zuppa e servite accompagnato da fettine di pane tostate sottili e rosolate nel burro.

PROSCIUTTO ARROSTO ALLA VITTORIA. — Mettete su un bel prosciutto crudo salato in un tegame pieno d'acqua fredda e lasciatelo immergere così, per almeno dodici ore, cambiando l'acqua un paio di volte. Fatelo poi passare in un'ampia cassetta e il cinghiale trascinante in acqua fredda mettendolo a fuoco e facendolo bollire per circa due ore e mezzo.
Trascorso questo tempo sgrondate il prosciutto, ponetelo sul tagliere e lavate, con delicatezza la pelle. Rimettetelo in un tegame con una fetta d'acqua, una di aceto, ed un cucchiaino da minestra di senape. Mettete il tegame a fuoco moderato ed irrorate assente il prosciutto col sugo che farà unire all'acqua, aceto, e senape con cui lo avete irrorato. Volgate il prosciutto e su accende ad asciugare troppo appungitelo altra acqua, altro aceto, altra senape. Disincrosta con una forchetta per assicurarsi del punto di cottura. Quando questo vi pare imminente (in genere ci vuole un'oretta di forno) copertetelo il prosciutto con zucchero fuso, ricoprendolo bene col medesimo che deve riprendere e cucionello formando diverse dorate.
Ponete il prosciutto sul tagliere e tagliate a sottili fette badando di non rompere la crosta carnicina. Lasciatelo in grana sodo battuto, servitelo tutto con del burro sul piatto di portata, conforando il prosciutto di palatine novelle arrosto alternando con gruppetti di ciliege.



Zuppa primaverile alla tedesca
Prosciutto arrosto alla Vittoria
Insalata di stagione
Dolce viennese al cioccolato
Vini
Lambusco - Vin d'Alcorno
Fruita - Caffè

GHIOTTONI

e di mandarini presi nella mostarda di frutta.
Servite accompagnate da una bella insalata di stagione. E questo un piatto di grande effetto, un vero « piatto da cerimonia ».

INSALATA DI STAGIONE. — Prendete alcune foglie di cicoria, e due dei cuori di lattughe romane. Aggiungete parecchi radicchio, e molto crescione. Condite bene con olio, pepe e limone. Rosolate alcuni dadini di lardo (una ventina). Cospalite attraverso un panno di lino dei baci molto grandi, oppure serviteli di un attacco metallico a maglia larga per questa operazione, servendo così il lardo fuso sull'insalata. Mescolate e servite.

DOLCE VIENNESE AL CIOCCOLATO. — Fate una bella pasta sfoglia ben lavorata e ripiegata col classico sistema. Tagliatela due o più diametri del diametro dello stampo che intendete adattare, e lasciatela poi passare sulla tavola mentre preparate la crema.
Sciogliete 400 gr. di cioccolato in pochissima acqua, lavorando bene finché avrete ottenuto una densa e liscia crema. Mettetevi 250 grammi di panna fresca montata a neve. Amalgamate bene, poi aggiungete, uno alla volta, cinque tuorli d'uovo, e 150 grammi di zucchero in polvere.
Ponete questo composto a lento fuoco, bromando con 100 gr. di acqua calda e sbettendo con violenza il composto contro le pareti del tegame in cui cuoce. Unite una spollina di legno per questo lavoro. Dopo aver battuto e rimontato a lungo il composto unitevi 15 gr. di gelatina (colata) sciolta in poca acqua tiepida. Ungete e foderate di carta uno stampo non troppo alto e ponete un disco di sfoglia sul fondo. Versato tutto il composto nel disco, mettetelo sul composto l'altro disco di sfoglia e ponete lo stampo in ghiaccio per 4-5 ore. Al momento di servire sformate con cura e comporgete tutto con cioccolato grattugiato. Questo gelatinoso dolce può servire indifferentemente dopo una colazione od in fine di un pranzo.

Beta Vannucci

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

**L'Olio Sasso contiene
la Vitamina A della
crescenza e quella D
contro il rachitismo.**